



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M.
270/2004*) in Antropologia culturale, Etnologia,
Etnolinguistica

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

**LA SALVAGUARDIA DELL'AGRICOLTURA
TRADIZIONALE NELL'ALTOPIANO CENTRALE
DEL CHIAPAS, MÉXICO.
L'ESPERIENZA DI *TSOMANOTIK*.**

Relatore

Prof. Francesco Vallerani

Laureando

Alberto Fornaciari
Matricola 844305

Anno Accademico

2013 / 2014

Abstract

Tsomanotik è un centro agroecologico con sede a Tzimol, Chiapas, Messico. La mia esperienza di ricerca e di volontario nel centro mi ha permesso di approfondire aspetti e pratiche dell'agricoltura tradizionale campesina, della sua cosmovisione e di inserirli in un complesso panorama geopolitico, dove la suddivisione territoriale, la proprietà della terra, la gestione dell'acqua e delle altre materie prime sono il terreno di scontro quotidiano delle politiche neoliberali e dei movimenti sociali che vi si oppongono.

Tsomanotik is an agroecological centre located in Tzimol, Chiapas, Mexico. The experience I had as researcher and volunteer in the centre gave me the possibility to study some traditional agricultural aspects and practices. In this thesis I'm trying to contextualize the traditional peasant world view in a geopolitical context where the territorial division, the land property, the water accessibility and the raw materials management are the causes of the everyday contrast between neoliberal policies and the social movements that are trying to oppose to them. *Tsmomanotik* es un centro agroecológico, situado en Tzimol, Chiapas, México.

Mi experiencia como investigador y voluntario en el centro agroecologico *Tsomanotik* me permitió profundizar mis conocimientos en las prácticas de la agricultura tradicional campesina y su cosmovisión. El objetivo de esta tesis es contextualizar estos aspectos en un complejo panorama geopolítico, donde la división territorial, la propiedad de la tierra, la gestión del agua y de las otras materia primas son las causas del contraste cotidiano entre las políticas neoliberales y los movimientos sociales que intentan de oponerse.

Keywords

Agricoltura-tradizionale-Chiapas-tradizioni-popolari

Contatti

844305@stud.unive.it

Alla mia famiglia e ai piccoli cenni d'intesa durante il viaggio

INDICE

Introduzione

Come sono arrivato a <i>Tsomanotik</i> e il tipo di lavoro svolto	13
Metodologia della ricerca e letteratura di riferimento	14
Le caratteristiche del lavoro sul campo la scelta della tematica	15
Agricoltura tradizionale e agricoltura organica: una problematizzazione necessaria	17

1. *Tsomanotik* e la realtà di Tzimol

1.1. <i>Tsomanotik</i> : storia e collocazione geografica nel paese di Tzimol	19
1.2 Terreni posseduti e attività produttive	24
1.3. Verso una sostenibilità ambientale e un'autosostenibilità economica	26
1.4. I progetti attivi	27
1.5. Storia di Tzimol	30

2. Terra, acqua e giacimenti risorse continuamente minacciate

2.1. Dall'indipendenza alla rivoluzione messicana: <i>las haciendas</i>	33
2.2. Dalla Rivoluzione messicana alle politiche degli anni '90: <i>los ejidos</i>	36
2.3. <i>El Procede</i> in relazione al trattato di libero commercio e ai movimenti di opposizione	38
2.4. Le lacune del <i>Procede</i> : il caso di Ochusjob, comunità di Tzimol	40
2.5. Modernità in cambio di terra: il caso delle <i>Ciudades Rurales Sustentables</i>	43
2.6. L'accessibilità all'acqua	46
2.7. Le riforme di Peña Nieto: le risorse naturali si aprono al mercato	47
2.8. Le risorse prime in Chiapas: i casi dell'industria mineraria	49

3. Il difficile cammino verso una sovranità alimentare

3.1. Il commercio internazionale messicano prima e dopo i trattati di libero commercio	52
3.2. Sovranità alimentare e i mezzi per una differente sicurezza alimentare	54
3.3. Il caso della palma africana in Chiapas	56

3.4. Il caso del <i>monocultivo de aguacate</i> a Tzimol	58
3.5. Le politiche di assistenzialismo del governo chiapateco	61
3.6. Biodiversità e semi transgenici: le pressioni di Monsanto e delle altre industrie	63
3.7. “Patentare” i saperi nativi: il caso della biopirateria	66
3.8. Agroecologia e le pratiche per una sovranità alimentare	67
3.8.1. Il recupero di terreni	68
3.8.2. La fertilità della terra	70
3.8.3. Il controllo biologico	71
3.8.4. Raccolta e conservazione dei semi	73
4. Le pratiche dell’agricoltura tradizionale ai tempi del neoliberalismo	
4.1. La coltura della canna da zucchero a Tzimol	76
4.2. Le tappe della produzione della <i>panela</i>	77
4.2.1. La raccolta e la preparazione del forno	78
4.2.2. <i>Moler la caña</i>	79
4.2.3. L’ebollizione e il raffreddamento	82
4.2.4. La preparazione del prodotto finito: gli stampi e l’ <i>atado</i>	84
4.3. Tempi di produzione e influenze del mercato	86
4.4. Le pratiche dell’agricoltura tradizionale tra sperimentazione e innovazione	88
4.5. Agricoltura tradizionale ed evoluzione tecnologica	91
4.6. La struttura della famiglia in relazione alle necessità di produzione	92
4.7. La produzione di caffè e il fenomeno migratorio stagionale	94
5. Cosmovisione e <i>Buen Vivir</i>	
5.1. Agricoltura tradizionale e cosmovisione	98
5.2. L’attribuzione di caratteristiche umane alle colture nei racconti popolari	100
5.3. Ringraziamenti e offerte alla Madre Terra	102
5.4. Elementi culturali sincretici nelle festività di Tzimol	103
5.4.1 L’altare del giorno dei morti	103

5.4.2. I <i>parachicos</i> nella processione per la Vergine di Guadalupe	105
5.5. <i>Buen vivir</i> : stile di vita e strumento politico	107
5.6. Le pratiche del <i>Buen Vivir</i> : l'alimentazione come gusto e salute	109
5.7. Orti familiari, scolastici e comunitari: riutilizzo degli spazi e difesa del territorio	110
Conclusioni	113
Bibliografia	116
Sitografia tematica	123

Introduzione

Il primo ricordo che ho del Chiapas è un cartellone pubblicitario del governo locale: «*ChiapasNosUne*» che risalta tra le tendine dell'autobus che da Distrito Federal, capitale del Messico, mi sta portando a San Cristóbal de las Casas, città sede dell'associazione d'accoglienza. Con un sorriso amaro distolgo lo sguardo, in seguito lo *slogan* si ripeterà come un mantra per le strade di Tuxtla Gutiérrez, San Cristóbal de Las Casas e Comitán, accompagnandomi da quest'ultima fino alla piccola municipalità di Tzimol, dove ha sede il progetto.

Quando sono arrivato, nel settembre del 2014, il Chiapas, infatti, era in piena campagna elettorale per il rinnovo dei deputati del governo locale, del Congresso dell'Unione, e di alcuni comuni, previsto per il mese di giugno 2015. Le scelte politiche e legislative, dalla rivoluzione messicana ai giorni nostri, in materia di suddivisione territoriale e agricoltura, le logiche che le supportano, le conseguenze e le risposte dei movimenti sociali, troveranno spazio nel corso della trattazione di questa tesi e rappresentano quel complesso contesto geopolitico nel quale si inserisce l'esperienza di *Tsomanotik*.

Con l'espressione: «l'esperienza di *Tsomanotik*» faccio, consapevolmente, un duplice riferimento: l'esperienza del centro agroecologico nella realtà sociale di Tzimol, dove, da sei anni a questa parte, lavora e allo stesso tempo della mia all'interno di esso. La tesi, infatti, si propone di ricollegare l'esperienza quotidiana mia e delle persone con le quali ho collaborato, discusso, condiviso momenti, al contesto macro, sociale, geopolitico. In questo senso, mi sono relazionato alla ricerca antropologica, prendendo spunto dalla riflessione che Clifford Geertz fa, in *Intrepretazioni di culture*, sull'antropologia, vedendola come il «continuo rapporto dialettico fra il più locale dei dettagli locali e la più globale delle strutture globali» (Geertz 1973 cit. in Ligi 2013, 67). In particolare, durante il corso della trattazione, si cercherà di

mettere in luce le trasformazioni dei diversi aspetti dell'agricoltura tradizionale, delle pratiche e della cosmovisione contadina, in relazione alle politiche neoliberali di sviluppo che hanno riguardato il Chiapas prima e dopo l'entrata in vigore del Trattato di libero commercio del 1994.

La tesi è così suddivisa in cinque capitoli: il primo è un capitolo di contestualizzazione del centro agroecologico nella realtà di Tzimol, della sua *mission* e dei diversi progetti che lo vedono impegnato, attraverso la descrizione di questi progetti, ci avvicineremo alle tematiche che rappresentano il cuore della tesi: il diritto alla terra, la salvaguardia dell'agricoltura tradizionale, la lotta per una sovranità alimentare e le pratiche del *Buen Vivir*. Nel secondo capitolo, attraverso una contestualizzazione storico-legislativa che dal periodo coloniale, passa per la rivoluzione messicana, fino alle ultime riforme, verrà affrontata la questione centrale della suddivisione e della proprietà della terra, dell'accesso all'acqua e alle altre risorse naturali. Il terzo capitolo si prende in carico il delicato tema della sovranità alimentare, delle politiche di sviluppo neoliberale che negli ultimi decenni l'hanno progressivamente minacciata con l'espansione delle monoculture. Verrà, quindi, dato particolare rilievo alle risposte dei movimenti sociali per la difesa dell'indipendenza alimentare, del territorio e della sua biodiversità. Il quarto capitolo connette le stesse politiche neo-liberali alla realtà contadina di Tzimol, di come e in quali casi cambino le pratiche dell'agricoltura tradizionale, nella produzione locale di *panela*, una produzione, che, come vedremo, regola la vita comunitaria sin dalla fondazione del paese. Il quinto ed ultimo capitolo, infine, vuole immergersi nella cosmovisione della cultura campesina, nell'appropriazione e riappropriazione del concetto andino di *Buen Vivir* come forma di piacevolezza quotidiana e di resistenza.

Come sono arrivato a *Tsomanotik* e il tipo di lavoro svolto

Sono venuto a conoscenza del centro agroecologico di *Tsomanotik*, attraverso *Voluntariado internacional Voluntad en Accion (VIVA)*, una piccola associazione messicana, con sede a San Cristóbal de las Casas, segnalatami da una organizzazione di volontariato italiana *Oikos*. *VIVA* mette in contatto volontari provenienti da diverse parti del mondo con progetti locali, nel mio caso con il *Centro Solidario Tsomanotik A.C.*

Il periodo come volontario e di ricerca è iniziato l'11 settembre e terminato tre mesi dopo nella seconda settimana di dicembre. All'interno del centro, come spiegherò brevemente nel primo capitolo, è possibile prestare servizio come volontario in diversi progetti, io mi sono inserito nell'area di agroecologia, cercando, in maniera particolare dal secondo mese, di seguire anche l'area di educazione con gli altri progetti sostenuti dal centro. L'area di agroecologia prevede un lavoro quotidiano (cinque giorni settimanali) nei due terreni posseduti dall'associazione, le attività sono le più disparate, dalla cura e mantenimento dell'orto all'alimentare i conigli, dalla realizzazione di compost, alla lombricoltura. L'area di educazione permette di partecipare a diversi progetti legati ai temi dell'agroecologia, della sovranità alimentare e della sostenibilità ambientale. Il lavoro era così scandito dalle 07:00 alle 13:00 con un'ora di pausa per la colazione, il pomeriggio era libero, in alcuni giorni della settimana, scandito dalla programmazione dei progetti educativi. Il centro permette a giovani di diversi paesi di svolgere un periodo di servizio civile o volontariato a medio e lungo termine. Per chi presta servizio come volontario il centro offre vitto e alloggio in cambio di una modica quota mensile a titolo di rimborso e sostegno ai diversi progetti.

Metodologia della ricerca e letteratura di riferimento

La ricerca si è basata sul metodo dell'osservazione partecipante, nel lavoro, come nei momenti liberi; agli appunti e al diario di campo si uniscono registrazioni di conversazioni e interviste semi-strutturate su tematiche di lavoro quotidiane (rotazione e combinazione di colture), sulle conoscenze personali e collettive (piante medicinali, piante aromatiche e repellenti), storie, racconti e pratiche degli antenati (il *maíz* che piange, le offerte alla terra) questioni legate all'utilizzo dell'acqua, problematiche relative alla riforma agraria e divisione territoriale.

Per quanto riguarda la ricerca bibliografica sono stati preziosi diversi documenti recuperati attraverso il portale *google scholar*, pubblicazioni di organizzazioni internazionali e locali, impegnate sul territorio come *OtrosMundos*, *Enlace* e *Oxfam*, materiali prodotti dal movimento zapatista e altri movimenti attivi nella zona della frontiera con il Guatemala. Per informazioni e dati maggiormente legati al territorio, la ricerca è stata svolta nella biblioteca *Casa de la Cultura* di Tzimol, nella *Biblioteca Pública Rosario Castellanos* della città di Comitán, mentre la maggior parte dei dati realtivi al contesto geografico e socio-economico sono stati recuperati dalle banche dati delle principali istituzioni messicane¹.

Per quanto riguarda la letteratura accademica ho fatto riferimento, per l'agricoltura tradizionale, alle opere di Hernández Xolocotzi (1987, 1988), considerato uno dei padri dell'etnobotanica in Messico, passando poi, a studi più focalizzati sulla realtà chiapateca come quelli di Miranda (1998), Chávez Quiñones (2009) e Mariaca Méndez (2012). Per quanto riguarda la questione agraria, approfondita nel secondo capitolo, sono state considerate le opere di Semo Calev (1988), tra i principali studiosi della storia del capitalismo in Messico,

¹ È il caso del *Prontuario de informacion geografica* per i dati sulla geografia e il clima di Tzimol, quelli della *Secretaria de agricultura, ganaderia y desarrollo rural, pesca y alimentación* per i dati sulla produzione della canna da zucchero e caffè, o la *Secretaria de Salud* per i dati sui disturbi e le malattie legate all'alimentazione.

dello storico Medin (1992) e degli antropologi Katz (1976) e Warman (2003). Sul tema della sovranità alimentare, dell'agroecologia e per un approccio critico al concetto di sviluppo sono stati presi in considerazione i contributi di (Altieri 1985, 1998, 2009), Sevilla Guzmán (2000, 2006) e Latouche (2005). Nell'ultimo capitolo, sul tema del *Buen Vivir* sono stati approfonditi alcuni interventi dei loro promotori più conosciuti in America latina: Acosta (2009,2010) e Gudynas (2011). Per quanto riguarda la teoria antropologica e sociologica, infine, per analizzare con maggior profondità le pratiche dell'agricoltura tradizionale sono state riprese la *Teoria della strutturazione* di Giddens (1984) e la *Teoria della pratica* di Bourdieu (1972, 1974), per questi e alcuni elementi di antropologia dello spazio si è fatto riferimento alle opere di Ligi (2003, 2013). Infine, per una lettura delle trasformazioni dell'agricoltura tradizionale e della sua cosmovisione nel contesto globalizzato si sono viste le opere di Appadurai (1996), Shiva (2009), de Certeau (2010). Nel corso della trattazione verrà riportato del materiale fotografico, la maggior parte del quale prodotto durante il periodo della ricerca². La ricerca sul campo, come quella bibliografica è stata svolta principalmente in lingua spagnola.

Le caratteristiche del lavoro sul campo la scelta della tematica

La scelta di fare un tipo di ricerca, lavorando quotidianamente come volontario, in un centro agroecologico, ha di per sé orientato la mia attenzione alla realtà agricola e produttiva di Tzimol e alle trasformazioni del suo territorio. Se da un lato, la scelta di prestare servizio e di soggiornare nel centro hanno, certamente, ridotto l'esperienza e la condivisione dei momenti quotidiani con i contadini del paese, dall'altra, attraverso i suoi progetti, hanno

² Un ringraziamento particolare va a Francisco Manuel per la gentile concessione di alcune fotografie, i suoi scatti sulla realtà di Tzimol possono essere ammirati alla pagina:
<https://www.facebook.com/pages/Tzimol-Chiapas/188549604586474?fref=ts>

facilitato la possibilità di visitare le comunità vicine, di intessere relazioni con gli abitanti di Tzimol e di partecipare alle feste e festività del paese.

In maniera particolare, il lavoro svolto con i bambini e i giovani ha permesso di stringere maggiori legami con le famiglie, visitare e confrontarmi con la realtà delle comunità vicine. Mi sono ritrovato in una situazione simile a quella che Leonardo Piasere descrive in *L'etnografia come esperienza*, dove, grazie al suo lavoro di insegnante ai ragazzi rom, è riuscito a entrare in contatto con le diverse comunità *xoraxané*³: «All'inizio ero un "maestro" (...) Quindi, i bambini furono i primi a conoscermi, a scuola; poi cominciai ad accompagnarli al campo dove vivevano e, qui gli adulti cominciarono a conoscermi come il "maestro". Dopo diversi mesi andai a vivere con loro» (Piasere 2009, 79).

Nel periodo passato a Tzimol, in particolare, mi sarebbe impossibile scindere tra esperienza etnografica, esperienza come volontario ed *esperienza-e-basta*, per riprendere le perplessità di Piasere su una netta demarcazione tra questi tipi di esperienza. (Ivi, 65). Non scindere nettamente queste esperienze, *perdere tempo*, inserirsi in situazioni nuove, come ho potuto sperimentare in diversi momenti della ricerca, è stato, l'unico modo per incontrare qualcosa di interessante, come ricorda Sanga in una critica al questionario verbale per le ricerche dialettologiche, infatti:

si trova solo quello che si cerca e chi cerca trova: si può trovare solo quello che è presente nelle domande di un questionario, cioè solo quello che già sappiamo, e non si riesce a trovare quello che ignoriamo, che sarebbe poi il fine della ricerca (Sanga 2000, 253)

³ Il saggio, pubblicato in una prima versione nel 1997, è stato inserito nel volume *Vivere l'etnografia* a cura di Francesca Cappelletto e mette in relazione l'esperienza etnografica all'*esperienza-e-basta* dell'antropologo veronese tra le comunità rom in diverse fasi della ricerca e vita personale. Il periodo con le comunità *xoraxané romá* risale agli anni 1977-1979 e rappresenta la prima esperienza dell'autore. (Piasere 1997, 65-95)

Agricoltura tradizionale e agricoltura organica: una problematizzazione necessaria

I progetti realizzati da *Tsomanotik*, così come quelli di altre associazioni attive sul territorio, cercano di difendere e promuovere un tipo di agricoltura maggiormente sostenibile. Il processo globale di appropriazione di termini come *biologico*, *ecologico*, *verde* da parte di istituzioni e grandi imprese impegnate nel finanziamento e nella produzione agricola con prodotti chimici sembra trovare in Chiapas uno dei suoi più forti e tristi riscontri, basti pensare al Partito Verde che dal 2012 governa il Chiapas e che annovera tra le sue politiche i più forti supporti alle monoculture sul territorio, sul tema entreremo con maggiore precisione nel terzo capitolo a proposito delle migliaia di ettari destinati delle monoculture di palma africana. D'altra parte, dal basso, dalle campagne, sembra che stia prendendo sempre più piede un termine, per ora, poco usurpato: organico. Così Jairo Restrepo Riviera, ingegnere agronomo e attivista colombiano, uno dei maggiori fautori e promotori del termine definisce l'approccio organico: «Aquel tipo de agricultura que intenta de tener el menor impacto en el microclima en el cual opera » (Restrepo Rivera, 2012⁴). Il termine *organico* si contrappone con maggior chiarezza all'utilizzo di prodotti chimici e per quanto il dibattito sull'utilizzo dei singoli prodotti sia aperto, la posizione a livello comunicativo risulta chiara e netta.

All'esclusiva trattazione dell'agricoltura biologica o organica, sulla quale l'esperienza del centro verteva, ho preferito concentrarmi sulle pratiche e gli aspetti dell'«agricoltura tradizionale». La scelta di interessarmi dell'agricoltura tradizione è stata fatta per quattro principali motivi:

Il primo è un motivo analitico, con il termine: «agricoltura tradizionale» si vuole, infatti, intendere: «un fenomeno complesso collocato nello spazio e nel tempo» (Mariaca

⁴ Il seminario tenuto da Jairo Restrepo in Yucatan, materiale che è stato utilizzato anche in alcuni progetti di *Tsomanotik* è visualizzabile all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=OfA7-wAiz5s>

Méndez et al. 2012, 5) . Il secondo é un motivo sociale e politico, seppur in mutua relazione con l'agricoltura industriale, come suggeriscono Mariaca Mendén e collaboratori nel loro saggio: *Agricultura tradicional en la región Serrana Chiapas-Tabasco de Huitiupán-Tacotalpa*, l'agricoltura tradizionale nasce da diversità e obiettivi diversi dall'agricoltura industriale:

Esto significa que el objetivo que se persigue no es producir con el mínimo esfuerzo para lograr mayor producción y mejores costos en el mercado, sino satisfacer las necesidades cotidianas de la familia y asegurar la reproducción de la unidad de producción (Mariaca Méndez et al. 2012, 5)

Il termine, quindi, prende una connotazione strutturale, che può avere, dipendendo dai casi, una forte connotazione sociale e politica, così, sempre Jairo Restrepo Rivera in un seminario del 2012 in Yucatán: «No hay cosa mas revolucionaria que un campesino con sus semillas». Sulla riproduzione dei semi come pratica per una sovranità alimentare torneremo nel terzo capitolo. Il terzo é un motivo legato all'esperienza: l'attività agricola tradizionale si colloca a livello relazionale e personale, prendendo in prestito le categorie di Clifford Geertz, l'agricoltura tradizionale è: «*embedded*», e allo stesso tempo: «*embodied*». Aspetti della cosmovisione, stile di vita e pratiche quotidiane verranno approfonditi nell'ultimo capitolo.

Il quarto ed ultimo motivo, strettamente legato al terzo, é l'aspetto affettivo e di trasmissione dei saperi. E' per la quantità di volte che, durante gli incontri con i bambini della scuola *Jaime Nuno* o i ragazzi del *Diplomado*, abbiamo sentito l'espressione: «*Así hacían mis abuelitos, mis abuelitos me decían...*»), é per il rispetto, la volontà di riscatto e di valorizzazione di queste esperienze che ho incontrato nelle persone con le quali ho collaborato che ho preferito intitolare questa tesi: «la salvaguardia dell'agricoltura tradizionale», piuttosto che: «la promozione dell'agricoltura organica».

1. TSOMANOTIK E LA REALTÀ DI TZIMOL

1.1. *Tsomanotik*: storia e collocazione geografica nel paese di Tzimol

Tsmonotik, in lingua *Tojolabal*: «unirsi»⁵, tradotto liberamente in spagnolo con: «*manos unidas en solidariedad*») è un centro agroecologico che cerca di promuovere valori legati alla sostenibilità ambientale, alla sovranità alimentare e alla solidarietà. Fondato nel 2008 da una coppia di imprenditori della capitale messicana, è impegnato da allora, attraverso i suoi progetti, nella difesa del territorio, dell'ambiente e delle piccole realtà produttive a essi legati. *Tsomanotik* ha sede a Tzimol (Fig. 1), un comune 14.000 abitanti⁶, vicino alla città di Comitán de Domínguez, città natale della scrittrice Rosario Castellanos, il principale centro urbano della zona della frontiera con il con il Guatemala.

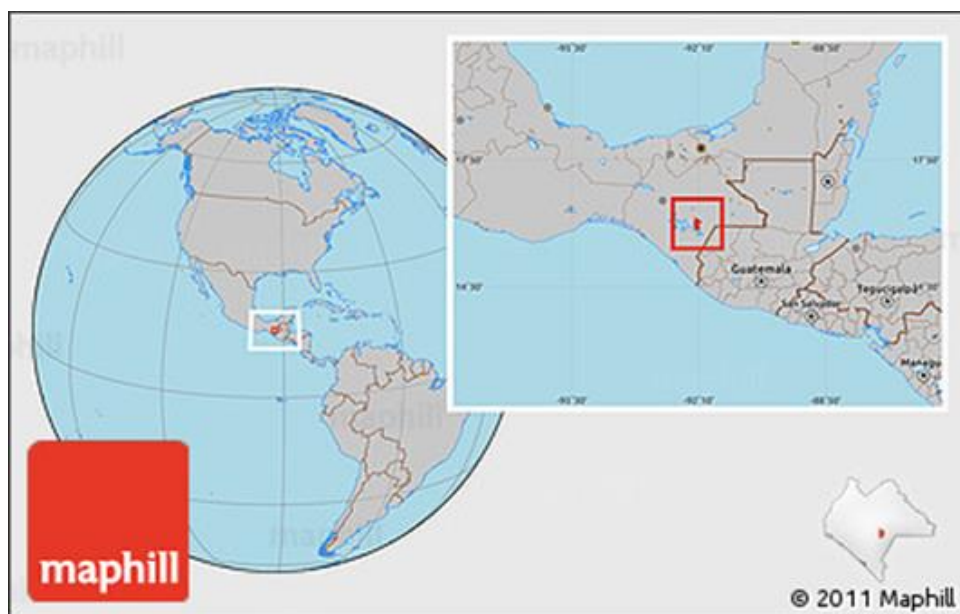


Fig. 1. Collocazione geografica di Tzimol, fonte maphill.com⁷

⁵ Tso: sostantivo per indicare un luogo di incontro, Mano: sostantivo per indicare le mani, Tik: terminazione della prima persona plurale.

⁶ Secondo l'ultimo censo, effettuato nel 2010, Tzimol possiede una popolazione di 14.000 abitanti e a livello amministrativo si suddivide in una cabecera municipal e in 128 località, Fonte Segreteria dello Sviluppo Sociale: <http://www.microrregiones.gob.mx/catloc/LocdeMun.aspx?tipo=clave&campo=loc&ent=07&mun=104>

⁷ Maphill è un servizio on-line che permette di creare mappe dettagliate di diverse località nel mondo, la mappa utilizzata è consultabile all'indirizzo: <http://www.maphill.com/mexico/chiapas/tzimol/>

Dal punto di vista della geografia fisica, il Chiapas si può suddividere in sette regioni (Fig.2), Tzimol, rimane a cavallo tra l'altopiano centrale del Chiapas (Fig. 2, regione IV) e la depressione centrale (Fig. 2, regione III) che precede la Sierra Madre (Fig. 2, regione II), questa sua posizione, unita al caratteristico paesaggio collinare, fa variare notevolmente l'altitudine e la temperatura all'interno dello stesso territorio ⁸, creando numerosi microclimi differenti, le cui peculiari caratteristiche influenzano i tipi di colture e le tecniche utilizzate⁹.

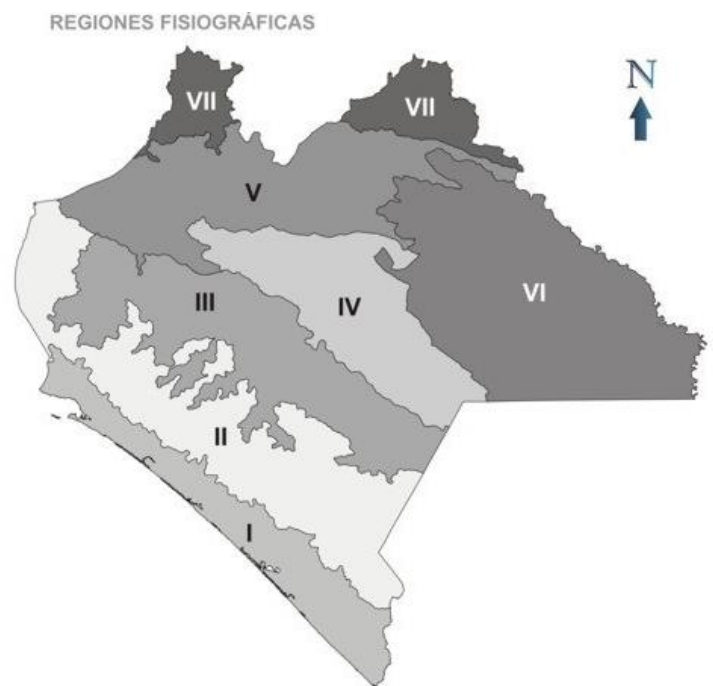


Fig. 2: Regioni fisiografiche del Chiapas, Mulleried (1956), legenda: I. Pianura costiera del Pacifico, II. Sierra Madre del Chiapas, III. Depressione centrale, IV. Altopiano centrale, V. montagne dell'oriente, VI Montagne del nord, VII Pianura costiera del golfo, Fonte: <http://www.inafed.gob.mx/work/enciclopedia/EMM07chiapas/mediofisico.html>

⁸ L'altitudine all'interno dei 32,3 km² del suo territorio varia da 400 m a 1.900m, la temperatura media mensile varia da 18 ° C a 26° C, mentre la media delle precipitazioni mensile oscilla tra 900mm a 1.200 mm, dati del Prontuario de información geográfica municipal de los Estados Unidos Mexicanos risalenti al 2008, consultabili all'indirizzo: <http://www3.inegi.org.mx/sistemas/mexicocifras/datos-geograficos/07/07104.pdf>

⁹ Una caratteristica che si può ritrovare anche nei due terreni posseduti dal centro, sin dal primo giorno, infatti, Nico e Darinel, responsabili dell'area, mi fa notare come, nel terreno di *Kachani*, vi sia un microclima più caldo e umido e crescano meglio le lattughe e le barbabietole, ortaggi che hanno bisogno di un maggior tasso di umidità, appunti diario di campo 13/09/14.

La maggior parte delle comunità e realtà con le quali *Tsomanotik* si relaziona e i diversi casi approfonditi in questa trattazione sono relazionati all’altopiano centrale, da qui lo spunto per focalizzare la tesi sulla salvaguardia dell’agricoltura tradizionale in questa regione. Il clima della zona è tropicale caldo subumido con l’alternarsi di due principali stagioni: *la temporada de lluvia*, indicativamente da maggio a novembre e *la temporada de sequilla* da dicembre ad aprile. Con queste caratteristiche, il clima si presenta particolarmente favorevole alla coltivazione del *maíz*, leguminose, ortaggi e canna da zucchero, tutta la zona di congiuntura tra l’altopiano centrale e la depressione del Chiapas (Fig.2), infatti, è una zona *cañera*, di produzione di zucchero raffinato e *panela*, attorno alle quali, come si vedrà in maniera più approfondita nel quarto capitolo, ruota tutta l’economia locale.

La ricchezza e varietà del suo paesaggio, così come la spettacolare articolazione della sua idrografia sono di richiamo turistico internazionale. Nell’ultima località a ovest, San Vicente de la Mesilla, al confine con il comune di Socoltenango, in direzione Tuxtla Gutiérrez si incontra, infatti, il *Chiflón*, un parco eco-turistico famoso per la bellezza delle sue cascate. Il *Chiflón*, «fischio forte» in spagnolo, prende questo nome, per il suono che il vento produce passando tra le rocce e le cascate, simile a un fischiello. Se si segue l’articolato percorso proposto dal parco, ci si addentra nella giungla e, risalendo il fiume, si arriva all’attrazione principale: il *Velo de Novia*¹⁰ (Fig. 3), il *Velo de Novia* è una cascata alta più di cento metri, la cui forma richiama, per l’appunto, il velo di una sposa durante il giorno del matrimonio.

¹⁰ Jaime e Lupita mi raccontano una leggenda connessa al tipico rumore creato dal passaggio del vento, si crede, infatti, rappresenti il canto di una sirena che vive nascosta dietro il *Velo de Novia*, questo canto ha il potere di attirare verso acqua tutte le persone che lo ascoltano, appunti diario di campo 03/12/14.

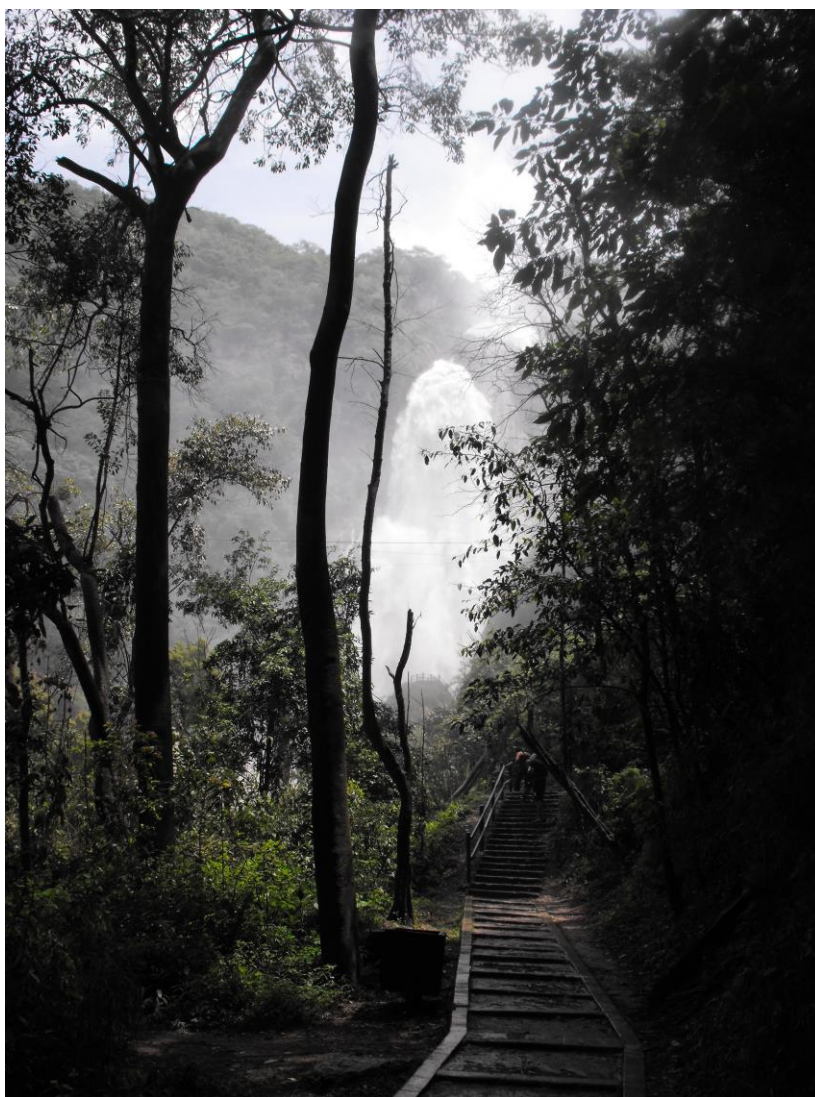


Fig. 3: Percorso per arrivare alla cascata del *Velo de Novia*, fotografia scattata nel mese di settembre 2014 in occasione della visita del parco, a Tzimol

Di minore richiamo turistico, anche se non di inferiore bellezza sono il parco ricreativo dell'*Ojo del agua* (Fig. 4), e la *Rejoya*, rispettivamente lo sbocco del rio San Vincente dal *cerro Magmantik* e il suo passaggio nella località della *Rejoya*. Mentre il centro del Chiflón, rimane un'attrazione prettamente turistica, questi due parchi sono maggiormente vissuti dagli abitanti nei diversi momenti della vita comunitaria del paese¹¹. Il fiume San

¹¹ Lupita mi racconta come durante le celebrazioni dei Santi del paese vi sia l'abitudine di recarsi all'*ojo del agua* o al parco della *Rejoya* e aggiunge: «io ci vado quasi sempre per Pasquetta», appunti Diario di campo 25/11/14

Vincente (Fig. 4) è la principale fonte d'acqua del paese e attraverso un articolato sistema di canali, che per lo più sfruttano la forza di gravità, ha permesso, nell'arco della storia del comune, lo sviluppo della coltivazione locale della canna da zucchero.



Fig. 4: Il rio San Vincente in piena, nei pressi del parco dell'*Ojo del agua*, fotografia scattata nell'ottobre 2014 a Tzimol in occasione della visita al parco

Il centro agroecologico *Tsomanotik* si inserisce in questo contesto e si estende per tre ettari nella collina della *milpa vieja*, nel *barrio* del Rosario a meno di due chilometri dal parco dell'*Ojo del agua*. Dalla sua posizione rialzata si ha una vista privilegiata sui terreni destinati alla produzione della canna da zucchero del paese, chiamati *cañaverales* (Fig.5-6)

1.2. Terreni posseduti e attività produttive

Il centro ha la capacità di ospitare fino a 60 persone, si divide in due grandi aree, l'area de *la vida comunitaria*, dove vengono realizzati i progetti di educazione e passati i diversi momenti conviviali e l'area produttiva. Quest'ultima comprende *una struttura* per l'allevamento di conigli, uno spazio riservato all'allevamento delle galline, un'area per l'*apicoltura*, una per la coltivazione di funghi e, infine, due importanti aree di lombricoltura. In queste aree, si produce l'*humus*, fertilizzante naturale ricavato dalla decomposizione dello sterco di vacca, per mezzo della *lombriz californiana* (nome scientifico *Eisenia foetida*). Lo sterco secco viene raccolto una volta al mese dal *rancho* di Jaime, trasportato, sminuzzato in piccole parti e inserito in delle grandi casse di legno, rese impermeabili da un rivestimento in plastica (5 metri di lunghezza x 1 metro di larghezza per 30 cm di altezza), dove vengono inseriti i lombrichi¹². Adeguatamente umificato e fatto respirare, lo sterco si decompone nell'arco di tre mesi. Le casse presentano una lieve pendenza con un foro nella parte finale, che permette all'acido umico, creato dalla soluzione dei rifiuti organici nell'acqua, di scorrere; lo stesso liquido continua ad essere utilizzato per umidificare lo sterco, fino a quando non prende un colore nero scuro, viene quindi imbottigliato, pronto per l'utilizzo: «Este está excelente como fertilizante para todas las hortalizas», mi spiega Homero uno dei primi giorni. Il fertilizzante e l'acido umico prodotto in queste due aree viene utilizzato, unito al compost, nelle diverse colle dell'orto e della *milpa*. Le due aree produttive principali del centro, attorno alle quali si organizzano a livello spaziale e funzionale le precedenti, sono, infatti, l'orto e la *milpa* (Fig.5).

¹² All'inizio dell'attività per ogni cassa erano stati destinati 5 kg di lombrichi (circa 500 esemplari), Homero mi fa notare come, continuando a riprodursi, ci saranno quasi 25.000 esemplari per cassa, appunti diario di campo 22/09/14



Fig. 5: La *milpa* di *Tsomanotik*, sullo sfondo Tzamal, fotografia scattata nel settembre 2014

L'orto, date le particolari condizioni climatiche e le tecniche di coltivazione e compostaggio utilizzate¹³, produce tutto l'arco dell'anno, parte della produzione viene utilizzata per la cucina, parte viene, invece, destinata alla vendita. A settentrione e meridione dell'orto si trovano le diverse aree della *milpa* che è il terreno destinato alla coltivazione associata di maíz con altre specie; un tipo di coltivazione, che ha rappresentato la base economico-agricola per il fiorire delle grandi civiltà in Mesoamerica. Il centro, infine, nel *barrio* di San Diego, possiede un altro terreno *Kachani*, in lingua Tojolabal: «*aiutarsi*», in questo terreno si concentra la produzione orticola, di alberi da frutto, la produzione *cañera* e del *maíz* destinata alla vendita.

¹³ Nell'orto di *Tsomanotik* viene utilizzata la *asociación de cultivos*, mentre nell'orto di *Kachani* viene utilizzata la *rotación de cultivos*, a queste si uniscono le tecniche di compostaggio dell'humus da lombricoltura e dei diversi tipi di compost che proporremo con maggior precisione nel terzo capitolo, a proposito delle tecniche dell'agroecologia per una sovranità alimentare.

1.3. Verso una sostenibilità ambientale e un'autosostenibilità economica

Tsomanotik, come sottolineato più volte dalle persone dell' *equipo*, è un centro che: «*intenta de ser sustentable*», in questa ottica, si cercano nei gesti della vita quotidiana, così come nella cura dei dettagli, di avere il minore impatto possibile sull'ambiente, secondo questa logica viene utilizzata l'acqua piovana, conservata in cisterne per l'irrigazione, nelle abitazioni sono state installate lampadine a basso consumo energetico, i bagni sono a secco¹⁴, le docce utilizzano un sistema a riscaldamento solare, infine, per depurare l'acqua della cucina è stato installato un sistema di filtraggio dell'acqua che utilizza il *palmito*¹⁵ per la depurazione.

Tsomanotik è anche un centro che: «*intenta de ser autosustentable* » per questo, parte della produzione dell'orto, della *milpa*, così come alcune galline, conigli e oche vengono utilizzate per il consumo del centro stesso. L'obiettivo di essere autosostenibile è di per sé ambizioso e di difficile realizzazione, soprattutto per la vocazione sociale che il centro si è posto, la necessità di cucinare per diversi gruppi, i finanziamenti stessi dei singoli progetti, di fatto, non permettono di tenere un bilancio in pari con la sola produzione del centro. Per questo *Tsomanotik*, dal punto di vista economico, oltre al ricavato della produzione, si sostiene, in parte con donazioni di privati e in maniera costante e sostanziale con un donativo dei fondatori, imprenditori della Capitale, per i quali *Tsomanotik* permette di tenere «quella visione sociale che un'attività economica dovrebbe sempre avere», ricollocandosi, quindi, in

¹⁴ I bagni a secco sono le tecnologie che riscuotono più interesse nei diversi visitatori del centro, un bagno a secco può portare a un risparmio di 60 litri di acqua al giorno per persona, se si considera che in alcune zone dell'altopiano non esiste un sistema di acquedotto pubblico, si può ben capire l'interesse e il potenziale di questa tipologia di bagni, negli anni precedenti sono stati realizzati da *Tsomanotik* diversi bagni a secco per alcune famiglie di Tzimol.

¹⁵ Il *palmito*, nome scientifico *chamaerops humilis*, rappresenta l'ultima fase di un drenaggio che prevede nelle prime fasi dei filtri di nylon per bloccare i rifiuti organici più voluminosi.

un'ottica di restituzione¹⁶. La possibilità di poter far fronte a tutte le necessità quotidiane con un tipo di produzione agricola organica è una tematica tanto complessa, quanto affascinante, la questione ha interessato vari autori per diverse regioni del mondo¹⁷; come si vedrà nel corso della tesi, sarebbe una via che garantirebbe la sicurezza alimentare alle campagne messicane se avesse la stessa attenzione dei finanziamenti statali destinati all'agroindustria.

1.4. I progetti attivi

Nei cinque anni precedenti sono stati realizzati diversi progetti e *talleres* incentrati sull'agroecologia e l'educazione popolare, da quest'anno l'impegno di *Tsomanotik* si è andato maggiormente strutturando¹⁸. I progetti attualmente attivi si suddividono in tre aree: l'area di agroecologia, l'area di tecnologie alternative e quella d'educazione. La prima permette un apprendimento delle tecniche di realizzazione e cura di orti biontensivi, la seconda permette la realizzazione di piccoli impianti per la produzione di energia elettrica, attraverso fonti di energia rinnovabile e la terza si pone come obiettivo la possibilità di veicolare valori legati alla sostenibilità ambientale, alla sovranità alimentare e alla solidarietà. Le ultime due aree si vedono impegnate, a partire da settembre 2014, nella realizzazione di cinque progetti, quattro dei quali realizzati nell'altopiano centrale del Chiapas e uno nella Capitale messicana.

¹⁶ Per quanto riguarda la retribuzione delle singole attività e servizi svolti dal centro, invece, come emerso in una delle ultime riunioni prima della pausa natalizia, viene richiesto un contributo a quelle realtà con le quali si realizzano visite guidate, attività e soggiorni e che hanno la possibilità economica di affrontare il costo: scuole private, volontari e gruppi internazionali, mentre vengono forniti a titolo gratuito i vari servizi, nelle diverse comunità, dove il centro è impegnato, appunti diario di campo 10/12/14

¹⁷ Per esempio, Vandana Shiva, in *Ritorno alla terra*, riprende un articolo di John Hughes sull'*Ecologist*, giugno 2006, e mostra le percentuali di incremento produttivo vantaggiose dell'agricoltura biologica rispetto a quella industriale (2009, 181-184)

¹⁸ Come sottolineato dal consiglio direttivo, dall'estate 2014: «*Tsomanotik* está pasando una fase de institucionalización» che permetta ai singoli progetti realizzati di rendere conto delle singole attività per avere una maggior possibilità di trovare finanziamenti.

Il *proyecto mujeres* si pone come obiettivo la possibilità di ascoltare le necessità quotidiana delle donne, realizza lavori di riflessione, laboratori di cucina ed educazione alimentare. Secondo della Segreteria della Salute, infatti, il Chiapas è uno degli Stati messicani che presentano il maggior numero di disturbi e malattie legate all'alimentazione¹⁹, il progetto nel corso dei suoi incontri ha coinvolto una trentina di donne, prevalentemente di Tzimol²⁰. Il *proyecto huerto escolar*, realizzato nella scuola primaria *Jaime Nuno* del paese, vede impegnati una classe del quinto anno nella realizzazione di un orto scolastico²¹, un altro progetto realizzato nella stessa scuola è quello di *lecto-escritura* dove alcune ragazze del centro sopperiscono alla mancanza di personale scolastico e forniscono un supporto alla lettura e scrittura per i bambini che ne presentano la necessità²². Il progetto del *diplomado*, infine è forse il progetto più ambizioso di *Tsomanotik* e si pone come obiettivo la possibilità di intervenire in maniera diretta sul territorio, attraverso l'impegno dei giovani delle diverse comunità. Il *Diplomado en formación de líderes juveniles en soberanía alimentaria* prevede, infatti, una formazione di agroecologia di tipo pratico e teorico per la realizzazione di orti biontensivi e una formazione di *liderazgo* per saper affrontare temi di carattere geopolitico

¹⁹ Inchiesta nazionale sulla Salute, prende in considerazione diverse malattie e patologie legate all'alimentazione per ogni Stato messicano, 2013: <http://ensanut.insp.mx/informes/Chiapas-OCT.pdf>

²⁰ Il progetto è coordinato da Aracely, giovane borsista di San Cristóbal de las Casas, le sue riunioni hanno una cadenza mensile, dai suoi incontri sono emerse alcune problematiche e pregi del territorio, in particolare le donne del paese si reputano soddisfatte della presenza del centro di Salute, che fornisce assistenza medica specializzata e dell'offerta del ciclo scolastico che copre fino alla *preparatoria* (18 anni) prima dell'università, tra le criticità rilevavano i pochi momenti di incontro tra le donne del paese e la mancanza di corsi extra-scolastici che possano insegnare una professione ai figli, appunti diario di campo 13/09/14.

²¹ I ragazzi dell'equipo di *Tsomanotik*, coordinati da Cori, giovane educatrice tedesca, realizzano due volte alla settimana lezioni pratiche e teoriche legate alla costruzione dell'orto in un'area del cortile della scuola. Una cosa che con José abbiamo notato durante gli incontri è la buona preparazione di base con cui i ragazzi distinguono le piante e gli attrezzi del lavoro, in una realtà rurale come Tzimol, infatti, come mi fa notare Darinel in un'altra occasione, i bambini sin da piccoli (5-6 anni) seguono i genitori nei cañaverales o nella milpa, iniziando così una vera e propria alfabetizzazione agricola sin dall'infanzia, appunti diario di campo 28/10 e 17/11/14.

²² Il progetto è coordinato da Aracely, in particolare è emersa durante queste lezioni, la mancanza professionalità come psicologi, logopedisti, educatori legate alla struttura scolastica con il rischio in alcuni casi di penalizzare la formazione di un ragazzo per non saper individuare il problema, appunti diario di campo 07/12/14.

sulle trasformazioni del territorio e sulle pratiche alternative al sistema dell'agroindustria²³. Il progetto è riuscito a coinvolgere una trentina di giovani di diverse comunità dell'altopiano centrale del Chiapas: Nuevo San Juan Chamula, Las Margheritas, Carranza, stimolando, attraverso lavori di gruppo, la realizzazione di orti comunitari e *talleres* di educazione popolare, realizzati dagli stessi partecipanti, nelle rispettive comunità. Il progetto *tecnologías alternativas* è l'unico realizzato nella Capitale messicana, il progetto si propone di realizzare un *modin* per la generazione di energia elettrica. L'obiettivo del progetto è scrivere un manuale fruibile per la realizzazione di *modines* a basso costo per le persone interessate, il cui terreno abbia una fonte d'acqua che presenti le caratteristiche necessarie²⁴.

Realtà come *Tsomanotik* presentano una grande dinamicità di collaborazioni e la stessa composizione dell'*equipo* è in continuo cambiamento in relazione ai percorsi di vita personale e formativa delle singole persone²⁵. Oltre alle diverse attività il centro permette di realizzare visite guidate o soggiorni di più giorni, con la consapevolezza implicita che il modo migliore per veicolare conoscenza e valori sia la fascinazione nata dall'esperienza diretta di uno stile di vita differente.

²³ Il *Diplomado* prevede un fine settimana al mese (da venerdì a domenica) di formazione per un totale di dieci incontri; Nel corso dei suoi incontri ha permesso di tessere collaborazioni con esponenti di alcuni movimenti e del mondo della cultura chiapateca, come padre Gonzalo Ituarte, provinciale dell'ordine domenicano in Messico e Felipe Blanco, archeologo, linguista, specializzato nella storia e cultura maya. Il diplomato è coordinato da Marina, giovane borsista argentina con il supporto di Lourdes, educatrice e formatrice del Distrito Federal.

²⁴ Il progetto è coordinato da Santiago, giovane ingegnere messicano che, con l'aiuto di un gruppo di volontari canadesi ha anche realizzato un manuale illustrato per la realizzazione di bagni secchi.

²⁵ La coordinatrice generale del centro è Sandra, giovane educatrice guatemalteca che oltre alle questioni burocratiche e legate al funzionamento del centro, gestisce le riunioni della vida comunitaria, dove emergono questioni di carattere quotidiano e di convivenza e segue la pianificazione dei singoli progetti. Il consiglio direttivo il cui ruolo è quello di gestire i fondi e prendere le decisioni a livello di pianificazione dei singoli progetti è composto dai due fondatori, da Sandra e da Lourdes. Le persone che rimangono maggiormente legati alla storia di *Tsomanotik* sono Nico, Jaime, Lupita, Chepe impegnati rispettivamente nell'area di agroecologia di *Kachani*, nell'area di commercializzazione, nella cucina e nell'area di agroecologia di *Tsomanotik*.

1.5. L'importanza dei corsi d'acqua nella storia di Tzimol

Cercare di percorrere il filo della storia di Tzimol a ritroso, fino alla sua fondazione é una ricerca tanto affascinante, quanto complessa. La restrizione e, in alcuni casi, la mancanza di dati e pubblicazioni non facilitano il lavoro. Se da un lato la trasmissione orale che arriva fino ai nostri giorni fa risalire la conformazione dell'attuale *cabezera municipal* di Tzimol al periodo coloniale: «También Tzimol eran dos ranchos nada más, ellos (*los rancheros españoles*) eran dueños, *por eso que los dos apellidos que se encuentran con más frecuencia son: Gómez y Gordillo*²⁶» Dall'altro la stessa trasmissione orale riconosce le origini preispaniche di quello che, attualmente, si conosce come *pueblo viejo*. Il *pueblo viejo* si trova nel *cerro* di *Magmantik*, collina adiacente a *Tsomanotik* e si può raggiungere risalendo il rio San Vincete fino al parco ricreativo dell' *ojo del agua*, per poi lasciarselo alle spalle, continuando per un sentiero poco battuto²⁷.

Dopo aver ricercato nelle biblioteche e case della cultura di Tzimol e Comitán, così come sul *web* e non aver trovato nessuna pubblicazione riguardante la fondazione del paese, mi stavo quasi dando pervinto, fino a quando non ho conosciuto, per pura casualità Leticia, maestra della scuola primaria che mi ha passato una pubblicazione dal titolo *Leyenda del Pueblo Viejo*²⁸. L' autore di questa pubblicazione fa risalire la presunta fondazione del *Pueblo Viejo* al periodo preclassico tardo e classico maya (300 a.C.- 600 d.C.) e la collega alla storia

²⁶Intervista con Darinel, realizzata nel novembre 2014 a Tzimol, corsivi miei.

²⁷ Il *Pueblo Viejo* è da annoverare tra le numerose rovine maya della regione che non sono ancora state prese sotto la protezione dell'Istituto Nazionale di Antropologia e Storia che gestisce e si occupa della manutenzione dei diversi siti archeologici, attualmente per raggiungere il *Pueblo Viejo* bisogna addentrarsi nella vegetazione, così, un giorno con José abbiamo cercato di raggiungerlo, aprendoci strada con i machete, in un'altra occasione Lupita mi racconta come da piccola andasse con la famiglia e si trovassero ancora oggetti di terracotta, appunti diario di campo 13/10/14

²⁸ *Leyenda del Pueblo Viejo* è una pubblicazione autoprodotta frutto di una ricerca di Otilio López López, storico ed ex sacerdote di Tzimol, sulla tradizione orale riguardante la fondazione del *Pueblo Viejo* che prende in particolare considerazione l' analisi etimologica dei toponimi della regione.

del *Poblado de Chonab* (in lingua *tojolabal*) o *Balún Canán* (in lingua *tzeltal*) le due principali etnie che occupavano l'attuale città di Comitán:

Los habitantes de Chonab, sabedores de la existencia de otros grupos etnicos de costrumbres nómadas, establecieron un sistema de defensa basada en una estrategia preventiva de posibles ataques de invasores, colocando vigilancia en nueve puntos de la Región. Posteriormente esos puntos estratégigos, fueron convertidos en observatorios astronómico y por ultimo fueron consagrados como centro cerimoniales (López López, 4-5)

Lo storico locale sostiene che tra questi nove centri cerimoniali, nati con funzione difensiva vi sia l'attuale *Pueblo viejo*. La sua ipotesi, fino a questo punto, è probabile, essendo il *poblado di Chonab*, in quel periodo, in piena espansione²⁹. Sempre lo storico tzimolero individua poi, in una forte siccità la causa dell'abbandono del *Pueblo Viejo* a favore dell'attuale posizione di Tzimol. L'importanza dell'acqua come elemento fondativo di Tzimol, secondo lo storico, sarebbe anche confermata da uno studio etimologico del nome del Comune. La questione è particolarmente interessante perché, se si chiede agli abitanti del paese quale sia il significato di Tzimol, la risposta che si incontra con maggior facilità è: «*En lengua tojolabal: perro viejo*» (*Tzi*: perro, cane; *mol*: viejo, vecchio), lo storico tzimolero, invece, propone un'altra ipotesi interpretativa che fonda le sue radici nell'idrografia del territorio e nella necessità degli abitanti del *Pueblo Viejo* di trovare nuove fonti d'acqua, propone così come toponimo originario del paese il termine *Chimjolja* (in *tzeltal*: *dos ojos de agua*), trasformatosi con il

²⁹ La storia pre-conquista di Comitán de Dominguez viene approfondita, tra le altre, nel paragrafo 1.4. dell'opera *Prácticas alimentarias en comunidades del pueblo Tojolabal* (2009) di Nájera Castellanos, 2009.

tempo in Tzimol³⁰. Nonostante l'importanza della figura del cane nella cultura maya, ancora attuale in alcune comunità indigine come figura di guardiano, protettore³¹, l'ipotesi dello storico risulta più credibile considerando il ruolo centrale che l'acqua ha ricoperto nella storia della fondazione delle grandi civiltà³², ma soprattutto osservando come, attraverso il suo articolato sistema di canali, tutta la realtà produttiva della canna da zucchero (Fig. 6) si legata a questo elemento.



Fig. 6: Vista dei cañaverales, fotografia scattata da Francisco Manuel nel gennaio 2013

³⁰ La versione di Tzimol come *perro viejo* viene criticata perché in lingua *tojolabal* l'aggettivo è preposto al sostantivo, per dire vecchio (*mol*) cane(*tzi*), si direbbe quindi *Moltzi*, di conseguenza lo storico propone un'interpretazione in lingua *tzeltal*:

En Tzeltal, dialecto de origen Maya: CHIM significa dos, JOL significa cabeza, JA significa agua(...) para la nuestra ideosincracia, la traducción es más libre, de acuerdo a nuestra manera de pensar: dos ojos de agua. Con el paso del tiempo esta palabra así formada, se fue transformando, (...) por corrupción lingüística: Se cambia la CH por TZ y queda TZIM, se suprime la J y queda OL, se suprime la silaba JA . Queda en esta forma la palabra Tzimol. (Ivi, 10-11)

³¹ La storica Mercedes de la Garza in un interessante saggio dal titolo *El perro como símbolo religioso entre los Mayas y los Nahuas* del 1997 ricostruisce l'importanza della figura dell'animale partendo dalle rappresentazioni dei ritrovamenti archeologici della regione e collegandola alle sfere della vita quotidiana dalla sessualità alla relazione con la morte, saggio consultabile all'indirizzo: <http://www.historicas.unam.mx/publicaciones/revistas/nahuatl/pdf/ecn27/519.pdf>

³² Tra i numerosi studi sui fattori che nell'arco della storia hanno portato l'uomo a sedentarizzarsi e ha costruire le prime città, Karl Wittfogel propone nella sua teoria idraulica in *Dispotismo orientale*, la vicinanza all'acqua come elemento essenziale per la fondazione di una realtà urbana.

2. TERRA, ACQUA E GIACIMENTI: RISORSE CONTINUAMENTE MINACCIATE

In questo capitolo vengono affrontate le tematiche riguardanti la questione agraria: il diritto alla terra, la sua suddivisione, così come l'accessibilità all'acqua e alle altre risorse naturali. Nei primi paragrafi verrà proposto un quadro storico e legislativo che ripercorre le tappe principali della questione agraria e che aiuta ad avere gli strumenti di analisi per approfondire i casi riportati di *Ochusjob*, località di *Tzimol* e delle *Ciudades Rurales Sustentables* centri abitati costruiti dal governo chiapateco per le popolazioni indigene. Questioni sorelle sono quelle riguardanti l'accessibilità alle risorse naturali che condividono lo stesso quadro storico, ma che hanno risvegliato un particolare interesse da parte dell'azione legislativa degli ultimi governi e dalle quale prenderemo spunto per alcune riflessioni sul territorio.

2.1. Dall'indipendenza alla rivoluzione messicana: *las haciendas*

La divisione, la gestione e la proprietà della terra, così come l'accessibilità all'acqua e alle altre risorse naturali, sono state il principale oggetto del contendere sin dall'indipendenza del Messico dal *Virreinato* spagnolo nel 1810. La struttura di gestione e controllo della terra, ereditata dal sistema coloniale, era quella della *hacienda*, all'inizio del secolo alcuni contadini lavorano per le *haciendas*, mentre altri vivevano in comunità autonome, dove ognuno possedeva una piccola parte di terreno che lavorava. Enrique Semo, nel primo volume: *El siglo de la hacienda, 1800-1900*, dell'opera *Historia de la cuestión agraria mexicana*, descrive il proliferare della *hacienda* come struttura economica e sociale capace di inglobare,

nel corso del secolo, la maggior parte dei questi *campesinos* che vivevano in comunità autonome:

Muchos viven en comunidades que poseen sus propias tierras y mantienen relaciones multiples con las haciendas, sin perder su autonomia. Otros abitan dentro de ellas, en aldeas fundadas por el hacendado y desprovistas de tierras. Para vivir, deben trabajar en la hacienda. Las primeras tienen gobierno propio y personalda jurídica, las segundas carecen de ellos. Al comienzo del periodo, la mayoría de los campesinos viven en aldeas autónomas. Al final, sólo la mitad. En algunas zonas hasta el 80% de ellos habitan en asentamientos de los latifundio (Semo 1988, 4)

L'instabilità politica che ha caratterizzato tutto il secolo³³, lo stampo liberale delle politiche che quasi, senza eccezione, sono state applicate nei diversi periodi, hanno permesso ai *finqueros* e *hacendieros*, in maniera particolare nel sud del Paese, di concentrare grandi appezzamenti di terra, facendo della *hacienda* la principale unità economica e sociale. In particolare, gli anni della dittatura del generale Porfirio Díaz hanno permesso di accelerare il processo di dipendenza dei contadini dalle *haciendas*:

Sin embargo, hasta la década de 1870, la tierra de estas comunidades les proveía (a los campesinos) sus subsistencias básicas, mientras que el ingreso producido por el trabajo en las haciendas era suplementario, aunque necesario. La llegada de la dictadura de Porfirio Díaz con su expropiación a

³³ Il XIX è il secolo dei grandi cambiamenti di regime politico che vedono il Messico passare attraverso il periodo monarchico di Agustín de Iturbide (1821-1822), un primo periodo repubblicano federale (1823-1835), un periodo repubblicano unitario (1835-1846), un secondo periodo repubblicano federale (1846-64), il periodo monarchico degli Asburgo (1863-1867), un terzo periodo repubblicano con la figura centrale di Benito Juárez e i ventisette anni di dittatura del generale Porfirio Díaz (1884-1911) Fonte: http://es.wikipedia.org/wiki/Historia_de_M%C3%A9xico

gran escala de tierras comunales trastornó esta tendencia. (...) El ingreso de su trabajo en las haciendas se tornó en su principal fuente de entradas, mientras que el producto de las tierras de los pueblos, si es que existía, constituía únicamente un pequeño suplemento. (Katz 1976, 119)

La perdita di indipendenza dei *campesinos*, i meccanismi di indebitamento con i proprietari terrieri, le condizioni di lavoro all'interno delle *haciendas* e le continue violenze sulla popolazione indigena costituiscono il clima di tensione sociale dal quale scaturisce la Rivoluzione messicana (1910-1917). Dalla rivoluzione campesina guidata dalle figure di Emiliano Zapata e Pancho Villa, nascono la riforma agraria del 1915, e la Costituzione politica del 1917, forse tra le più interessanti e studiate per quanto riguarda il diritto alla terra, esse prevedevano: «El regreso de las tierras a las comunidades de los pueblos que habían sido privados de ellas (...), la redistribución (...) a los campesinos sin tierras y la expropiación de las tierras que estaban en manos de extranjeros». (Ivi, 118) In maniera particolare l'art. 27 par. 5 della *Constitución Política de los Estados Unidos Mexicanos* del 1917³⁴ pur riconoscendo la proprietà privata, pone come prerogativa della Nazione la possibilità di intervenire sulle proprietà private per una redistribuzione ugualitaria, così come di regolare l'accesso alle risorse naturali secondo l'interesse comune. Con questo articolo, almeno dal

³⁴ Costituzione 31 gennaio 1917, par.5, art. 27:

La Nación tendrá en todo tiempo el derecho de imponer a la propiedad privada las modalidades que dicte el interés público, así como el de regular el aprovechamiento de los elementos naturales susceptibles de apropiación, para hacer una distribución equitativa de la riqueza pública y para cuidar de su conservación. Con este objeto se dictarán las medidas necesarias para el fraccionamiento de los latifundios; para el desarrollo de la pequeña propiedad; para la creación de nuevos centros de población agrícola con las tierras y aguas que les sean indispensables; para el fomento de la agricultura y para evitar la destrucción de los elementos naturales y los daños que la propiedad pueda sufrir en perjuicio de la sociedad.

Fonte: Costituzione consultabile nel Diario Oficial all'indirizzo: http://www.diputados.gob.mx/LeyesBiblio/ref/cpeum/CPEUM_orig_05feb1917.pdf

punto di vista legislativo, il Messico passa da un sistema di gestione del territorio, sostanzialmente feudale, ereditato dal colonialismo spagnolo a un'ottica di diritto alla terra e di redistribuzione. Questo articolo è una pietra miliare nelle lotte per il diritto alla terra e ritornerà nella rivendicazione degli ultimi anni, come vedremo nel corso di questo capitolo.

2.2. Dalla Rivoluzione messicana alle politiche degli anni '90: *los ejidos*

La riforma agraria, nata dalla rivoluzione, tuttavia, fatica ad ingranare, per avere una risposta sistemica alla necessità di redistribuzione delle terre, infatti, bisognerà aspettare la riforma agraria di Lázaro Cárdenas del 1936. L'applicazione della riforma agraria di Cárdenas prevede la suddivisione della terra e la sua organizzazione per *ejidos*. Quest'ultimo, in base alla sua organizzazione interna, dovuta alle necessità di produzione può essere di diversi tipi, il punto interessante della riforma è la nascita di quegli *ejidos* che fanno della cooperativa la nuova forma di organizzazione economica e sociale:

Al fraccionarse las haciendas y reorganizarse la estructura existente se establecieron en el lugar ejidos comerciales con propiedad y operación cooperativas, con el fin de sobreponerse de esta forma a la problemática del trabajo tecnificado y la administración especializada que caracterizaban estas haciendas. En lugar de la parcelación de tierras ejidales, en esta oportunidad se implanta lo que se denominaba ejido colectivo y que en verdad era la explotación cooperativa de las tierras (Medin 1992, 170)

L'*ejido*, quindi, prevede una gestione di tipo cooperativo che, nel caso di Tzimol, viene tutt'ora gestito dalla *Sociedad Cooperativa "Flor de Caña"*: «Por ejemplo, aquí ser ejidatario, es una organización y esta organización se llama *Flor de Maria*, o *Flor de caña*, así

se llama esta organizacion de los ejidatarios. Es la del mototaxi³⁵». La mancanza di volontà politica dei governi che si sono susseguiti, gli interessi in gioco, così come la lentezza e le carenze degli istituti delegati all'applicazione della riforma agraria, hanno portato, in molti casi, a una situazione di stallo, così, Parra Vázquez, in una pubblicazione del 1992 sul caso del *Ejido Napité a San Cristobal de las Casas*:

Este grupo social se ocupa principalmente de las actividades primarias en las cuales, a pesar de la reforma agraria, esta presente aun la concentración de la propiedad terriera en manos de los pequenos propietarios mestizos (...) los ejidatarios y comunes dedica sus actividades productivas a la produccion del maiz, pero en la actualidad ya no son capaces de producir lo que consume viendose obligado a vender su fuerza de trabajo. Las lecturas complementarias conducen a comprender que esto no es la excepcion, sino la regla que actualemnte rige el campesinado nacional (Parra Vázquez 1992, 5)

Alle difficoltà di applicazione delle riforme agrarie, alle complicazioni per l'accesso al diritto di *ejidatario*, si aggiungono le volontà politiche dei legislatori di modifica della stessa Carta Costituente. In maniera particolare, la Costituzione politica del 1917, tuttora in vigore, è forse una delle Costituzioni che ha subito più modifiche nell'ultimo secolo, nel caso dell'articolo 27 che regola, come abbiamo visto, la redistribuzione delle terre e i limiti della proprietà privata è stata modificata una ventina di volte³⁶. Le modifiche che più hanno riguardato questo articolo rientrano nel progetto di riforma costituzionale del 1992 e del

³⁵ Interista con Darinel, realizzata nel novembre 2014 a Tzimol; Le cooperative attualmente gestiscono non solo la terra, ma anche altri tipi di servizi, come il trasporto locale, nel caso di Tzimol, con il mezzo di trasporto, chiamato Mototaxi, ciclomotore a tre ruote.

³⁶ Per una approfondimento sulle singole modifiche della Constitución politica si veda la versione aggiornata, presente nel sito internet della Camera dei deputati: <http://www.diputados.gob.mx/LeyesBiblio/htm/1.htm>

Programa de Certificación de Derechos Ejidales y Titulación de Solares dell'anno seguente, d'ora in poi denominato *PROCEDE*.

2.3. *El Procede* in relazione al trattato di libero commercio e ai movimenti di opposizione

La riforma costituzionale del 1992 è la prima a cambiare in modo sostanziale l'articolo 27, rivedendo le prerogative della Nazione sulla redistribuzione e lasciando agli *ejidos* la gestione della terra stessa, a questo delegare alle strutture sul territorio la gestione della questioni legate alla terra, si aggiunge la possibilità di compravendita delle terre stesse³⁷. Se da un lato il *PROCEDE*, migliora e in alcuni casi, riconosce per la prima volta le proprietà ai *campesinos* che dimostrano di aver lavorato la terra da almeno cinque anni (Cárcar Irujo 2013, 12). Dall'altro, con la possibilità della commercializzazione della terra e l'abrogazione dell'articolo 83 della precedente legge federale sulla riforma agraria del 1971 in tema di procedure ereditarie³⁸ non solo permette una copertura legale a tutte quelle situazioni di accumulazione dei terreni, ma rende facilmente acquisibili ai grandi gruppi internazionali terreni, facilitando l'accesso alle risorse naturali. Un investimento dei capitali stranieri

³⁷ Arturo Warman, antropologo e ministro della riforma agraria, in un suo saggio su: *Una visione a lungo termine della riforma agraria* (2003), spiega con chiarezza questo passaggio di responsabilità e prerogative dalla Nazione all'*ejido*:

la nación dejaba de ser propietaria jurídica de las tierras sociales, y la propiedad de éstas pasaba a los ejidos. Los ejidos, en su calidad de sociedades propietarias de las tierras, no quedaban subordinados a las autoridades gubernamentales. La asamblea ejidal, autoridad suprema de unos ejidos reformados, gozaba de autonomía y era independiente respecto a cualquier intervención gubernamental. El valor de la tierra como capital se transfería del Estado a los núcleos ejidales para su uso y disfrute, incluida la comercialización.

Saggio consultabile all'indirizzo: <http://www.fao.org/docrep/006/j0415t/j0415t09.htm>

³⁸ Legge federale 16 aprile 1971, in materia agraria, cap. II, art. 86. Quest'articolo, tra i più discussi sulle norme ereditarie, imponeva il divieto di scegliere come erede una persona che già possedesse un altro terreno e garantiva il passaggio dell'eredità a una sola persona per evitare l'eccessiva parcellizzazione delle terre, fonte: <http://www.pa.gob.mx/publica/pa070904.htm>

fortemente ricercato dallo stesso governo, che, nel gennaio del 1994, rettificcherà con il Canada e gli Stati Uniti il trattato di libero commercio. La crisi economica del 1994 caratterizzata dall'inflazione, la svalutazione del *peso mexicano*, unita ai nuovi accordi internazionali e alle possibilità aperte dal PROCEDE permettono ai grandi investitori stranieri di dislocare la propria produzione in Messico, in maniera particolare in Chiapas. Nello stesso anno, il giorno dell'entrata in vigore del trattato di libero commercio, entra sulla scena chapaneca l'EZNL, *el Ejercito Zapatista de Liberacion Nacional*, il principale movimento di opposizione alle politiche neo-liberali in Chiapas e in Messico. L'EZNL è un movimento *indianista*³⁹ di *indios* e *campesinos* che rivendica i diritti basilari dell'uomo, così il proclama della Selva Lacandona del dicembre 1993:

Chiediamo la vostra partecipazione, la vostra decisione di appoggiare questo piano del popolo messicano, che lotta per lavoro, terra, tetto, alimentazione, salute, educazione, indipendenza, libertà, democrazia, giustizia e pace. Dichiariamo che non smetteremo di combattere sino a quando i bisogni elementari del nostro popolo non saranno soddisfatti da un governo del nostro paese libero e democratico⁴⁰.

L'EZLN si pone in linea di continuità con le lotte storiche contro le oppressioni che dal colonialismo, fino ai giorni nostri sono state perpetuate nei confronti della popolazione di indigena in Chiapas così come in tutta la nazione e rivendicando, prima di tutto il diritto alla

³⁹ Con il termine *indianismo* si fa riferimento a tutti quei movimenti che lottano per i diritti delle popolazioni indigene e che vedono un loro diretto protagonismo, con il termine *indigenismo*, invece, si fa riferimento a quelle politiche che hanno visto, nel corso della storia latinoamericana, prendere le difese delle comunità indigene da parte di esponenti della popolazione dominante, senza un reale coinvolgimento delle comunità autoctone. Per una distinzione teorica si veda 1990: *Indianismo e indigenismo en América* di Alcina Franch (1990), per un panorama di questi movimenti nel territorio chiapateco si veda il saggio: *Indigenismo, indianismo and 'ethnic citizenship' in Chiapas*, nella rivista *The Journal of Peasant Studies* di Xochitl Leyva Solano (2005, Vol. 32, 555-583)

⁴⁰ Versione italiana della dichiarazione consultabile su: <http://www.ipsnet.it/chiapas/1dichsel.htm>

terra e alla alimentazione, costituisce una delle tappe principali nella lotta della *via campesina latinoamericana* per il riconoscimento al diritto della sovranità alimentare, un aspetto che verrà approfondito con maggiore attenzione nel seguente capitolo. In maniera particolare viene rivendicato il periodo rivoluzionario di Emiliano Zapata da cui il nome del movimento è denunciata, dapprima la mancata applicazione e poi la successiva modifica dell'articolo 27 della *Constitución Política*.

L'EZLN grazie anche all'intelligente utilizzo dei mass media e alla figura carismatica di uno dei suoi leader, il Subcomandante Marcos, riesce a prendere, sin dall'inizio, un carattere internazionale, che continua tutt'ora e che caratterizza il movimento a livello identitario. Così, David Graeber, nella sua prefazione a *Direct Action*, individua la ribellione zapatista come l'inizio di quello che verrà chiamato dai *Mass Media* il movimento *No Global*:

The Zapatistas, with their deft ability to employ emerging global communication technologies to mobilize international networks to defend their own autonomous enclaves in the Lacandon Rain Forest; were not only the perfect symbol, they managed to articulate what was happening through a new approach to the very idea of revolution. In turn, it was the Zapatistas who began, with their two international encuentros "For Humanity and Against Neoliberalism," to lay the foundation for what came to be known as the "anti-globalization" movement (Graeber 2009, pref. 15)

2.4. Le lacune del Procede: il caso di Ochusjob, comunità di Tzimol

Nonostante il riconoscimento ufficiale a molti *campesinos* delle loro terre attuato dal PROCEDE, la riforma non è riuscita a migliorare tutte quelle zone d'ombra e i casi di accordi non ufficiali e mancate delimitazioni dei terreni che hanno caratterizzato la storia della

riforma agraria dal 1917. Uno di questi è il caso di Ochusjob, località di Tzimol, dove alcune compravendite di terreni a livello ufficioso stanno creando tensioni e cambiando le relazioni comunitarie:

Lo del PROCEDE, lo que dice el Nico, es que ellos stan más cojidos que nosotros, porque ellos, en Ochusjob, tienen papel de compra y venta, pero no hay un seño que te lo avalide que es tuyo a cambio aquí en Tzimol nosotros en la presidencia lo puedes ir a sellar que es tuyo. (Intervista con Darinel, realizzata nel novembre 2014 a Tzimol)

Quando non vi è una applicazione puntuale e nei tempi della legge, si possono creare, infatti, problemi e contrasti tra *ejidatarios* e *avecindados*. Dal punto di vista del riconoscimento al diritto alla terra all'interno dell'ejido si considerano:

Sì, porque cuando son ejidatarios, que dicen, es lo que tienen el derecho a decidir, hay lo que son los hijos son los que son avecindados, los hijos, ya no son ejidatarios pero si siguen ahí (Intervista con Nico, realizzata nel novembre 2014 a Tzimol)

Gli *ejidatarios* sono, quindi, le persone che godono dei diritti *ejidari*, che includono, dal 1992 la possibilità di compravendita del terreno, mentre gli *avecindados* sono chi vive nel terreno, da più di un anno e godono dei diritti riconosciuti dalla legge, ma non possono vendere il terreno (questa categoria include sia i membri della famiglia del *ejidatario*, sia un differente nucleo familiare che lavora il terreno, ma non ne è il proprietario). L'insicurezza e i contrasti nascono quando non vi è un riconoscimento puntuale dello status di *ejidatario* e di *avecindado*, che può portare al fronteggiarsi di due logiche differenti di proprietà: da una

parte quella di chi lavora la terra da tempo, ma non ne ha un possesso effettivo, dall'altra quella di chi acquisisce il diritto del vecchio *ejidatario* e possiede, normalmente, un certificato della cooperativa che gestisce l'ejido, oppure, come nel caso di Ochusjob, un documento informale di accordo tra privati. Interessante, a questo proposito, è la storia di due signori di Ochusjob con i quali, durante una pausa dal lavoro, abbiamo condiviso la colazione, Darinel, terminato l'incontro mi spiega attraverso un esempio quello che può succedere, senza un documento ufficiale:

Así como estan ellos que estan peleando, pero ellos, no hay un papel que lo respalda, no tienen papel (...) es como que le va un ingeniero, les ofrece un proyecto y todo, es el dueño de la tierra, pero no tiene de como lo compruebe que es de él, y ellos, porque lo están trabajando, porque es su trabajo, ellos sí, lo pueden comprobar, con el simple hecho del trabajo, (...) pero ni es de ellos, porque no tienen algo que lo respalde (Intervista con Darinel realizzata nel novembre 2014 a Tzimol)

Sembra un gioco di parole, ma la questione è proprio questa, è qui che nasce lo scontro tra una proprietà di consuetudine, dovuta al lavoro di tutti i giorni e una proprietà ufficiale, data dal mercato e dalle istituzioni competenti. I due signori di Ochusjob, in particolare, non parlavano volentieri di questioni legate alla terra perché uno dei due possedeva un terreno vicino al fiume e impediva l'accesso all'acqua all'altro, facendo valere il suo documento di compravendita. Secondo la legge, infatti, generalmente le fonti d'acqua sono di utilizzo comune tranne in alcuni casi che si considerano parte della proprietà personale dell'*ejidatario*⁴¹.

⁴¹Legge costituzionale 26 febbraio 1992 in materia agraria, sez. II, articolo 55, consultabile all'indirizzo: <http://www.diputados.gob.mx/LeyesBiblio/pdf/13.pdf>

2.5. Modernità in cambio di terra: il caso delle *Ciudades Rurales Sustentables*

La minaccia al diritto alla terra, infine, emerge con preoccupante evidenza nel programma delle *Ciudades Rurales Sustentables (CRS)*, applicato nella prima volta nel caso di Juan del Grijalva, dove lo straripamento nel 2007 del fiume Grijalva, a seguito di un crollo del monte sovrastante, aveva distrutto parte della località⁴², prevedeva la ricostruzione del paese nelle vicinanze. Lo Stato del Chiapas, partendo da questo antefatto, ha riproposto in diverse zone la stessa dinamica, offrendo alla popolazione indigena una casa con servizi di acqua e luce, in cambio delle loro terre (fig. 7). L'idea è quella, da un lato, di aumentare la produttività e il potenziale di sviluppo del territorio, investendo in monoculture nelle terre rilevate, dall'altro quella di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni indigene, secondo il governo locale, infatti, tra le cause della povertà estrema di queste popolazioni ci sarebbe la dispersione territoriale che non aiuta nell'erogazione dei servizi basilari, come l'istruzione e la sanità⁴³. Vengono così realizzati nel periodo 2007-2012, altre quattro cittadine in diverse zone dello Stato, il programma è per noi interessante perché ci permette di fare alcune riflessioni su come lo Stato chiapateco consideri e si ponga nei confronti delle comunità indigene in relazione al territorio. Secondo l'esecutivo chiapateco, infatti, le necessità di prosperità economica e sociale si possono raggiungere solo attraverso un paradigma di sviluppo occidentale, che vede nella dispersione territoriale dei legami comunitari un ostacolo alle potenzialità di sviluppo. Per dirla con le parole di Serge Latouche nel suo *Sopravvivere allo sviluppo*:

⁴² <http://www.ciudadesrurales.chiapas.gob.mx/njg-antecedentes>

⁴³ In maniera particolare la vicinanza geografica appare nella retorica dello Stato un sinonimo di coesione sociale, nella presentazione ufficiale del progetto si parla di: «*adecuar la distribución territorial de la población a las potencialidades del desarrollo regional de Chiapas, en un marco de mayor prosperidad social y económica y de sustentabilidad en el uso de los recursos*» e ancora: «*crear un subsistema de CRS que permitan concentrar localidades dispersas y facilitar la dotación de servicios básicos, favorecer la gobernanza, querencia y cohesión social*», presentazione consultabile all'indirizzo: <http://www.ciudadesrurales.chiapas.gob.mx>

(L'idea di sviluppo) fa parte di un genio occidentale (cioè moderno), anch'esso in declino secondo il quale il processo scientifico e tecnologico migliorerebbe necessariamente e inevitabilmente le condizioni di vita dei popoli della terra (Latouche 2005, 18)

Si cerca, quindi, in nome del paradigma economico capitalista di utilizzare le terre delle comunità per una produzione agricola intensiva, “educando” la popolazione indigena a uno stile di vita occidentale, ponendo, come contropartita della terra una casa con elettricità ed acqua.



Fig. 7: Santiago El pinar, una delle *Ciudades Rurales Sustentables*, 2013. Fonte: <http://geo-mexico.com/?p=8912>

Mai come in questo caso, le politiche di sviluppo avevano incarnato lo sradicamento: «Lo sviluppo è stato, è e sarà anzitutto sradicamento. Dovunque esso ha portato con sé a un aumento dell'eteronomia a spese dell'autonomia delle società» (Ivi, 27) L'idea politica o, quantomeno i suoi effetti, sono quelli di annichilire le comunità, le loro radici (reali e figurate) e i legami comunitari, frammentandole, ponendo come unico attore al quale rendere conto, chiedere un lavoro, il sostegno lo Stato. Un programma, quello delle *CRS*, che propone uno spostamento fisico, al quale si accompagna, inevitabilmente, uno spostamento simbolico, rappresentativo, si tratta, infatti, di deterritorializzare un territorio e riterritorializzarne un altro⁴⁴. Quella dello Stato è una proposta che esercita violenza, che si intromette in quel:«nostro primo universo che è la casa» (Le Corbusier 1984 cit. in Ligi 2003,113), nel luogo più intimo della vita e delle pratiche quotidiane⁴⁵. Agire sulla casa è agire sul nesso uomo-ambiente, sulla prima esperienza di socialità. Una visione quella dello sviluppo, veicolata dalla Stato, che cerca di imporre un modello standardizzato di relazionalità comunitaria, di rapporti produttivi, di consumo, di vicinato etc...

Queste ed altre motivazioni, tranne nel caso dell'esonazione del fiume Grijalva, hanno portato il progetto, imbastito con la fretta capitalista di sbloccare fondi e rilanciare lo sviluppo del territorio al fallimento, fermandosi alla quinta delle venticinque città in programma. Nelle cittadine realizzate alle persone è stato permesso di scegliere, anche se lo Stato si è progressivamente ritirato, concentrando i servizi nelle *CRS*⁴⁶, nel caso di Nuovo

⁴⁴ Fernanda Paz recupera così da Haesbaert il concetto di deteriorizzazione: «Desterritorializar significa ocupar, apropiarse, resignificar, imponer prácticas y representaciones, reestructurar el espacio y las relaciones sociales y culturales que lo producen. Significa también excluir, o incluir de manera precaria» (Haesbaert 2011 cit. in Fernanda Paz 2014, 17)

⁴⁵ Ligi in *La casa saami*, ripropone lo studio dello spazio domestico di Pamela Ellen Israel sugli Shuar, in Ecuador, sottolineando come:« il cambiamento radicale nel modo di costruire le case ha avuto un impatto notevole in termini di graduale de-culturazione». Nel caso delle *CRS* questa possibile de-culturazione legata all'offerta di uno spazio domestico occidentale, diventa programma e strumento politico per un controllo dei territori delle comunità indigene.

⁴⁶Fonte: <http://radiozapatista.org/?p=5581>

Juan del Grijalva alle persone è stato impedito di tornare alle proprie case, così la Radio Zapatista, nella pubblicazione *El ABC de las Ciudades Rurales Sustentables* denuncia:

el gobierno trasladó los damnificados a campamientos provisionales y presionó a los residentes en zonas cercanas a la ribiera del rio a cambio de una casa de la posteriormente construida Nuevo Juan del Grijalva. Al firmar los residentes el acuerdo el gobierno procedió a destruir sus casas para que no regresaran (Pickard White 2012, 28)

I casi di corruzione e mal funzionamento delle strutture abitative, riportati dalla stampa messicana⁴⁷, infine, hanno fatto desistere in maniera definitiva l'opinione pubblica messicana e internazionale sulla bontà e fattibilità del progetto.

2.6. L'accessibilità all'acqua

L'articolo 27 della Costituzione politica regola anche l'accesso all'acqua e alle altre risorse naturali. Il paragrafo 5, sin dalla sua prima versione, definisce le acque dei mari territoriali, delle lagune, dei laghi e dei fiumi come proprietà della Nazione e aggiunge:

Cualquiera otra corriente de agua no incluida en la enumeración anterior, se considerará como parte integrante de la propiedad privada que atreviese; pero el aprovechamiento de las aguas, cuando su curso pase de una finca a

⁴⁷ Per quanto riguarda i casi di corruzione si veda l'articolo Isáin Mandujano del 25 agosto del 2012 sulla rivista *Proceso*: <http://www.proceso.com.mx/?p=318070> e quello di Hermann Bellinghausen del 4 maggio del 2013 sulla *Jornada* <http://www.jornada.unam.mx/2013/05/04/sociedad/040n1soc>, per quanto riguarda le denunce di mancato funzionamento degli impianti idraulici nelle case di Santiago el Pinar si veda l'articolo del corrispondente delle BBC Alastair Leithead del 17 febbraio 2012: <http://www.bbc.co.uk/news/world-radio-and-tv-17060160>

otra, se considerará como de utilidad pública y quedará sujeta a las disposiciones que dicten los Estados⁴⁸

Questo paragrafo verrà modificato solo in due occasioni, nel 1945 e 1960 dove viene ribadito con maggior evidenza la proprietà della Nazione anche sui torrenti e ruscelli. Per le caratteristiche nel clima, infatti, sono numerosi i corsi d'acqua che si riempiono solo nella stagione delle piogge, condizionando in maniera non indifferente le attività agricole, e gli spostamenti, nel mese di novembre, per esempio, con un gruppo di ragazzi del centro siamo andati alla ricerca del *Pueblo Viejo* di Tzimol, risalendo il *cerro di Magmanitk*, Chepe mi fa notare il letto di un torrente in secca e sottolinea che durante la stagione delle piogge da quella parte è impossibile passare.

Sempre nel caso di Tzimol, per quanto riguarda, invece, l'accessibilità all'acqua dei diversi terreni, come da paragrafo 5 dell'articolo 27, i compagni del terreno di *Kachani*, mi spiegano come l'accesso legittimo e gratuito all'acqua, dipenda dalla posizione del tuo terreno rispetto la fonte d'acqua e dalla possibilità di costruire un sistema di irrigazione a gravità, oppure no.

2.7. Le riforme di Peña Nieto le materie prime si aprono al mercato

La riforma energetica del 2013 voluta dal governo di Enrique Peña Nieto, va a modificare contestualmente l'articolo 27 e l'articolo 28 della costituzione politica. Il primo è, come abbiamo visto l'articolo che definisce la proprietà della Nazione sulle risorse naturali e l'altro vieta la costituzione di monopoli ad eccezione di quelli di Stato. La riforma non prevede la vendita delle risorse naturali, che rimangono proprietà della Nazione, ma permette al governo di assegnare concessioni per l'estrazione di petrolio e gas ad altre aziende, laddove

⁴⁸ Fonte: <http://www.juridicas.unam.mx/infjur/leg/conshist/pdf/1917.pdf>

prima, il mercato, dall'estrazione all'erogazione dei servizio legati al petrolio e al metano, era concentrato nelle mani dell'industria petrolifera nazionale *Petróleos Mexicanos* (Pemex). Nella presentazione ufficiale della riforma, i legislatori auspicano di poter migliorare la produzione di petrolio e gas naturale, aumentando l'entrata fiscale per la Repubblica⁴⁹. La riforma è stata fortemente criticata dai partiti dell'opposizione e dall'opinione pubblica, nel settembre del 2014, quando sono arrivato a Città del Messico, le principali forze dell'opposizione stavano raccogliendo le firme per presentare un Referendum per la sua abrogazione, autorizzazione successivamente negatagli dalla Suprema Corte de Justicia de la Nación⁵⁰. In maniera particolare López Obrador ha accusato più volte il governo di vendere la sovranità energetica della Nazione⁵¹.

Il Messico, infatti, importa, prevalentemente dagli Stati Uniti, il 29% del gas che utilizza, gas in buona parte prodotto da quegli Stati una volta messicani e persi durante la *Intervención estadounidense en México* (1846-1848). La riforma viene, quindi, percepita come una nuova conquista, che non fa altro che aumentare la dipendenza economica ed energetica della Nazione dagli U.S.A, una conquista, questa volta giocata sulle risorse energetiche e che vedono la riforma come il primo cedimento della politica messicana. Quando si fa una comparazione tra le diverse riforme varate dal governo, infine, l'argomentazione di cercare maggiori introiti per lo Stato, sembra non reggere; come è stato denunciato dalle opposizioni, infatti, la riforma fiscale, approvata nel 2014 dallo stesso

⁴⁹ Presentazione delle riforma consultabile all'indirizzo (2014): http://reformas.gob.mx/wpcontent/uploads/2014/04/Explicacion_ampliada_de_la_Reforma_Energetica1.pdf

⁵⁰ Fonte (2014): <http://lopezobrador.org.mx/temas/reforma-energetica/>

⁵¹ Così il blog ufficiale del leader politico(2014): <http://lopezobrador.org.mx/2014/09/21/fotos-amlo-en-asamblea-informativa-en-tzucacab-yucatan/>

governo, favorisce la diminuzione delle tasse per i grandi gruppi⁵².

2.8. Le risorse prime in Chiapas: i casi dell'industria mineraria

A differenza del petrolio e del gas, l'estrazione dei minerali già da tempo veniva concessa a industrie private, in particolare in Chiapas sono presenti da alcuni decenni le industrie minerarie canadesi *Blackfire*, *Brigus Gold*, *Riversides Resources*, la cinese *Honour Up Trading S.A.* oltre che diverse industrie d'estrazione messicane⁵³. Gustavo Castro Soto riporta, per una pubblicazione di *Otrosmundos*, i dati sui territori concessi per quest'anno all'industria mineraria:

Según el Sistema Integral de Administración Minera (SIAM) e Infomex, al iniciar el año 2015 existen 99 concesiones vigentes otorgadas por el gobierno federal en el estado de Chiapas y localizadas en 16 municipios que equivalen al 13% del total de los 123 municipios de la entidad (Castro Soto 2015, 4)

La regione più interessata è quella a sud-ovest dello Stato al confine con il Guatemala e le estrazioni principali riguardano: «oro, plata, plomo, cobre, zinc, fierro, titanio, barita,

⁵² Particolarmente elocuente è la denuncia di una giovane deputata del *Movimiento Ciudadano*, *Maria Alcalde Luján*, che durante la discussione della riforma afferma:

Gracias a la consolidación fiscal ha siedo perdonado a 422 grupos empresariales cerca de 850 mil millones de pesos en impuestos, esto equivale a 26 veces el presupuesto que recibe la UNAM cada año o 65 veces lo estimado para reparar los daños materiales causados por uracanes Ingrid y Manuel en todo el país (Alcalde Luján, intervento alla Camera dei deputati, 18 ottobre 2013)

Intervento integrale ascoltabile all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=edCJ4ayXGrU>

⁵³ Fonte (2015) http://www.otrosmundoschiapas.org/docs/escaramujo/escaramujo949_mineria_chiapas_2015.pdf

tungsteno, wolfranio y antimonio» (Ibidem), sempre Castro sottolinea che le concessioni dureranno:« hasta la década del 2050 y 2060» (Ibidem) . L'estrazione mineraria straniera e nazionale incontra nella maggior parte dei casi la resistenza delle comunità locali, così Maria Fernanda Paz nel suo *Paisajes mineros, geografías de resistencia. Territorialidades en disputa en Guatemala y Chiapas, México* riferendosi all'opposizione delle comunità indigene presenti sul territorio:

(...) al defender el territorio, se cuestiona el carácter “unitario” del Estado y al territorio como el ámbito espacial donde éste se expresa. La defensa del territorio por parte de pueblos y comunidades indígenas pone en la mesa de discusión el asunto de la multiterritorialidad o de las territorialidades superpuestas (Agnew 2010 cit. in Paz 2014, 19)

Se l'opposizione alle industrie minerarie ha un carattere di difesa del territorio nella sua specificità, in un luogo specifico, determinato, le relazioni intessute tra le persone che si mobilitano, in diversi casi prendono un carattere trans-territoriale, spesse volte transnazionale non è difficile, quindi, ritrovarsi a parlare del Canale Transoceanico in costruzione in Nicaragua in un caffè a San Cristobal de las Casas, o ricevere informazioni, ospitare militanti contro le miniere chapanecche da parte di gruppi impegnati sugli stessi temi nel nord del Guatemala. Così, per esempio, una scritta su un muro di una casa del municipio di *Las Margheritas, Chiapas* (fig. 8):

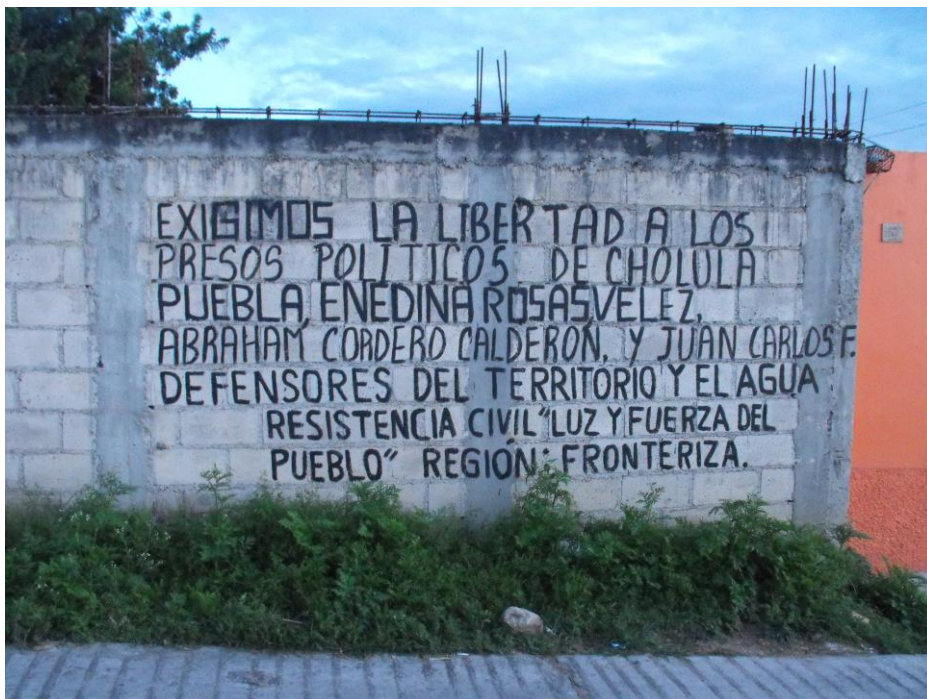


Fig. 8: Scritta di supporto ai prigionieri ambientalisti su un muro di una casa nel comune di Las Margheritas, fotografia scattata nel novembre 2014

richiede la libertà per Enedina Rosas Velez⁵⁴ e Juan Carlos Flores oppositori dei progetti *Integral Morelos* e *Gasducto Morelos* che prevedono la costruzione da parte di una azienda italiana di due centrali termoelettriche, una linea elettrica, un gasdotto e un acquedotto tra Tlaxcala, Puebla e Morelos⁵⁵ nel centro del Paese e di Abraham Cordero Calderón, ambientalista contrario al progetto Arco Poniente, sul tratto stradale México–Puebla⁵⁶.

⁵⁴ Fonte(2014): <http://www.lajornadadeoriente.com.mx/2014/09/24/la-ambientalista-enedina-rosas-padece-epoc-su-defensa-exige-arraigo-domiciliario/>

⁵⁵ Fonte(2014): <http://subversiones.org/archivos/27450>

⁵⁶ Fonte(2014): <http://www.lajornadadeoriente.com.mx/2014/10/02/liberan-al-presos-ambientalista-abraham-cordero-calderon/>

3. IL DIFFICILE CAMMINO VERSO UNA SOVRANITÀ ALIMENTARE

Un día un ejecutivo de Monsanto dijo:
"no podemos permitirnos de perder un dolar"
aquí están perdiendo mucho más
(Banca dei semi, *Tsomanotik*)

3.1. Il commercio internazionale messicano prima e dopo i trattati di libero commercio

Il trattato di libero commercio con Canada e Stati Uniti del 1994 è stato il primo e il più importante per volumi d'affari, ma non è l'unico, negli anni successivi, infatti, il Messico ha stretto relazioni commerciali privilegiate stipulando altri undici trattati con differenti Paesi.

I nuovi trattati di libero commercio riflettono contemporaneamente le relazioni storiche, la situazione geopolitica e gli interessi economici e commerciali con gli altri Paesi. In ordine cronologico, sono stati stipulati con i vicini Guatemala, Nicaragua, Salvador, Costa Rica, con diversi Paesi del Sud America (in primis Chile e Colombia), con l'Europa (sia UE sia EFTA⁵⁷), con il Giappone ed Israele⁵⁸.

Stando ai dati sulle importazioni ed esportazioni della *Secretaría de Economía*, nei primi otto mesi del 2014 (gennaio-agosto), il solo commercio con Stati Uniti e Canada ha rappresentato l'80% delle relazioni commerciali messicane, seguono China, sprovvista di trattato di libero commercio, con l'8,9%, e sotto il 3% Giappone, Germania, Corea del Sud anch'essa senza trattato, Brasile, Spagna e Italia⁵⁹.

⁵⁷ Acronimo per *European Free Trade Association*, in particolare, secondo i dati del 2014, il Messico intesse maggiori relazioni commerciali con Svizzera e Norvegia.

⁵⁸ Fonte(2011): <http://www.ciltec.com.mx/es/comercio-externo/exportaciones-de-mexico>

⁵⁹ Fonte (2014): http://www.economia.gob.mx/files/comunidad_negocios/comercio_exterior/informacion_estadistica/total_2014.pdf

I dati del 2014 sono particolarmente interessanti se si relazionano a quelli del 1993⁶⁰, ultimo anno prima dell'entrata in vigore del trattato di libero commercio; si può notare, infatti, come da un lato vi sia stato l'esponentiale aumento del commercio con gli U.S.A, che in venti anni è aumentato del 700%, dall'altro vediamo come, nell'arco dell'ultimo due decenni, siano cambiate le relazioni commerciali con le ex-potenze coloniali a favore delle nuove economie emergenti, così la Spagna e la Francia⁶¹ perdono vistosamente terreno nei confronti di Cina, Brasile e Corea del Sud. Il crescente intercambio commerciale con gli Stati Uniti, in particolare, si caratterizza per l'esportazione di materie prime grezze e per l'importazione di prodotti finiti, così sempre secondo i dati della *Secretaría de Economía* il maggior prodotto esportato negli U.S.A. è il petrolio greggio e il principale prodotto importato è la benzina.

Se si dà uno sguardo agli altri principali prodotti importati dal 1993 al 2013: diesel e gas, si può notare come l'indipendenza energetica e tecnologia dagli Stati Uniti, come già visto nel capitolo precedente, non sia solo evidente, ma in continua crescita. Lo stesso meccanismo si riscontra in altri campi, per esempio quello della produzione automobilistica, della grande distribuzione o dell'industria alimentare. Il caso della Coca Cola, in questo senso è emblematico: il gruppo statunitense utilizza in Messico le risorse idriche del Paese attraverso nove compagnie per l'imbottigliamento⁶² e, allo stesso tempo, lo Stato centroamericano è anche il primo consumatore al mondo della bibita, con una media annua di 225 litri per persona⁶³.

⁶⁰ Fonte (2014): http://www.economia.gob.mx/files/comunidad_negocios/comercio_exterior/informacion_estadistica/anual_exporta.pdf

⁶¹ Nel 1993 la Spagna e la Francia sono rispettivamente il terzo e quinto partner commerciale.

⁶² Fonte(2014):http://www.coca-colamexico.com.mx/grupos_embotelladores.html

⁶³ Fonte (2014): http://www.smigroup.it/smi/repository_new/doc/ARCA_IT.pdf

3.2. Sovranità alimentare e i mezzi per una differente sicurezza alimentare

La sovranità alimentare è un concetto che nasce negli anni '90, somma delle diverse esperienze di rivendicazione del diritto alla terra e all'alimentazione e di opposizione alle politiche neoliberali di sviluppo. Con sovranità alimentare si intende il diritto dei popoli a definire le politiche di produzione e i mezzi per attuarli, senza «dover inchinarsi di fronte agli altri Paesi» (Sevilla Guzmán 2006, 16). La necessità di opporsi al sistema agroindustriale imperante e alle politiche di sviluppo neoliberali ha portato a condividere tutte quelle esperienze *campesine* e indigene di difesa della terra come: «el movimiento Sin Tierra del Brasil, los movimientos campesinos de Bolivia, los indígenas Mapuches de Chile, los campesinos indígenas de Chiapas» (Ibidem). Una rivendicazione di diritti che si è trasformata presto in una proposta di gestione differente della produzione di alimenti e, di conseguenza, in un modello economico e sociale differente. Il termine *sovranità alimentare* venne utilizzato per la prima volta nel 1996 dal movimento internazionale, poi divenuto associazione, la Via Campesina, una associazione che raggruppa diverse esperienze di lotta per il diritto alla terra e si pone tra gli obiettivi quello di:

Defender la agricultura sostenible a pequeña escala como un modo de promover la justicia social y la dignidad. Se opone firmemente a los agronegocios y las multinacionales que están destruyendo los pueblos y la naturaleza. El principal objetivo del movimiento es hacer realidad la soberanía alimentaria y detener el destructivo proceso neoliberal⁶⁴

⁶⁴ Fonte Via campesina (2001): <http://viacampesina.org/es/index.php/organizaciainmenu-44/iquisomos-mainmenu-45/1108-la-voz-de-las-campesinas-y-de-los-campesinos-del-mundo>

In maniera particolare la sovranità alimentare propone e privilegia un sistema di produzione e di consumo locale, un “modello autarchico imperfetto” su piccola scala, che trova nelle organizzazioni del territorio preispaniche come il *calpulli* azteca o l'*ayllu* andino il suo referente storico e nel sistema degli ejidos un tentativo fallito di raggiungere questo ideale. La sovranità alimentare, infatti, non chiude a priori una possibilità di commercio internazionale, ma ne pone i limiti e le condizioni:

La soberania alimentaria no niega el comercio internacional, mas bien defiende la opcion de formular aquellas politicas y practicas comerciales que mejor sirvan a los derechos de la poblacion a disponer de metodos y productos alimentarios inocuos, nutritivos y ecologicamente sustentables (Ecofronteras 2014, 9)

Su cosa significhi e comporti un tale sistema dal punto di vista della produzione e dell'organizzazione sociale lo vedremo nei prossimi paragrafi di questo capitolo, quale stile di vita e di consumo implichi, invece, lo approfondiremo nell'ultimo capitolo di questa tesi. La Via campesina per una sovranità alimentare, infine, cerca di dare delle risposte differenti alla questione della sicurezza alimentare, ovvero alla necessità: « que haya en todo tiempo existencias mundiales suficientes de alimentos básicos (...) para mantener una expansión constante del consumo (...) y contrarrestar las fluctuaciones de la producción y los precios⁶⁵ » che aveva preoccupato, giustamente la FAO sin dagli anni '70, ma alla quale erano state date risposte di sviluppo e produzione, come la cieca fiducia nel sistema capitalista e nell'industria agroalimentare sulla spinta della *Green Revolution*.

⁶⁵ Per l'evoluzione storica del concetto di sicurezza alimentare si veda, nel quadro normativo internazionale si veda: ftp://ftp.fao.org/es/ESA/policybriefs/pb_02_es.pdf

3.3. Il caso della palma africana in Chiapas

Uno dei casi che più viene studiato, in relazione alla sovranità alimentare e all'espropriazione delle terre, a livello internazionale, è il caso della palma africana. Il caso è particolarmente emblematico perché, come sottolinea Vandana Shiva nel suo *Ritorno alla terra, la fine dell'ecoimperialismo*:

«l'euforia attuale per i biocombustibili industriali sta incoraggiando le monocolture ed eliminando la biodiversità; sta favorendo l'incessante consumo di beni di lusso da parte dei ricchi a spese delle primarie necessità alimentari ed energetiche dei più poveri; sta promovendo la proprietà e il controllo centralizzati, da parte delle multinazionali, della terra, e della biomassa strappare agli indigenti» (Shiva 2009, 124)

Gustavo Castro Soto in *Los efectos de la palma africana* fornisce un quadro storico della coltivazione in Chiapas: dalle prime piantagione del 1948 nella zona costiera, passando per la crisi produttiva degli anni 2002-2003⁶⁶, fino al piano di rilancio che ha caratterizzato gli ultimi 10 anni, con la nuova domanda per la produzione di biocombustibile⁶⁷. Il Chiapas è attualmente il principale Stato messicano produttore di olio di palma; pur non essendo una coltivazione autoctona, infatti, le sette varietà di palma introdotte, hanno trovato un clima particolarmente favorevole, nella zona costiera di Soconusco, così come nella zona della selva, al confine con gli stati di Tabasco, Campeche e il Guatemala. La superficie destinata alla coltivazione della palma africana in Chiapas nel 2007 era di 18 mila ettari, secondo il

⁶⁶ La crisi di questi anni è stata causata da incendi, inondazioni, malattie delle piante e dell'abbassamento del prezzo dell'olio, che ha portato all'abbandono di circa il 75% delle coltivazioni nel territorio chiapateco (Castro Soto 2009, 220)

⁶⁷ Fonte: <http://www.gloobal.net/iepala/gloobal/fichas/ficha.php?entidad=Textos&id=11551&opcion=documento#s2>

Plan Rector de la Palma de Aceite e le promesse dell'allora governatore Juan Sabines Guerrero si sarebbe dovuti raggiungere entro il 2012 i 100 mila ettari, la promessa non è stata mantenuta, nel 2013, infatti, la superficie ha raggiunto i 60 mila ettari⁶⁸, anche se in sei anni di fatto è triplicata. Sempre Castro Soto segnala come dal 2005 l'unione europea attraverso il *Proyecto Desarrollo Social Integrado y Sostenible*, abbia iniziato ad interessarsi alla piantagione della palma e al commercio dell'olio, nella zona della selva Lacandona⁶⁹.

La principale critica che si muove a questo monocolture è che si utilizzano grandi appezzamenti di terra per la produzione di biocombustibile, togliendo così, in molti casi, spazio alla produzione di alimenti. Una seconda critica che viene sollevata è l'utilizzo dei prodotti agrochimici; nel caso della coltivazione della palma africana, in Messico, in particolare, vengono utilizzati agrochimici proibiti in altri Stati, perché considerati ad alto rischio per la salute, come l'endosulfato⁷⁰. L'installazione di monocolture e l'utilizzo dei prodotti agrochimici hanno, inoltre, portato a un radicale cambio dei microclimi e della biodiversità al loro interno:

Hoy los monocultivos industriales no sólo han reducido la biodiversidad del paisaje vía la deforestación sino también por los impactos directos de los pesticidas sobre una variedad de organismos como polinizadores, enemigos naturales de plagas, y vida silvestre en general (Altieri 2009, 55)

Un cambio che ha portato a coniare l'espressione *deserto verde*, per le monocolture, a causa del loro effetto devastante sulla biodiversità locale (Castro Soto, 2009). In maniera

⁶⁸ Dati degli Fideicomisos Instituidos en Relación con la Agricultura:
<http://www.oem.com.mx/diariodelsur/notas/n3191490.htm>

⁶⁹ Fonte: <http://www.gloobal.net/iepala/gloobal/fichas/ficha.php?entidad=Textos&id=11551&opcion=documento#s2>

⁷⁰ Fonte: <http://www.gloobal.net/iepala/gloobal/fichas/ficha.php?entidad=Textos&id=11551&opcion=documento#s5>

particolare l'amministrazione di Salinas e l'attuale di Manuel Velasco Coello hanno appoggiato con politiche mirate queste monoculture, investendo poco nelle alternative possibili (fig. 9).



Fig. 9: Campagna elettorale del presidente Velasco per l'elezione di metà mandato dei deputati 2015, fotografia scattata nel dicembre 2014 a Tz'imol

3.4. Il caso del *monocultivo de aguacate* en Tz'imol

Quando sono arrivato al progetto, nel settembre del 2014, una delle preoccupazioni principali dei ragazzi che lavorano a *Kachani* era la costruzione del *monocultivo de aguacate*,

sulla collina adiacente. Nello stesso mese, infatti, è iniziata la prima fase, quella del disboscamento che ha impegnato una ventina di uomini e che in pochi mesi ha portato alla “pulizia” di tutta la collina, anche se il termine *tumbar*, utilizzato per riferirsi a questa fase, rende migliore l’idea (fig.10). La proprietà si estende per 80 ettari, 22 dei quali verranno utilizzati per il monocultivo, se vi si cammina dentro, la sensazione che si ha è desolante, così scrivo nel mio diario di campo: «La voglia è quella di tornare e fotografare lo scempio, un concetto quello dello sviluppo neoliberale che si applica a suon di machete (appunti diari di campo 27/10/14)».

Le due preoccupazioni principali riguardano la salute dei lavoratori e l’inquinamento, durante il successivo lunedì a *Kachani*, Nico mi fa notare scherzosamente:«Mira, hay nieve», alzo lo sguardo e vedo piccoli pezzi di cenere cadere sul terreno di *Kachani*, da un paio di giorni, infatti, venivano bruciati in grandi focolai, gli alberi e il sottobosco accumulatosi nei mesi precedenti, una pratica illegale, ma troppo spesso tollerata (fig. 11). La preoccupazione è che, con l’utilizzo di *fungicidas* e altri insetticidi per il trattamento delle piante, si possa mettere a rischio la salute dei lavoratori, ma anche quella dei vicini, così come pregiudicare la loro produzione. La collina, infatti, sovrasta alcuni campi coltivati e destinati al pascolo, con il rischio, come mi fanno notare i ragazzi di *Kachani* che con la pioggia e il vento questi prodotti chimici possano coinvolgere non solo l’area degli *aguacates*.



Fig 10: Vista della collina durante la prima fase di disboscamento, fotografia scattata nel novembre 2014 a Tzimol



Fig. 11: La collina dopo il disboscamento e i focolai, fotografia scattata nel dicembre 2014 a Tzimol

Una trasformazione radicale del territorio, come sottolineato nel paragrafo precedente significa, innanzitutto perdere parte della biodiversità del territorio, così Dari mi fa notare che non si sentono più i cinguettii degli uccelli, che prima vivevano nella collina. È la formazione dei, già citati, *deserti verdi*:

Destaca sin lugar a dudas la deforestacion, como resultado del avance de la frontera agricola a pesar de la perdida de bosques y selvas, se tiende a argumentar que las plantaciones, particularmente de los arbores, impulsan la reforestacion (...) la realidad es que se conforman verdaderos desiertos verdes (Ivi, 223)

3.5. Le politiche di assistenzialismo del governo chiapateco

Come già sottolineato nel caso della palma africana vi è un forte squilibrio tra i finanziamenti che lo stato chiapateco destina alle grandi monoculture e quelli che investe nell'appoggio ai piccoli agricoltori, così:

Son numerosos los casos el los que la agricultura industrial recibe el grueso de los subsidios gubernamentales, controla las tierras mas fertiles y tiene un mayor acceso al agua de riego en tanto que las familias campesinas (...) tienen severos problemas para acceder a cualquiera de estos recursos y servicios. (Ivi, 225)

Alle famiglie campesine, infatti, sono destinate una serie di politiche di carattere assistenzialistico, che, nella maggior parte dei casi: «possono rappresentare fino al 60%

delle entrate della famiglia nelle regione più povere del Chiapas» (Pérez 2009 cit. in Mariaca Méndez et al. 2012, 16⁷¹)

Rientrano in queste politiche i progetti Proagro, Seguro Popolar, Empleo Temporal, l'ultima in ordine cronologico è il programma Bienestar, che prevede un aiuto mensile alle madri single, di una canasta basica, contenente alimenti come fagioli, maiz, latte etc...

Questi tipi di programmi consegnano, per lo più, prodotti delle grandi marche, si arriva quindi, al paradosso, che per appoggiare la produzione agricola campesina, lo Stato investe, nella produzione concorrente, ovvero, in quella delle monoculture. Se è vero che da un lato, questi prodotti danno sollievo e, in alcuni casi, rappresentano la maggior entrata di una famiglia, dall'altra:

El error de esos programas es pasar por alto la estrategia familiar de abasto alimentario, que se caracteriza por la disponibilidad y accesibilidad de alimentos, lo que significa que la familia consume lo que hay y para lo que alcanza. En los escenarios actuales, el deterioro de la producción agrícola ha reducido la disponibilidad de comida nutritiva en favor de los productos industrializados de las grandes empresas transnacionales (Rosset, Martínez 2014, 5)

Bisognerebbe quindi, ridisegnare con attenzione una strategia politica di supporto al campo, inteso come piccoli e medi produttori, cercando di invertire gradualmente queste politiche assistenzialistiche in un rilancio della produzione e del mercato locale. Una sfida non facile: queste politiche, infatti, riscuotono un notevole successo e anche, in Tzimol, durante la visita del governatore per la presentazione del programma e la consegna delle canaste la partecipazione è stata alta.

⁷¹ Traduzione mia.

Il programma di appoggio diretto al campo, *Proagro*, versione aggiornata del programma *Procampo*, apporta degli aiuti più mirati ai piccoli-medi agricoltori, il programma, come sottolinea la presentazione ufficiale, nasce dalle difficoltà di competizione con la agroindustria dovute all'entrata in vigore del trattato di libero commercio:

(El programa) surge a finales de 1993 como un apoyo compensatorio ante la apertura comercial derivada del Tratado de Libre Comercio de América del Norte, que implicaría una desventaja competitiva para los productores nacionales dados los altos subsidios otorgados a sus contrapartes en los países socios⁷²

Il programma prevede un finanziamento mensile proporzionale alla grandezza del terreno posseduto, cerca di stabilizzare i prezzi e fornisce semi autoctoni o migliorati, fertilizzanti. Come sottolineato da diversi studi (Peña Piña 2000, Juárez Bolaños 2009) senza questi aiuti risultano fondamentali per i piccoli produttori, sicuramente *Procampo* ha un carattere meno assistenzialista e paternalista di *Bienestar*, tuttavia rimane legato a una logica della grande distribuzione per quanto riguarda i fertilizzanti e i semi consegnati.

3.6. Biodiversità e semi transgenici: le pressioni di Monsanto e delle altre industrie

Il Messico viene classificato, per quanto riguarda la sua biodiversità, come Paese *megadiverso*, ovvero un Paese che presenta nel suo territorio il 70% delle specie conosciute,

⁷² Fonte: <http://www.sagarpa.gob.mx/agricultura/Programas/proagro/procampo/Paginas/Antecedentes.aspx>

in una pubblicazione del 2013, intitolata *La biodiversidad en Chiapas*, la *Commissione Nazionale per la conoscenza e l'uso della biodiversità* sottolinea come nel caso chiapateco:

Las comunidades vegetales terrestres de Chiapas integran una de las mayores riquezas florísticas de México, (...) para Chiapas se reconocen 17 tipos de vegetación o principales formaciones vegetales (que) incluyen 1.516 especies, subespecies y variedades de hábito arbóreo pertenecientes a cuando menos 105 familias botánicas⁷³ (Conabio 2013, 27)

Per quanto riguarda il campo di nostro interesse, quello legato all'agricoltura tradizionale e all'alimentazione, in uno studio sulle *Piante commestibili non convenzionali in Chiapas*, Chávez Quiñones e col. recuperano le ricerche del biologo spagnolo Faustino Miranda:

Según Miranda existen aproximadamente 135 alimentos de origen vegetal no convencionales (1) pero actualmente se considera que puede ser superior a 200 el número de plantas silvestres comestibles (2) (Miranda 1998 cit. in Chávez Quiñones 2009, 1)

La biodiversità degli alimenti, così come la varietà dei prodotti coltivati, come approfondiremo meglio nell'ultimo paragrafo di questo capitolo, permette una maggiore sicurezza nella produzione e nella resistenza alle plaghe che possono compromettere la produzione. Questa biodiversità non solo, come abbiamo visto, è minacciata dall'espandersi delle monoculture, ma lo può essere anche dalla scelta del tipo di semi. Dal 2009, in particolare, si è riaperto un forte dibattito sui semi transgenici, in alcuni Stati messicani,

⁷³ Comisión Nacional para el Conocimiento y Uso de la Biodiversidad (conabio). 2013. La biodiversidad en Chiapas: Estudio de Estado. Gobierno del Estado de Chiapas. México.

infatti, sono stati concessi a Monsanto, leader mondiale della produzione di semi transgenici, così come a Dow AgroSciences, Pioneer Hi-Bred e Syngenta 31 permessi per prove pilota con semi del maiz⁷⁴.

Queste, come altre prove pilota con semi transgenici sono presenti in Messico dal 1988 (San Vicente 2012, 152), tuttavia le richieste del 2009, si inseriscono in una strategia che dal 2005 vede l'intensificarsi di questi esperimenti, fino alla formale richiesta, nel 2012, con un progetto che coinvolge 2 milioni di ettari in cinque Stati del permesso per una produzione destinata al commercio. Questo progetto, autorizzato in un primo tempo, ha trovato l'opposizione di parte dell'opinione pubblica e di alcune associazioni di coltivatori, che, nel 2013 hanno presentato ricorso e hanno ottenuto dal giudice federale la momentanea sospensione delle attività. La partita dei semi transgenici è centrale per quanto riguarda la sovranità alimentare, la principale caratteristica di questi semi di seconda generazione, infatti, è che non sono riutilizzabili. I coltivatori si ritroverebbero, quindi, obbligati a comprarli dalle industrie produttrici, così Percy Schmeiser, agricoltore canadese entrato in causa con Monsanto su questo tema:

Utilizar las semillas transgénicas de Monsanto es perder la libertad como agricultor, contribuir a que un monopolio tenga el control de los alimentos y correr el riesgo de perder cosechas, ganancias y hasta la parcela si el productor no se somete a la política interna de la trasnacional (Pérez 2013, 1)

Il caso di Percy Schmeise è emblematico e viene citato diverse volte per sottolineare la

⁷⁴ Articolo della Jornada del 6 ottobre 2009 a firma Matilde Pérez U.: <http://www.jornada.unam.mx/2009/10/06/sociedad/035n1soc>

possibilità e il pericolo di contaminazione delle colture con semi transgenici⁷⁵. Il vicino di casa di Percy, infatti, nel piccolo paese di Bruno, Saskatchewan, Canada, aveva iniziato ad utilizzare semi transgenici Monsanto. Con il tempo, e l'azione del vento, i semi erano cresciuti anche nel terreno di Schmeis, pregiudicando il raccolto del suo maiz. La multinazionale, inoltre, aveva chiamato in causa Schmeis per non aver pagato la patente dei semi.

3.7. “Patentare” i saperi nativi: il caso della biopirateria

L'espropriazione da parte delle economie forti, non è relativa solo alle risorse naturali, ma riguarda, in alcuni casi, anche le conoscenze delle comunità locali. Nel museo non governativo della medicina maya di San Cristobal de las Casas, gestito dall'associazione Organización de Médicos Indígenas del Estado de Chiapas A.C. vi è una sezione dedicata alla biopirateria, nella quale si denuncia l'appropriazione da parte di università, centri di ricerca e singoli ricercatori, di saperi nativi riguardanti la medicina tradizionale e successivamente patentati dalle industrie farmaceutiche. La biopirateria viene definita dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, come:

la apropiacion y pirateria, por medio de la aplicacion de los derechos de propiedad intelectual de científicos y empresas, del valor intrínseco de las especies diversificadas y de los derechos de la comunidad y de las innovaciones y poblaciones indígenas (Tarrío García et al. 2004, 64)

⁷⁵ Il caso risale agli anni '90, nel dibattito Messicano è stato riportato da un altro articolo di Matilde Pérez U.: *Usar las semillas transgénicas de Monsanto somete al agricultor, Jornada*, 18 marzo 2013. <http://www.jornada.unam.mx/2013/03/18/sociedad/039n1soc>, il caso era scoppiato dopo la sentenza della corte suprema del Canada (2004) che aveva fatto prevalere i diritti di Monsanto, così il New York Times con la firma di Bernard Simon: *Monsanto wins patent case on Plant Genes*, 22 maggio 2004: <http://www.nytimes.com/2004/05/22/business/monsanto-wins-patent-case-on-plant-genes.html>

La questione si presenta, nei processi di Bioprospecting, quando le ricerche scientifiche sono volte alla produzione di farmaci che partendo dalle conoscenze delle popolazioni native e le vincolano a una *patente*. Con questa *patente* i diritti rimangono spesso alle cause farmaceutiche senza riconoscimento e suddivisione dei guadagni. Il caso che direttamente coinvolto alcune comunità tzotziles y tzeltales de *los Altos* del Chiapas è quello dell'*Università della Georgia*, progetto coordinato dal professor Berlin, in collaborazione con la *Unam* e il centro di ricerca *Ecosur*. I coniugi Berlin che, nella ultima fase della loro carriera, si erano concentrati sulle conoscenze botaniche nell'utilizzo delle piante medicinali avevano intrapreso un progetto che ha portato alla produzione di alcuni medicinali con una casa farmaceutica statunitense. Il progetto prevedeva un riconoscimento e un rimborso a una *ong* impegnata sul territorio e nelle comunità indigene. Sulle percentuali di questo riconoscimento e su quanto una *ong* sia rappresentativa delle comunità locali e sul consenso delle rispettive comunità si è aperto un effervescente dibattito⁷⁶.

3.8. Agroecologia e le pratiche per una sovranità alimentare

Tsomanotik, così, come molte realtà, associazioni, movimenti simili, propongono e incentivano come strumento pratico, quotidiano di rispetto dell'agroecosistema e di salvaguardia del territorio: l'agroecologia. L'agroecologia nasce negli anni '70-'80 e si pone in diretto contrasto alla Green Revolution, con questo termine si intende:

⁷⁶ Il dibattito in origine è nato dalla contestazione di alcuni ricercatori ed esponenti delle comunità indigene, ha successivamente coinvolto *l'Organización de Médicos Indígenas del Estado de Chiapas*, per un approfondimento sulle singole questioni sollevate si veda il contributo di Tarrío García, Concherio Bórgnes, Comboni Salinas (2004): *La biopirateria en Chiapas un analisis sobre los nuevos caminos de la conquista biologica*, consultabile all'indirizzo: <http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=41702402>

«La Agroecología, en su primer manual sistemático (Altieri 1985), fue definida como “las bases científicas para una agricultura ecológica”. Su conocimiento habría de ser generado mediante la orquestación de las aportaciones de diferentes disciplinas para, mediante el análisis de todo tipo de procesos de la actividad agraria, en su sentido más amplio, comprender el funcionamiento de los ciclos minerales, las transformaciones de energía, los procesos biológicos y las relaciones socioeconómicas como un todo».

(Sevilla Guzmán 2000, 329)

Come sottolineato nell'introduzione, a proposito dell'agricoltura organica, l'agroecologia, cerca di ridurre il più possibile o evitare: «danni irreparabili o non necessari all'agroecosistema», cerca quindi di evitare l'utilizzo di prodotti chimici e di rispondere alle necessità di produzione e di controllo delle malattie delle piante con tecniche che privilegiano strumenti organici.

In questo paragrafo approfondiremo alcune tecniche che interessano il recupero di terreni, la fertilità della terra e il controllo delle malattie delle piante.

3.8.1. Il recupero di terreni

Quando si vuole iniziare un'attività agricola produttiva, la scelta del luogo (la sua ubicazione, l'esposizione solare, la vicinanza all'acqua), così come: «la testura, la temperatura, il Ph e l'umidità della terra» (Sánchez Ledezma 2001, 35) sono tra i primi fattori da prendere in considerazione. Esistono infatti, terreni che non presentano caratteristiche ideali per la realizzazione di una coltivazione, come i terreni argillosi o sabbiosi, altri che si adattano bene a un tipo di coltivazione piuttosto che ad un'altra. Se un terreno, non presenta le caratteristiche ideali, tuttavia, è possibile, nei limiti delle

caratteristiche della terra, cercare di renderlo fertile attraverso alcune tecniche di recupero del terreno. Semplificando, infatti, un terreno adatto per la coltivazione ha bisogno di cinque elementi: «Aria, per aiutare le radici a penetrare, acqua per nutrire e rendere accessibile i nutrienti, materia organica per dare struttura e corpo al suolo, minerali come alimenti e vegetazione per sostenere e dare struttura al suolo» (Ivi,1) . In base alle necessità del suolo, quindi, si possono adottare diverse tecniche di recupero, se un suolo non è mai stato utilizzato per l'agricoltura, o se ne vuole migliorare la testura e la fertilità tra una raccolta e una semina, per esempio, una delle tecniche che viene proposta è quella degli *abonos verdes*:

«Son plantas que sembramos en el campo, no para utilizarlas como comida, forraje, combustible o otra, per o para incorporarla en el suelo. De esta manera los nutrientes contenidos en las plantas entran en la tierra (...) ejemplos de abonos verdes: Avena, Cebada, Centeno, Trigo, Tréboles, Frijol etc... »

(Ivi, 8)

Nel terreno di *Kachani*, per esempio, i ragazzi hanno utilizzato la tecnica degli *abonos verdes* partendo dall'area degli alberi da frutto per poi estenderla al maiz tra una raccolta del maiz e la semina seguente, così ne parlano:

«Y la otra, uno de los experimentos que hicimos del año pasado, en la parte donde esta el fructal, pues, es lo que más o menos se maneja en muchos talleres de abonos verdes, empezamos a sembrar así, un poco de nescafé y canavalia, sembramos así, como fríjol lo extendimos en la milpa y se veían bién grandes las matas, y de las cuales, empezamos antes de sembrar el maiz, tumbamos todo (...) y empezamos a sembrar el maiz, y de las cuales, pues, la diferencia allí lo notamos, que sí, tiene mucha diferencia porque

creció más grande» (Intervista con Nico realizzata nel novembre 2014 a Tzimol)

3.8.2. Fertilità della terra

Nel caso dell'orto, della milpa, così come in quello degli alberi da frutta, e della *caña de azúcar*, le coltivazioni più seguite, nei progetti di agroecologia di *Tsomanotik*, si cerca di alimentare in maniera e nelle tempistiche corrette le singole piante o verdure durante il loro ciclo vegetativo. Per rendere solubili i principali elementi di cui si nutrono le piante (Nitrogeno, Fosforo, Potassio, Calcio, Magnesio e Zolfo tra i principali) occorre la giusta quantità di microorganismi che processino questi elementi e li rendano accessibili. Le tecniche proposte dai manuali di agroecologia per i fertilizzanti naturali sono molteplici, le principali sono quelle dei compost nelle diverse tipologie e varianti e dell'humus prodotto attraverso lombricoltura.

A questo tipo di conoscenze teoriche si sommano le esperienze pratiche, frutto della sperimentazione e del lavoro peculiare sulle caratteristiche della propria area produttiva, così, per esempio, nel terreno di *Kachani*, nel *barrio* di San Diego, i ragazzi hanno trovato particolarmente efficace l'utilizzo abbinato di letame di vacca e cenere:

«Hasta nosotros podemos decir que, dependiendo, porque a veces comprobamos no mas les das composta y con el suelo revuelto, sentimos que hay un poco de terrones (terra dura) y cuando vemos que ya está un poquito más dura la tierra le damos bastante ceniza, revuelto, a veces nos mandan broza (terra del monte), la ceniza o estiércol, lo incorporamos, cuando

siembras zanahorias, lo que quieras allí, algo de cabeza⁷⁷ prácticamente es tan soave y tiene donde enraizarse, entonces, prácticamente podemos decir que dependiendo creo las condiciones» (Ibidem)

Nel caso di *Kachani*, la *composta* rendeva la terra troppo dura per le radici delle verdure, mentre l'utilizzo abbinato di letame e cenere, adeguatamente irrigato, prima e dopo il trapianto, ne facilitava la crescita. Un altro esempio è la possibilità di aggiungere alla *composta* gli strati inferiori di foglie che si sedimentano nel bosco:

«Entonces tienes que sacar la parte más abajo, para utilizarla en un huerto, pero a parte, tienes que incorporarle, si por ejemplo tienes que compostarlo, incorporarle tierra o estiércol, si lo haces así, va a hacer excelente»
(Intervista con Homero realizzata nel dicembre 2014 a Tzimol)

3.8.3. Controllo delle malattie delle piante

Il carattere olistico dell'agroecologia emerge in maniera evidente nella necessità di contrasto delle malattie delle piante, nelle pratiche di imitazione della natura e controllo biologico. Il controllo biologico è:

«Es una forma de manejar poblaciones de animales o plantas . Consiste en el uso de uno o más organismos para reducir la densidad de una planta o animal que causa daño al hombre (DeBach, 1964). Así, el control biológico puede definirse como el uso de organismos benéficos (enemigos naturales) contra aquellos que causan daño (plagas)». (Nicholls Estrada 2008, 1)

⁷⁷ Verdure delle quali si utilizza come parte commestibile il bulbo.

Il controllo biologico cerca quindi, attraverso l'imitazione delle relazioni che si instaurano in natura, di porre un freno agli insetti e microorganismi che attaccano e compromettono la produzione. La storia del controllo biologico, come ricorda Nicholls Estrada nel suo *Control biológico de insectos: un enfoque agroecológico* (2008) si lega a quella dell'agricoltura e nasce da quelle pratiche di osservazione e sperimentazione che caratterizzano l'agricoltura tradizionale⁷⁸. Il controllo biologico, quindi, cerca di utilizzare piante o animali per proteggere la produzione agricola, così, Homero mi racconta di un suo esperimento:

«Nosotros, con un amigo, estábamos haciendo, en una pequeña area, crear, como crear vida, no? Justo se agarra un sapo, una tortuga y le hizo un laghito chiquitito, y los soltó y me dijo que sí, estaba funcionando, que habia muchos grillos, los pinches grillos no hay quien se los coma, pues, se siguen reproduciendo, que hagarre y hagarre un sapito y lo llevo allí y sí, los controló» (Intervista realizzata con Homero nel dicembre 2014 a Tzimol)

Uno dei problemi principali che ci siamo ritrovati ad affrontare nei mesi della mia esperienza nel centro è stato quello di arginare l'attacco delle formiche Atta (o arrieras), che durante i mesi estivi avevano compromesso la produzione.

Tra le diverse tecniche che abbiamo utilizzato, quella che si è mostrata tra le più efficaci è stata spargere escrementi e parte dei formicai abbandonati dalle arrieras stesse:

«Sí, lo que pasa (...) estos excrementos de las arrieras, yo lo que voy, lo que hago, es ir a traer y incorporarlo en las plantas, entonces, lo que hacen estas

⁷⁸ L'autrice fa risalire i primi esempi all'agricoltura cinese classica (ivi)

es como, bueno, dicen ya aqui son desechos ya (A: claro, como si fuera nuestra casa que ya dejamos), la tiene toda sucia, no? No te vas a meter donde está todo sucio, y entonces, sí, y funciona, ya, está comprobado ya no lo comen porque allí estan los excrementos» (Ibidem)

3.8.4. Raccolta e conservazione di semi

Questo capitolo inizia con una frase che si trova dipinta di rosso in una delle ante della banca dei semi di *Tsomanotik*: «Un día un ejecutivo de Monsanto dijo: "no podemos permitirnos de perder un dolar" aquí están perdiendo mucho más», una frase che sottolinea quanto sia centrale il recupero del germoplasma per la sovranità alimentare. Una delle principali pratiche del centro è la raccolta e la conservazione di semente, alcune parti delle colle, infatti, in base alle necessità di produzione, vengono lasciate per la riproduzione dei semi. Quando la pianta è pronta, i semi vengono pazientemente lasciati essiccare e filtrati con diversi metodi, per poi essere conservati in un luogo asciutto e al riparo dal sole che prende il nome di banca di semi o banco di germoplasma. Questa piccola attività presenta almeno tre tipi di vantaggi per i contadini: il primo è il risparmio economico, connesso alla non necessità di comprare semi, il secondo è un vantaggio sociale, che vede campesinos slegarsi parzialmente dal mercato, dalle sue fluttuazioni⁷⁹ e dalle compagnie che producono semi a livello industriale, ribadendo la propria autonomia e avendo più possibilità di porsi come attore sociale critico, il terzo è un vantaggio produttivo. Infatti, il seme creole o migliorato delle seconde generazioni, raccolto dalle piante migliori, che non siano state attaccate da insetti o malattie, possiede un patrimonio genetico che è la somma della storia della coltivazione in quel particolare microclima e che, quindi, ha maggior possibilità di adattarsi e resistere di altri semi industriali. L'agroecologia, quindi, si propone di trovare un metodo di

⁷⁹ I prezzi dei semi risentono di molti fattori, in primis quelli climatologici legati alla loro produzione.

produzione competitivo, che allo stesso tempo abbia il minor impatto sul proprio terreno e su quello dei vicini, le sue pratiche richiedono più tempo della semplice applicazione dei prodotti chimici, ma il risparmio di denaro e gli effetti benefici a medio-lungo termine sulla qualità della terra la stanno mettendo in diretta competizione con la produzione agroindustriale. Le tecniche dell'agroecologia si pongono in un'ottica di accumulazione scientifica del sapere derivante dall'agricoltura tradizionale di diverse culture e regioni nel mondo, il vantaggio, quindi, è quello di poter scegliere in base alle necessità e disponibilità del territorio, per esempio una delle tecniche di compost proposte a Tzimol è stata la tecnica giapponese del Bocashi (fig. 12).



Fig. 12: Homero e i ragazzi del *Diplomado* impegnati nella realizzazione del Bocashi, novembre 2014, Tzimol

Il Bocashi permette di ottenere una terra di buona qualità dopo una ventina di giorni, grazie a un'accelerazione del processo di decomposizione dovuta a una maggiore presenza di zucchero rispetto agli altri compost, è stato infatti, presentato nella variante che prevede l'utilizzo di: *panela*, paglie di maiz, erbe del monte, olote, pozol, cenere, terra e letame di vacca, tutti materiali legati alle due produzioni principali della zona: *caña* e *maíz* e all'attività di allevamento di vacche.

4. LE PRATICHE DELL'AGRICOLTURA TRADIZIONALE AI TEMPI DEL NEOLIBERALISMO

La agricultura tradicional se aprende en cien lecciones
y cada una de ella tarda un año en aprenderse.

(Hernández Xolocotzi⁸⁰)

Come si è accennato nel primo capitolo, la zona di congiuntura tra l'altopiano centrale del Chiapas e la depressione che precede la frontiera, dove si trova Tzimol è una zona di produzione di canna da zucchero. In questo capitolo ricostruiremo le tappe principali della produzione di *panela*, le tecniche utilizzate e di come le nuove necessità che emergono dal contesto politico-economico, descritto nel secondo capitolo, vadano modificando queste pratiche. Entreremo, quindi, in una problematizzazione del termine: «tradizionale» legato alle pratiche dell'agricoltura, cercheremo di individuarne i tratti caratteristici e, come queste pratiche, vadano modificandosi nel tempo, facendo leva sulla sperimentazione e l'innovazione dei coltivatori stessi. Per affrontare queste tematiche partiremo da alcuni esempi tratti dal lavoro sul campo nelle colture di *maíz* e ortaggi, fino a spingerci più a sud, nella zona della frontiera, dove esamineremo i casi di produzione di caffè.

4.1. La coltura della canna da zucchero a Tzimol

Secondo gli ultimi dati reperibili per il comune di Tzimol⁸¹, nel 2006-2007, i terreni destinati alla colticazione della canna da zucchero sono: «1.174 per una superficie totale di

⁸⁰ Hernández Xolocotzi era solito pronunciare questa frase all'inizio del suo corso di Etnobotanica, come riportano Mariaca Méndez et al. 2012, 25.

⁸¹ Dal 2008, infatti, si passa al programma del governo federale sulla “digitalización del campo cañero” che raggrupperà a livello statistico Tzimol alle municipalità vicine non permettendo di distinguere i dati dei singoli comuni.

2,046 ettari⁸²», risultando, in Chiapas, il quinto comune per superficie adibita a questa coltivazione e il terzo per numero di terreni. Nonostante la maggior parte dei coltivatori stia firmando contratti con zuccherifici della zona per la produzione di zucchero raffinato, Tzimol mantiene, in Chiapas, il primato di contratti con proprietari di *trapiche*, tecnica tradizionale per l'estrazione del succo della canna da zucchero: 59 all'anno (Ibidem). I tipi di canna coltivata sono differenti, la maggior parte dei coltivatori sta adottando la canna da zucchero Mex, una varietà migliorata che presenta un fusto (o culmo) più alto e che si mantiene in posizione verticale, permettendo così, di aumentare il numero di piante all'interno dello stesso terreno rispetto alla canna da zucchero creola, che presenta la curvatura del culmo a un'altezza più bassa, e che occupa, inevitabilmente, più spazio. A un anno dalla semina la canna da zucchero è pronta per essere tagliata, come vedremo nel prossimo paragrafo, il vantaggio della canna da zucchero è che non è necessario tagliarla immediatamente alla fine della maturazione, ma se ne può ricavare il succo, diminuendone la resa, anche mesi successivi la maturazione.

4.2. La tappe della produzione di *panela*

In questo paragrafo descriveremo il processo di produzione di *panela*, le tecniche e i macchinari utilizzati, partendo dalla varietà della canna da zucchero Mex, utilizzata nei *cañavaelares* di Tzimol. Il periodo migliore per la raccolta e la produzione di *panela* è durante la stagione secca (novembre-aprile) per evitare la perdita di succo, si preferisce unire la produzione alla raccolta e iniziare a *moler* durante la notte, sia per evitare che il sole diminuisca la resa, sia per le elevate temperature dovute all'utilizzo dei forni.

⁸² Fonte: http://www.infocana.gob.mx/materiales/pdf/Tab_PPCA_CHIAPAS.pdf

4.2.1. La raccolta e la preparazione del forno

La tecnica di taglio delle canne da zucchero, durante la raccolta manuale è un processo eseguito con velocità meccanica dagli agricoltori, ma che, se non realizzato con precisione, può portare a compromettere il secondo ciclo e la ricrescita della pianta. Durante la *cosecha*, la canna da zucchero viene afferrata con una mano, leggermente piegata, per assestare un taglio netto del machete all'altezza di 5-10 cm con il quale la si separa dalla base, vengono quindi, tolte a mano le foglie secche e assestato un altro colpo secco per separare la parte verde delle foglie, dal culmo. I culmi vengono, quindi, accatastati e separati dalle foglie secche e da quelle verdi. In base alla distanza dal *trapiche* e alle possibilità economiche di ogni coltivatore i mezzi di trasporto della canna, utilizzati a Tzimol possono essere l'uomo stesso, l'asino, il cavallo o un mezzo locomotore (pick-up). Inizia quindi la fase di accensione del forno. Anche in questo caso, in base alle necessità e alle disponibilità economiche ne esistono di diversi tipi, a Tzimol, in particolare, esistono due tipi di forni: il primo, più diffuso e meno costoso, prevede un forno sul quale viene appoggiato un contenitore removibile (fig.17) e uno, più costoso, che prevede un contenitore fisso direttamente collegato al forno (fig. 13). Vicino al forno vengono accatastate le foglie secche della canna da zucchero, che serviranno ad alimentare il fuoco, soprattutto nella fase finale, quando si avrà bisogno di ridurre gradualmente la temperatura e regolarla. I forni, così come i *trapiche* sono gestiti dai proprietari che ne affittano i locali ai singoli produttori.



Fig. 13: Forno con contenitore fisso in azione, fotografia scattata nel novembre 2014 a Tzimol, durante la produzione di panela

4.2.2. Moler la caña

Il *trapiche* o frantoio può essere di diversi tipi, alimentato da diverse fonti di energia, a Tzimol la maggior parte dei *trapiche* attualmente utilizzato è alimentato da energia elettrica connessa a un motore (fig.14), esistono, tuttavia, ancora *trapiche* che sfruttano la trazione degli animali o la forza cinetica dell'acqua. Nel caso della trazione con gli animali, i rulli vengono disposti in verticale rispetto al terreno, mentre negli altri casi sono disposti orizzontalmente. Il *trapiche* è un macchinario composto da tre rulli, due inferiori, e uno superiore detto il *macho*.



Fig. 14 Peio, volontario francese, mentre aiuta Jaime nella molitura delle canne da zucchero nel Trapiche, fotografia scattata nel novembre 2014 a Tzimol

Una volta azionato il *trapiche* le canne da zucchero vengono fatte passare a gruppi di tre o quattro tra il *macho* e gli altri rulli, nella parte inferiore viene installato un piccolo canale che raccoglie il succo prodotto e lo porta, sfruttando la gravità, al contenitore posizionato sul forno. I resti delle canne, molite, vengono sparse vicino al trapiche e lasciate essiccare al sole (fig. 15), una volta pronte, possono essere utilizzate come nuovo combustibile per il forno. La molitura, a causa della lunghezza del processo e dell'elevata temperatura del forno, viene effettuata preferibilmente durante la notte e lo stesso o i giorni immediatamente successivi alla raccolta per evitare di perdere la concentrazione di zucchero presente nelle canne.



Fig. 15: Canne da zucchero poste ad essiccare dopo la fase di molitura, fotografia scattata nel novembre 2014 a Tzimol

4.2.3. L'ebollizione e il raffreddamento

Esistono diverse tipologie di contenitori, quello più utilizzato a Tzimol, ha la forma di una grande pentola e può contenere fino a 250 litri, il succo viene quindi fatto bollire per 4-5 ore, nel contenitore viene posizionato un cono di metallo, sospeso e sorretto da un bastone di legno che poggia su punti opposti del contenitore e che permette la continua circolazione del succo. Il succo continua a bollire fino a che non prenda il colore e la consistenza necessaria, simile al caramello (fig.16). Nelle ultime fasi di questo processo si toglie con un retino la mousse che si viene a creare, e si sposta il contenitore, appoggiandolo su un copertone di gomma.



Fig. 16: Ebollizione del succo di canna da zucchero all'interno di un contenitore fisso, fotografia scattata nel novembre 2014 a Tzimol



Fig. 17: Contenitore mobile per l'ebollizione del succo di canna, adagiato su un copertone fotografia scattata nel novembre 2014 a Tzimol

Inizia, quindi, il processo di raffreddamento del liquido, che viene mescolato con un palo di legno (fig.18), in modo che non si solidifichi e si mantenga omogeneo, questo processo può durare più di mezz'ora e per coinvolge, normalmente a turno due o più persone, considerando che, più la temperatura si abbassa, più la densità aumenta e richiede maggior sforzo .



Fig. 18: Jaime e collaboratori impegnati nella fase di raffreddamento, fotografia scattata nel novembre 2014 a Tzimol

4.2.4. La preparazione del prodotto finale: gli stampi e l'*atado*

Il liquido, raffreddato, ma non ancora solidificato viene raccolto con dei particolari contenitori di legno la cui forma ricorda quella di una brocca e la cui funzione è quella, attraverso la particolare apertura della loro bocca di riempire con maggior precisione gli

stampi. Gli stampi sono delle assi di legno, contenenti ventiquattro buchi in coppie di due (fig.19), in queste fasi, le persone che non sono impegnate nel riempire gli stampi, con delle spatole, raschiano il contenitore e perfezionano la colata per evitare sprechi di prodotto. Una volta riempiti gli stampi, si attende circa mezzora che si raffreddino e si riempiono nuovamente quelli che ne hanno bisogno, in questa fase, come Jaime mi fa notare, il succo bollente solidificandosi diminuisce di volume e per evitare che lo stampo, chiamato *piloncillo*, presenti un buco sulla base, bisogna controllarne uno a uno e riempirli se necessario.



Fig 19: Travi di legno utilizzate per gli stampi di *piloncillos*, fotografia scattata nel novembre 2014 a Tzimol

Una volta solidificatosi, per evitare il contatto diretto dei *piloncillos* con il suolo, si spargono per terra le canne essiccate al sole, sopra di esse si ruotano e appoggiano le assi degli stampi che vengono percosse con un martello di legno o un bastone fino a che non fuoriescano tutti gli stampi. Vengono quindi raggruppi in gruppi di due, facendo coincidere le basi più grandi e unite le due coppie sovrapponendo le basi più piccole, i quattro *piloncillos*, così disposti prendo il nome di *atado de panela*. Inizia, quindi, l'ultima fase quella di *envolver*, impacchettare, gli *atados* con le foglie secche delle canne da zucchero (fig.20). Il processo pur essendo meccanico e svolto con grande rapidità, richiede attenzione e precisione, affinché la *panela* possa conservarsi meglio. Vengono posizionate cinque o sei foglie dalla parte della venatura interna, l'*atado* viene disposto a tre quarti della foglia, nella parte più vicina all'attaccatura, con una mano si tiene fermo l'*atado*, con l'altra si passa la foglia sull'*atado*, sovrapponendo la punta all'attaccatura, si continua così fino a ricoprirlo tutto, infine, con una striscia verde di foglie di palma si stringe e chiude bene l'*atado* nel mezzo.



Fig. 20: Fase finale di preparazione dell'*atado*: le foglie della canna da zucchero vengono utilizzate per proteggere i *piloncillos*, fotografia di Francisco Manuel, ottobre 2014

4.3. Tempi di produzione e influenze del mercato

Uno studio del 2009 del INAFAP⁸³ nell'*ingenio* di Pujiltic che comprende alcune zone di Tzimol, rileva come periodo ottimale per la crescita della canna da zucchero, giugno-ottobre, durante la stagione delle piogge, per la «grande disponibilità idrica», mentre per «la fissazione dello zucchero nel fusto» avviene durante la stagione secca, da novembre a maggio, e in particolare da gennaio a maggio per il periodo della: «fioritura e l'accestimento». Da novembre a maggio, quindi, come anticipato è il periodo nel quale, è possibile raccogliere.

Gli *atados* di *panela* prodotti possono conservarsi a lungo, ma vengono considerati di maggior valore quelli appena prodotti, le attività di raccolta e produzione, quindi, sono strettamente legate al prezzo dell'*atado*. Il prezzo viene trattato e deciso con i *coyotes*, intermediari che comprano medio-grandi quantità di prodotto e lo portano ai mercati in diverse zone, anche lontane dal luogo di produzione. I *coyotes* hanno il vantaggio di poter contattare diversi produttori di *panela* e, nei mesi dove c'è poca domanda, hanno di fatto la forza contrattuale di stabilire il prezzo. All'interno dell'arco dell'anno il prezzo cambia notevolmente, quando sono arrivato, a metà di settembre 2014, il prezzo era inferiore agli 80 pesos per *atado*, mentre, durante le festività del giorno dei morti, dove la domanda di zucchero aumenta per la preparazione dei piatti tipici, il prezzo aveva superato i 100 pesos ad unità. Jaime mi fa notare come molti produttori non abbiano la possibilità di aspettare il prezzo migliore per vendere la propria *panela*, visto che, per alcuni, è l'attività principale che permette il sostentamento della famiglia e si ha la necessità di pagare le persone che aiutano la raccolta. Osservazione confermata dai numerosi *trapiche* in azione nel mese di settembre nonostante il periodo non ottimale, sia per la piante, sia per il prezzo.

⁸³ Instituto Nacional de Investigaciones forestales, agrícolas y pecuarias

La necessità di vendere il prodotto e la mancanza di regole chiare e rispettate per fissare un prezzo minimo, permettono di aumentare la forbice, non solo tra *coyotes* e produttori, ma soprattutto tra produttori che hanno una tranquillità economica che permette di aspettare il momento migliore per vendere e chi non può farlo. Questa differenza non dipende, semplicemente, dall'estensione del terreno e dalla quantità della produzione, ma dalla molteplici attività che possono apportare entrate economiche alla famiglia, tra le principali, come vedremo meglio nel prossimo capitolo, vi sono le rimesse dei migranti e i periodi lavorativi per le grandi industrie.

Per quanto riguarda il mercato della *panela*, così come per altri generi alimentari, l'azione congiunta delle politiche di stampo neoliberale e gli interessi dell'agroindustria stanno spostando l'interesse dei consumatori verso altri tipi di prodotti, come i dolcificanti e lo zucchero raffinato, questo è visibile nel comune di Tzimol, dove diversi produttori stanno convertendo la propria produzione per coltivare stevia. La Coca-cola, ha iniziato, infatti a produrre e commercializzare nel 2014, anche in Messico, la sua linea *Coca-cola life* che vede l'impiego di questa pianta come dolcificante naturale. Queste tendenze sono rilevate da anni dagli studi del settore, così un'analisi di mercato proposta dal CONADESUCA⁸⁴, sul consumo dei dolcificanti⁸⁵:

El Mercado de los edulcorantes en México está cambiando, la estructura actual del consumo de azúcar y otros edulcorantes como los jarabes de maíz de alta fructosa y los edulcorantes bajos en calorías es diferente a la que había hace tres décadas, cuando el azúcar prácticamente no tenía

⁸⁴ Comité Nacional para el Desarrollo de la Caña de azúcar

⁸⁵ E' particolarmente interessante notare come, anche in realtà di produzione tradizionale di *panela*, lo zucchero raffinato sia il prodotto più utilizzato, nel primo incontro del progetto mujeres delle tredici donne presenti di Tzimol, tutte utilizzavano abitualmente lo zucchero raffinato in cucina invece della *panela*, appunti diario di campo 13/09/14

competencia. Ahora los jarabes de maíz y los edulcorantes de alta intensidad, como los que contienen aspartame, están desplazando azúcar en un segmento importante de mercado⁸⁶. (CONADESUCA 2011, 2)

4.4. Le pratiche dell'agricoltura tradizionale tra sperimentazione e innovazione

Abbiamo visto come le pressioni del mercato, unite a una mancanza di politiche incisive di supporto all'agricoltura nelle zone rurali, stia modificando i tempi di raccolta e, in alcuni casi, convertendo la produzione, in questo paragrafo approfondiremo, invece, alcuni tratti caratteristici delle pratiche dell'agricoltura tradizionale, per fare questo recupereremo la nozione di *azione e habitus* proposte rispettivamente da Anthony Giddens e Pierre Bourdieu. In particolare si può leggere l'agricoltura tradizionale con la lente analitica della teoria della strutturazione di Giddens, così, Gianluca Ligi, in *La casa saami*, riprende la teoria dell'autore:

Nel modello di Giddens, in cui i sistemi sociali non sono altro che sistemi di pratiche riprodotte entro contesti di interazione, le componenti individuali dell'interazione trasformano il sistema sociale a partire dal microlivello delle azioni, poiché sono proprio i comportamenti a strutturare il mondo sociale. La riproduzione sociale è un processo basato sulla performance delle attività quotidiane e dei comportamenti. (Ligi 2003, 250)

L'agricoltura tradizionale, quindi, non è un'agricoltura reificata, fossilizzata, collegata in maniera nostalgica al passato, immutabile, reazionaria o, per dirla con le parole dei promotori dell'agroindustria: «una pratica arretrata, un fenomeno immutabile nello spazio e nel tempo, distruttrice per antonomasia delle risorse naturali, inefficiente nell'uso della terra e

⁸⁶<http://www.conadesuca.gob.mx/politica%20comercial/estudiosy analisisdelsector/ analisisdelmercado deedulcorantesenmexico.pdf>

del bosco, infine, una pratica realizzata da gente ignorante» (Mariaca Méndez et al. 2012, 5), ma è un tipo di agricoltura che rivive e si alimenta nelle pratiche quotidiane e che, a maggior ragione in un contesto globalizzato, si relaziona tanto con la agricoltura industriale, quanto con l'agroecologia. La relazione *tra schemi di interazione*, derivanti dalla tradizione e le pratiche quotidiane, viene maggiormente approfondita nella *Teoria della pratica* di Pierre Bourdieu che vede l'*habitus*, come:

un sistema di disposizioni che include non solo un modo di essere, una predisposizione o un'inclinazione, ma anche il risultato di un'azione organizzatrice. Nelle pratiche generative, l'*habitus* riproduce le condizioni che lo hanno inizialmente originato: esso si manifesta quindi come prodotto e produttore di storia. (Ivi, 256)

L'*habitus*, quindi, nel nostro caso, le pratiche dell'agricoltura tradizionale, non sono un mero ripetersi di ciò che si è appreso dalle generazioni precedenti, ma vedono come tratto distintivo l'osservazione e la sperimentazione, per poter aggiungere qualcosa, produrre storia. Mariaca Méndez rileva queste caratteristiche nell'agricoltura tradizionale legata al mondo *indigena e indomestizo* dove si tramanda «un conocimiento empírico que ha heredado de la generación anterior y que se ha alimentado con la observación y la permanente reflexión sobre los fenómenos propios de la producción» (2012, 5)⁸⁷

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, le scelte di compostaggio nell'area di *Kachani*, riprendono queste dinamiche di osservazione e sperimentazione, che alcune volte,

⁸⁷ Lo stesso concetto viene ripreso Zamudio che sviluppa un discorso interessante per chi si pone in un'ottica di salvaguardia dell'agricoltura tradizionale, la conoscenza legata all'agricoltura tradizionale, sottolinea l'autore, infatti: «Este conocimiento (tradicional) varia en el tiempo en el espacio y con las culturas y en consecuencia no se pierde solo se transforma». (Zamudio 2007 cit. in Mariaca Méndez et al. 2012, 15)

possono portare a cambiare, in modo significativo, i metodi di produzione, così sempre Nico e Dari nel terreno di *Kachani*:

cuando llegamos aqui no es que: “Esto vamos a hacer! Y este!”, mas bien, una semana sembrábamos lo que el practicaba aqui y una semana sembrábamos lo que yo practicaba y, al final, en conclusión pasando dos, tres meses, no iba a la tecnica que quiere uno, mas bien a los resultados, entonces, los resultados nos dirigian (Intervista con Nico realizzata nel novembre 2014 a Tzimol)

Nico e Dari provengono da esperienze lavorative, sempre nel campo dell'agricoltura differenti, quando si sono trovati a lavorare insieme nel terreno di *Kachani* non hanno imposto l'esperienza, il metodo di lavoro o il paradigma teorico di uno all'altro, ma hanno fatto della sperimentazione e del confronto la loro linea guida. Prima che Nico e Dari nel iniziassero a lavorare nel terreno di *Kachani*, la tecnica di coltivazione utilizzata era quella della asociación de cultivo, questa tecnica, tuttavia, con la necessità di aumentare la produzione e ottimizzare lo spazio non risultava più efficace, le piante iniziavano, infatti, a togliersi il sole e i nutrienti una all'altra, così si è optato per la tecnica della rotazione delle colture che, nel caso specifico di *Kachani*, dove il terreno rimane protetto dall'attacco delle piaghe, ha permesso di aumentare notevolmente la produzione.

La sperimentazione è, quindi, uno dei tratti caratteristici delle pratiche dell'agricoltura tradizionale, essa emerge tanto nelle necessità produttive, quanto nei momenti che non la riguardano, come dimostra la realizzazione di un recinto di copertoni per delimitare l'area produttiva di *Kachani* o le creative collaborazioni con i bambini del paese per decorare i muri delle strutture di *Tsomanotik*.

4.5. Agricoltura tradizionale ed evoluzione tecnologica

Le tecniche riportate nel paragrafo precedente sono legate al campo dell'agroecologia, ma come anticipato nell'introduzione, l'agricoltura tradizionale, non nega i suoi rapporti, né con l'agricoltura industriale, né con l'evoluzione tecnologica, soprattutto quando quest'ultima può semplificare il lavoro, senza snaturarne la produzione. Il processo di meccanizzazione che ha riguardato tutta la storia dell'agricoltura e che ha trovato un'ulteriore spinta dalla Rivoluzione industriale, ha coinvolto e trasformato tutte le fasi della produzione. Nell'area di Tzimol, alcune fasi produttive sono state coinvolte da questo processo più di altre, le più coinvolte risultano la preparazione dei terreni (dove, in alcuni casi, è stato adottato il trattore) e quella della trasformazione del raccolto in alimenti; rimangono meno variate, invece, le fasi della semina, concimazione, cura della coltura e raccolta. Questo cambiamento nella fase di trasformazione di alimenti si nota bene, nel caso della produzione di *panela*, dove, come abbiamo visto, si utilizzano con sempre più frequenza *trapiche* a motore e contenitori fissi sui forni le cui capacità sono maggiori e permettono un'accelerazione del processo.

In una situazione di forte supporto statale all'agroindustria e delle politiche di sviluppo che incentivano le grandi monoculture, le caratteristiche dell'agricoltura tradizionale di sperimentare e innovare sono i principali strumenti che l'agricoltura tradizionale ha per rimanere competitiva.

4.6. La struttura della famiglia in relazione alle necessità di produzione

Il principale marco della differenza tra la agricoltura tradizionale e l'agricoltura industriale, come abbiamo visto nell'introduzione, è l'essere legata a: *el predominio del autoconsumo en la producción* (Hernandez Xolocotzi 1987 in Mariaca Méndez et al. 2012, 2), in questa ottica, il lavoro comunitario, sia esso legato alle caratteristiche della coltura (come

vedremo nel caffè) o ad altre necessità specifiche (trasporto delle canne da zucchero al *trapiche*), diventa indispensabile. Nelle fasi che richiedono più di una persona, la precedenza, in genere, è data ai membri della famiglia, è facile, per esempio, durante la raccolta della canna da zucchero e la produzione di *panela* chiedere aiuto ai membri della famiglia, se le necessità di produzione poi lo richiedono, possono essere richieste collaborazioni con amici, vicini o estranei. Come rilevano Mariaca Méndez e collaboratori:

En las comunidades tradicionales estudiadas hemos observado que la ayuda mutua o cooperación campesina en la producción es otra estrategia de supervivencia y capitalización (“mano y vez”, tequio o milpa de la viuda, por ejemplo). Ésta, al darse fuera de la explotación familiar, se manifiesta en el ámbito del ejido o la comunidad. (Mariaca Méndez et al. 2012, 9)

La scelta del tipo di collaborazione dipende dal legame di parentela e dal grado di confidenza, le transizioni monetarie vengono preferite quando sono migranti, che lavorano per periodi determinati, nel caso ci sia una richiesta esplicita o un’impossibilità di ricambiare. Le entrate economiche di una famiglia possono derivare da diverse attività, nel caso della coltivazione della canna da zucchero, per esempio, la coltura lascia il tempo di sviluppare durante la stagione delle piogge o nel periodo nel quale si decide di non raccogliere, durante la stagione secca, diverse attività di produzione artigianali (riparazione di calze, scarpe etc...), produzioni culinarie (posh, liquore tipico della regione, pane dolce, *pan de elote*, *tamanes*, dolci a base di *panela* etc...), sono numerose, inoltre, le case che utilizzano un piccolo spazio, solitamente una stanza per vendere snack, bibite, prodotti per la casa e l’igiene personale vengono dette *tiendas de abarrotes*. In alcuni casi, queste attività secondarie possono apportare più entrate della produzione agricola stessa, svolgendo un ruolo importante nell’economia della famiglia e nelle relazioni di coppia, la maggior parte di queste attività

sono, infatti, effettuate da donne, mentre gli uomini, tendono a svolgere lavori di artigianato o riparazione.

Come anticipato, molti uomini decidono di migrare negli Stati Uniti, per lavorare un periodo come lavoratori agricoli (raccoglitori, allevatori di bestiame etc...), questo tipo di scelte è dovuto a un welfare dello Stato chiapateco e messicano, in generale, che non prevede una copertura sanitaria gratuita per tutti e non offre un sistema pensionistico contributivo per gli agricoltori. Questi due punti, sono tra le questioni centrali, mai risolte del mondo agricolo messicano e ogni famiglia attua diverse strategie per cercare di far fronte a queste necessità. Una tendenza legata a queste necessità che si può notare, tanto osservando, quanto parlando con le giovani coppie di Tzimol è la diminuzione, rispetto alle generazioni precedenti, del numero di figli per famiglia una tendenza confermata dalle statistiche che vedono il tasso di natalità chiapateco, scendere di 7 punti percentuali, in tredici anni, dal 2000 al 2013 stabilizzandosi al 22,1 % e il numero di figli per donna passare negli stessi anni da 3,6 a 2,5⁸⁸ (Dati INEGI), nonostante questa tendenza lo Stato chiapateco è quello che presenta ancora tra gli Stati messicani, i valori più alti per i due tassi. È importante, inoltre, aggiungere che le statistiche ufficiali non tengono conto delle numerose comunità indigene, soprattutto quelle legate ai movimenti di opposizione allo Stato federale, che rifiutano di registrarsi all'anagrafe. Per quanto riguarda la struttura delle famiglie, secondo i dati INEGI del 2005, in Chiapas il 70,7 % dei legami è rappresentato da famiglie nucleari, il 23,5% da famiglie estese, seguono con percentuali inferiori per persone che vivono sole o con altre persone che le quali non hanno legami di sangue. Negli realtà rurali come il Chiapas, dal 2000 al 2005, sono aumentate le famiglie nucleari e diminuite quelle estese, una tendenza in parte favorita dalle pratiche di eredità della riforma agraria del 1971 e poi riprese dal PROCEDA del 1992 che hanno aperto la possibilità di ereditare al coniuge e ai figli che non siano il primogenito. Se da una parte,

⁸⁸ Dati dell'Istituto Nazionale di statistica e geografia:
<http://www3.inegi.org.mx/sistemas/temas/default.aspx?s=est&c=17484>

questa possibilità, apre a una parcellizzazione eccessiva della terra, dall'altra aiuta la costituzione di nuovi nuclei famigliari, senza che i figli secondogeniti, rimangano legati al nucleo familiare del primogenito, come invece accadeva in passato.

4.7. La produzione di caffè e il fenomeno migratorio stagionale

La produzione e la commercializzazione del caffè in Messico è considerato uno settori strategici, secondo i dati della SAGARPA⁸⁹ del 2012, ha generato un valore di mercato di 20 miliardi di pesos l'anno (circa 1,2 miliardi di euro), il 42% di questa produzione viene realizzata in Chiapas. Come riporta uno studio di Ecosur⁹⁰ le due principali varietà di caffè prodotte in Chiapas sono: «la arábica (*Coffea arabica*) e la robusta (*Coffea canephora*)», la prima è legata a un «modo di produzione organico» e viene venduta nel mercato interno o a livello internazionale per accordi con Fair Trade e altre reti di Commercio Equo e Solidale, mentre la seconda è maggiormente: «legata alla produzione industriale di caffè solubile» (Ecosur 2000, 4). All'interno del contesto chapateco, la zona di Tzimol e Comitán, è quella meno adatta alla produzione di caffè a causa dell'elevata altitudine e della temperatura invernale troppo rigida, mentre le zone dove si registra i migliori rendimenti e la maggiore produzione sono la zona costiera (Tapachula) e la zona della selva (Palenque), la depressione centrale del Chiapas (Villaflora) e la Serra madre nella zona della frontiera con il Guatemala (Motozintla)⁹¹ (López López 2009, 188). La produzione storica di questa coltura è

⁸⁹ Secretaría de agricultura, ganadería y desarrollo rural, pesca y alimentación

⁹⁰ El café en Chiapas El café en Chiapas El café en Chiapas y la investigación en y la investigación en y la investigación en ECOSUR.

⁹¹ I dati delle città con la produzione e il rendimento più alto sono una elaborazione dell'annuario statistico della SAGARPA fatto per uno studio sui *Costi di produzione del caffè organico nello Stato del Chiapas* (2013), consultabile all'indirizzo :

interessante perché ha influenzato e continua a influenzare i fenomeni migratori stagionali interni e del vicino Guatemala. Juan, antropologo che vive a Tzimol, mi fa notare come nel vicino municipio di Carranza vi siano diverse comunità Totik, nate dal processo di sedentarizzazione delle comunità migranti Tzotziles che dalla regione de los Altos, si recavano nella depressione centrale del Chiapas o nella zona della costa per prestare servizio nelle produzioni di caffè, così una pubblicazione della Commissione Nazionale delle Popolazioni Indigene:

Hace pocos años, llegaban al área del Soconusco gran cantidad de indígenas tzotziles de los Altos a trabajar temporalmente en las fincas cafelateras. Sin embargo, su número se ha reducido significativamente al ser sustituidos por refugiados guatemaltecos. (Obregón Rodríguez 2003, 6)

José, la cui famiglia produce caffè organico nella regione del Chilón, selva del Chiapas, mi racconta: «Es un tema muy interesante, el café, porque para nosotros es como la fuente de ingreso principal, de la región donde vengo, claro hay el maíz, pero el principal es el café». Le fasi che richiedono maggior mano d'opera sono quella del *trasplante* della pianta dal *semillero* al terreno, quella del *agobio* e la raccolta. La fase del *traslante* avviene dopo circa un anno dalla semina, preferibilmente durante la stagione delle piogge e consiste nel collocare le piante di caffè arabica in un terreno per il 50% esposto alla luce solare e il 50% protetto dall'ombra:

Tienes que abrir un agujero de 40 cm de profundidad y de diámetro, no sé, cuanto seria, (A: 20 cm) bien, abres el agujero que seria el oyo y vas llenando con tierra, abono, composta. Hay una regla: no tienes que enterrarlo

<http://sagarpa.gob.mx/agricultura/Documents/Cultivos%20Agroindustriales/Impactos%20Caf%C3%A9.pdf>

totalmente la raíz, para que pueda respirar, desarrollarse (...) las distancias entre las matas tiene que ser de tre metros, claro, porque la planta crece, se expande y tiene que tener bastante espacio.(Intervista con José, realizzata nel dicembre 2014 a Tzimol)

La necessità di aprire questi fori e la distanza tra loro, spingono i produttori di caffè a richiedere mano d'opera esterna alla famiglia, un'altra tappa che richiede lavoratori è quella del *agobio*: «Agobio es cuando una planta se dobla, el objetivo de agoblar la planta es para obtener otras más plantas del mismo tallo» (Ibidem) Infine, il lavoro che più occupa e alla quale i migranti si dedicano è quella della raccolta:

«Depiende de la región, aqua en Chiapas, donde vengo la época de cosecha es octubre, noviembre, diciembre, enero, febrero, (...) nosotros utilizamos el trabajo mas tradicional, entonces, lo cosechamos de manera manual, para un productor de café que tiene como un chingo de café, digamos, pues, contrata gente para la cosecha, pero siempre con las manos. Si tiene como 10 hectáreas tiene que contratar como 15-20 personas para ayudarlos, así lo manejamos».

(Ibidem)

La raccolta a mano, viene effettuata nelle maggior parte delle piccole-medie coltivazioni di caffè arabica che utilizzano un processo organico di coltivazione, nelle produzioni industriali di caffè si utilizzano da diversi anni dei vibrator per la caduta dei frutti.

5. COSMOVISIONE E *BUEN VIVIR*

In questo capitolo approfondiremo alcuni aspetti della cosmovisione contadina. Dopo una breve contestualizzazione del concetto, affronteremo il tema dell'attribuzione di caratteristiche antropomorfe alle colture, quello dei racconti popolari, e analizzeremo alcuni tratti caratteristici delle festività, che si sono susseguite a Tzimol, durante il periodo della ricerca. Passeremo, quindi, a trattare alcune pratiche del *Buen Vivir* legate alla cosmovisione contadina, sottolineandone il carattere politico-sociale nei campi dell'alimentazione, del consumo e della relazione con la natura.

5.1. Agricoltura tradizionale e cosmovisione

Un altro dei tratti distintivi dell'agricoltura tradizionale è che essa:

permea la vida comunitaria campesina en su totalidad, de manera que abarca las actividades agrícolas, pecuarias, forestales y acuícolas, lo cual la convierte más que en una tecnología específica de trabajo de la tierra, en un estilo de vida y un mecanismo de apropiación, de manejo, y casi siempre de conservación de recursos naturales (Mariaca Méndez et al. 2012, 11)

L'agricoltura tradizionale ha sempre avuto un contatto diretto con la natura; è difficile che un campesino *tojolabal*, si riferisca alla terra che lavora con l'espressione: «*medio-ambiente, naturaleza*», lo fa, se si deve relazionare con un ingegnere, un agronomo, il più delle volte, come emerso negli incontri del *Diplomado*, si riferisce alla terra con l'espressione: «*ja jnantik lu'umi*» (Nostra Madre Terra).

Attraverso la tradizione, infatti, come sottolinea Mariaca Méndez non si trasmettono solo: le tecnologie, le forme di organizzazione della produzione, la conoscenza ecologica, l'utilizzo delle risorse disponibili, ma soprattutto:

la cosmovisión, que es el marco cultural del uso, manejo y disfrute de los recursos disponibles. En los tiempos actuales este conocimiento se complementa con la información cotidiana y con la científica y tecnológica que está disponible en los medios masivos de comunicación a los que tienen acceso el campesino y su familia (Ivi, 12)

La cosmovisione contadina, esattamente come le tecnologie e le pratiche dell'agricoltura tradizionale, è tanto il frutto della storia peculiare di un territorio: «una cosmovisión sincrética de origen principalmente mesoamericano y judeo cristiano», quanto la relazione con gli altri modi di vivere il mondo contemporanei, offerti dalla diffusione non solo dei mezzi massivi (televisione, radio, internet) ma delle persone stesse. Come suggerisce Arjun Appadurai, in *Modernità in polvere*, la somma della diffusione dei mezzi di comunicazione di massa e delle persone, caratteristiche della globalizzazione forniscono la percezione di ciò che è moderno:

la mediazione elettronica e la migrazione di massa segnano il mondo presente non perché siano forze tecnicamente nuove, ma in quanto forze che sembrano spingere (e a volte costringere) l'opera dell'immaginazione. Esse creano assieme specifiche irregolarità dato che gli spettatori e le immagini sono contemporaneamente in circolazione. (...) Questa relazione mobile tra eventi mass-mediatici e pubblici migranti definisce il nucleo della relazione tra la globalizzazione e il moderno (Appadurai 2001, 17-18)

5.2. L'attribuzione di caratteristiche umane alle colture nei racconti popolari

Alcuni elementi della cosmovisione, derivati dalla tradizione si ritrovano nei detti e nei racconti popolari, così Lupita, originaria di Tzimol, mi racconta come da piccola i suoi genitori le raccontassero:

«Due uomini che risalivano la collina, passando accanto alla milpa, sentirono un bambino piangere, preoccupati si spinsero dentro la milpa per cercarlo, fino a quando si resero conto che non era un bambino, bensì una mazorca de maíz»⁹². Il maiz, che è sempre stato alla base della cucina e della dieta dei popoli mesoamericani, acquisisce le caratteristiche dell'uomo, questi elementi risalgono alla cosmovisione maya secondo la quale, come riportato da Flores Tíneke per un saggio di Doris Heyden:

(Per i maya) El maíz era divinizado, como en otras culturas. Se le representaba como un joven hermoso, que llevaba el signo kan – símbolo del grano de maíz – en su tocado, aunque otras deidades, como el de nariz larga o el dios de la muerte, se relacionaban con el maíz, el agua y la fertilidad. Según el Popol Vuh, el hombre fue creado de maíz». (Flores Tíneke 1985,1)

Questo rispetto, nei confronti del Maiz, si traduce nel divieto di buttarlo o di sprecarlo, come riportato nel saggio di Mariaca Mendez (2012, 21) per la regione Tacotalpa di Tabasco e come riscontrato per l'altopiano comiteco dai racconti di Lupita e Homero (municipalità di Tzimol e Las Margheritas). Un'altra caratteristica interessante, invece, è la contestualizzazione di fiabe popolari all'interno dell'area produttiva regionale. È il caso delle storie del *Sombreron* e la *Llorona*, personaggi nati nel contesto artistico del barocco della

⁹² Trasposizione diario di campo 30/10/14

conquista spagnola⁹³ e attualmente utilizzati, soprattutto nelle storie di paura per spaventare i bambini, nel periodo del giorno dei morti. Le loro storie, a Tzimol, vengono legate alla vita quotidiana e alla produzione di *panela*: «Una volta una madre con la figlia andarono a *moler la caña*, mentre la madre passava le canne nel *trapiche* la figlia rimase ad alimentare il fuoco, quando vide un signore vestito di nero a cavallo che portava un enorme sombrero e si spaventò a morte»⁹⁴.



Fig. 21-22: Rappresentazione del *Sombregon* e della *Llorona*, fotografia scattata durante il giorno dei morti, novembre 2014, a Las Margheritas

⁹³ In un interessante saggio dal titolo *Mitos y leyendas del Barroco americano* (2009), Enrique López propone una storia dettagliata per ogni personaggio nato in questo periodo, oltre al *Sombregon* e la *Llorona* si ritrovano le figure femminili della *Mulata de Córdoba*, figlia di una donna nera e un signore spagnolo, protrettrice degli schiavi neri e *mestizos*, o la *Tatuana*, strega capace di trasformare disegni in realtà.

⁹⁴ Trasposizione dal diario di campo del racconto di Lupita 30/10/14

5.3. Ringraziamenti e offerte alla Madre Terra

Elementi della cosmovisione emergono anche nelle pratiche della produzione, dove questo legame tanto storico, quanto quotidiano con la terra, porta alcuni contadini, a titolo personale o comunitario, a rendere grazie alla Madre Terra per il raccolto. Così José mi racconta come:

Depende de cada persona algunos les agradece con las ofrendas, fiestas, ceremonias, algunos hacen ceremonias mayas, la cultura indigena todavia es conservada, donde matan animales agradecen a la tierra con parte de las cosechas. (Intervista con José realizzata nel dicembre 2014 a Tzimol)

Queste pratiche, di restituzione e ringraziamento della Terra, rispecchiano una logica dell'agricoltura tradizionale che non vede la terra come un mezzo esclusivo per la produzione e il profitto, uno spazio da controllare e forzare sulle basi di un paradigma economico, ma si pone con essa in un'ottica relazionale, dando alla terra e alle colture, forme e sentimenti umani e riconoscendo il legame di dipendenza da essa. In questo senso, se si vogliono applicare le distinzioni tra *strategia* e *tattica*, che Michel de Certeau propone in *L'invenzione del quotidiano*, riguardo ai rapporti di potere tra mondo egemone e subordinato, si può affermare che, il rapporto intrattenuto dall'agroindustria con la natura è di tipo strategico, di trasformazione radicale dello spazio e di imposizione di un modello di sviluppo, mentre il rapporto che intrattiene il campesino è di tipo tattico. Pur modificando lo spazio, in base alle sue necessità, infatti, non cerca di forzare il ritmo della natura e pone in atto quelle tattiche, affrontate nel capitolo precedente, per ridurre le perdite nella produzione, come se lo spazio nel quale stesse attuando non gli appartenesse.

5.4. Elementi culturali sincretici nelle festività di Tzimol

Il carattere sincretico della cosmovisione contadina tra le tradizioni mesoamericane, per quanto riguarda le zone della ricerca, la tradizione maya e la tradizione giudaico cristiana, emerge con evidenza nelle festività popolari. Durante il periodo della ricerca (settembre-dicembre 2014), si sono susseguite numerose festività religiose, istituzionali, locali importanti. In questo paragrafo andremo a descrivere ed analizzare alcuni elementi della cosmovisione contadina nella loro espressione comunitaria in occasione di due delle festività più significative: il giorno dei morti e il giorno della Vergine di Guadalupe.

5.4.1 L'altare nel giorno dei morti

Tra le festività più importanti e partecipate, si ritrova in Messico il giorno dei morti festeggiato il due di novembre. La preparazione, le feste e i ritrovi comunitari, in realtà, iniziano dai giorni precedenti, nel linguaggio comune, infatti, ci si riferisce a questo periodo con la declinazione al plurale: *Los dias de los muertos*. *Los dias de los muertos* hanno un'origine precoloniale e si ritrovano nelle tradizioni culturali, non solo del territorio messicano, ma anche in altre regioni mesoamericane. Il *festival de muertos azteca* era strettamente legato al mondo agricolo e si festeggiava nei mesi di luglio e agosto per celebrare la fine del periodo della raccolta. La scelta di istituzionalizzare e concentrare le celebrazioni preispaniche nel giorno di tutti i Santi cattolico, è sintomatico dell'influenza e di quanto la relazione con la morte sia cambiata dalla conquista in poi (per un approfondimento si veda: *Idea de la muerte en México di Claudio Lomnitz*). *Los dias de los muertos* sono un momento familiare e allo stesso tempo comunitario di relazione e ricordo dei defunti della famiglia.

Uno degli elementi tradizionali più interessanti del giorno dei morti, figlio della tradizione azteca prehispanica e dell'influenza cattolica del periodo coloniale, è l'altare.



Fig 23: Altare pubblico, realizzato nel *Parque Central* della città di Comitán, fotografia scattata in occasione del giorno dei morti, novembre 2014

A Tzimol, così come nei comuni vicini, infatti, durante questi giorni, nella maggior parte delle case, viene realizzato un altare per ricordare i defunti della famiglia scomparsi: sull'altare vengono poste delle fotografie o ritratti dei cari scomparsi e vengono adagiati i loro

piatti preferiti; l'altare e la stanza adibita vengono preparati con cura nei giorni precedenti e il banchetto consumato solo alla fine delle celebrazioni il 2 di novembre. La stanza della casa destinata ad ospitare l'altare viene decorata con festoni e diversi mazzi fiori. Tra questi il principale è il *compasúchil* (nome di derivazione nahual della *tagetes erecta*), una pianta aromatica e medicinale, dal vivo color arancio, che tradizionalmente veniva utilizzata per creare un sentiero di petali arancio che dal *panteón*, dove sono sepolti i famigliari scomparsi, portasse i defunti fino all'altare nella casa della loro famiglia (García Nájera, 2014, 2). Secondo la credenza tipica della tradizione azteca, il cui impero aveva raggiunto e conquistato il Chiapas prima dell'arrivo degli spagnoli, infatti, le persone morte per raggiungere la collocazione che spettava loro nell'oltretomba avevano bisogno di cibo, acqua e di candele per lo stesso motivo durante il loro ritorno annuale nel mondo dei vivi: « se coloca copal y flores de compasuchil que servirán para marcar el camino a nuestros antepasados » (Blanca Espada, 2014⁹⁵). Le donne, in questo periodo, sono indaffarate nella preparazione di grandi quantità di cibo, destinate al banchetto, tra i piatti tradizionali di questi giorni ritroviamo il *pan de elote* (un pane dolce realizzato con grano di maiz), i *tamales* (piatto ricorrente in quasi tutte le festività, realizzato con farina di maiz, ripieno con diversi ingredienti e chiuso in una foglia di banano), il *mole* (carne cotta, chile e altre spezie), il *ponche* (bevanda calda, dolce, contenente diversi tipi di frutta e aromatizzata con cannella e altre spezie) e diversi tipi di frutta fatta bollire e preparata con la *panela*.

5.4.2. I *parachicos* nella processione per la Vergine di Guadalupe

La figura della Vergine della Guadalupe è con ogni probabilità la figura religiosa più importante in Messico, basti pensare all'articolazione e all'evoluzione urbanistica delle città e

⁹⁵ Versione on-line, consultabile all'indirizzo: <http://sobrehistoria.com/el-dia-de-los-muertos-y-la-cultura-azteca/>

dei singoli paesi, che vede la Chiesa dedicata alla Vergine sorgere sulla collina e nel punto più alto del territorio. Il 12 dicembre è un giorno aspettato e preparato con ansia e grande partecipazione da parte delle comunità. A Tzimol, dall'inizio di dicembre, uno per giorno, alle quattro di pomeriggio gli undici quartieri della Cabezera municipal, si riuniscono in processione fino a raggiungere la Chiesa della Vergine, portando come segno di devozione dei mazzi di fiori, queste processioni prendono il nome di *entradas de flores* e si concludono con piccoli convivi comunitari, musica e festa. L' 11 dicembre, notte della vigilia del giorno della Vergine della Guadalupe, prima del rientro degli *antorchistas*⁹⁶, viene realizzata l'ultima *entrada de flores*, in una processione che vede riuniti tutti i quartiere del paese. Questa processione, che segna l'inizio del giorno della Guadalupe, parte dal quartiere dedicato alla Vergine e risale tutta la collina fino alla chiesa. I fedeli, in questa, come altre processioni religiose del comune, sono proceduti da un gruppo di giovani, chiamati *parachicos*. I *parachicos* sono dei ragazzi che danzano al ritmo forsennato dei tamburi, agitando le braccia, emettendo versi, inneggiando alla Vergine e vestono con una parrucca di riccioli biondi, un *sarape*⁹⁷ multicolore e una maschera bianca (con l'eccezione di una maschera nera rappresentante un toro). La tradizione risale al periodo coloniale e viene connessa alla città di Chiapas de Corso. Una delle possibili derivazioni del nome *parachicos*, è da ricercarsi nella leggenda popolare che vede nei giorni di San Sebastiano, secondo Jorge Gómez Poncet, doña María de Angulo, una signora spagnola, nella disperata ricerca di una cura per il figlio paralizzato alle gambe, da qui il nome *para el chico*:

⁹⁶Gli antorchistas sono quei fedeli, che avendo fatto un voto alla vergine si impegnano per tre anni consecutivi a recarsi nella Basilica della Guadalupe in Città del Messico o in altre basiliche importanti sul territorio messicano per rendere omaggio alla Vergine, portando una antorcha (torchia) e soggiornando nelle diverse chiese dedicate alla Vergine o stutture parocchiali che incontrano lungo il cammino. Gli antorchisti per tradizione devono tornare nella Chiesa della Vergine da dove sono partiti il giorno 12 di dicembre.

⁹⁷ *Abito tradizionale di lata*

Cuando le hablaron de los curanderos de Chiapa decidió consultarlos. Al poco tiempo apareció el de Namandiyugú (Cerro brujo), quien después de examinar al joven, le recetó pócimas de hierbas y ordenó que se llevara al chico a los baños de Cumbujujú ("lugar donde abunda el jabalí") para completar el tratamiento. La madre acudió al lugar, cerca del pueblo y poco después, como de milagro, el joven empezó a recobrar la movilidad en las piernas (Gómez Ponche 2010, 1)

Secondo un'altra versione, gli indios incaricati della cura del bambino per non spaventarlo si erano posti delle maschere con le fattezze spagnole, da qui il colore bianco e le parrucche bionde.

5.5. *Buen Vivir*: stile di vita e strumento politico

Il *Buen Vivir* è un concetto andino delle popolazioni kichwa (*sumak kawsay*, Buen vivir) e aymara (*suma qamaña*, Vivir bien) che si pone come una pianificazione olistica dell'esistenza:

Siguiendo con este planteamiento holístico, por la diversidad de elementos a los que están condicionadas las acciones humanas que propician el Buen Vivir, los bienes materiales no son los únicos determinantes. Hay otros valores en juego: el conocimiento, el reconocimiento social y cultural, los códigos de conductas éticas e incluso espirituales en la relación con la sociedad y la Naturaleza, los valores humanos, la visión de futuro, entre otros. (Acosta 2010,12)

Il concetto che è stato rivendicato nel discorso politico dalle altre popolazioni indigene dell'America Latina (come succede per le comunità tojolabales, tzeltales y tzotziles dell'altopiano centrale del Chiapas), ha acquisito nell'opposizione alle politiche di sviluppo neo-liberale, una dimensione globale. Il *Buen vivir* è interessante, non solo nel tipo di relazionalità che privilegia a livello produttivo⁹⁸, ma anche negli stili di vita e abitudini di consumo che veicola. È una predisposizione che pone l'attenzione sulla piacevolezza dell'esperienza quotidiana, sulla difesa del territorio e il rispetto della natura. Si traduce, quindi, nelle abitudini di consumo che privilegiano i beni locali, prodotti nel rispetto dell'ambiente. Questa predisposizione si traduce a livello economico, in quello che viene chiamato *localismo* e che, inizia a scardinare le fondamenta dell'agroindustria e della grande distribuzione. Il *Buen Vivir*, in un'ottica occidentale, si lega a tutti quei movimenti che privilegiano il chilometro zero, il biologico, il boicottaggio, anche se ha una portata ideologica maggiore che punta, per utilizzare le parole di Gudynas e Acosta a: «relaciones dinámicas y constructivas entre el mercado, la sociedad y el Estado. Se busca construir una sociedad con diversidad de distintos tipos de mercados, para no tener una sociedad mercantilizada» (Gudynas, 2010, 77). Dal punto di vista delle politiche economiche, quindi, il *Buen Vivir* scardina la predominante concezione di sviluppo, pur non negando, come suggerisce Acosta: «la posibilidad de propiciar la modernización de la sociedad, particularmente con la incorporación en la vida de muchos y valiosos avances tecnológicos de la humanidad, sino que apunta a otras bases conceptuales». Queste rivendicazioni hanno trovato il loro terreno fertile nei diversi movimenti di difesa della terra e di opposizione alle

⁹⁸ Un modello che prende spunto dai sistemi precoloniali degli ayllu inca o quello del calpulli azteca e riconfigurandosi in chiave moderna con la proposta della sovranità alimentare.

politiche neo-liberali, fino a incontrare un significativo processo di istituzionalizzazione che portato il *Buen Vivir* ad essere inserito nelle costituzioni della Bolivia e dell' Ecuador⁹⁹.

5.6. Le pratiche del Buen Vivir: l'alimentazione come gusto e salute

Le pratiche del *Buen Vivir* legate all'alimentazione, privilegiano la piacevolezza e la salubrità del cibo, si orientano, quindi, nelle scelte dei prodotti di stagione e del luogo. Il microclima di Tzimol, così come la fertilità delle sue terre, permette una buona diversificazione degli alimenti tutto l'arco dell'anno. In un articolo sulle *Piante commestibili non convenzionali in Chiapas, Messico*, uno studio che porta Chávez Quiñones e collaboratori a realizzare una ricerca su 59 popolazioni, tra cui Tzimol, si sostiene, infatti, che gli orti applicati ai microagrosistemi: «*tienen alto impacto en la salud tendiendo a mejorar el consumo de proteínas y vitaminas en quines la cultivan además de sus fitoquímicos bioactivos* (Eyzagurre 2002 cit. in Quiñones 2009, 9). Il carattere e l'importanza dei fitochimici bioattivi viene ribadita da diversi studi, così Carratù e Sanzioni nel loro studio sulle *Sostanze biologicamente attive presente negli alimenti di origine vegetale*:

I composti fitochimici (...) sono peculiari del regno vegetale; sono sostanze organiche generalmente a basso peso molecolare (...); non sono sintetizzate dall'uomo; non sono indispensabili; hanno azione spesso protettiva sulla salute umana se assunte a livelli significativi. (Carratù, Sanzoni 2002, 8)

Proprietà interessanti se si considera che il Chiapas è uno degli Stati Messicani che presenta più problematiche legate all'alimentazione. Secondo i dati del Dipartimento di

⁹⁹ Un passaggio esemplificato dalle figure di Evo Morales, presidente della Bolivia e Alberto Acosta, primo presidente dell'assemblea costituente in Ecuador.

Epidemiologia e Medicina Preventiva infatti: « En Chiapas la prevalencia de sobrepeso y obesidad en niños de 5 a 11 años es de 16.7%, en adolescentes de 26.9% y en la población adulta seis de cada 10 personas presentan problemas de sobrepeso u obesidad » (Hernández Castellanos, 2012, 1). In questo senso, la preoccupazione, sollevata più volte anche nei progetti di *Tsomanotik*, per l'aumento dei casi di diabete, ipertensione, ictus e altre patologie legate all'eccessivo aumento del peso, si rivolge alle abitudini alimentari, nel caso specifico all'abuso di zucchero raffinato e di dolcificanti. Quest'ultimi sono infatti, quelli più utilizzati quotidianamente anche in zone di produzione tradizionale di *panela*. Così Villalta, nella sua tesi sui *benefici della panela prodotta organicamente nei confronti dello zucchero bianco*, sottolinea le differenze dei due prodotti nel processo di produzione e a livello nutrizionale:

Las diferencias entre el azúcar y la panela surgen a partir de la elaboración. El azúcar se obtiene a través de una serie de complejos procesos químicos (refinamiento, cristalización, depuración, entre otros) que destruyen todas las vitaminas y prácticamente hacen desaparecer todos los minerales que contiene la caña de azúcar (...). El resultado es un producto de síntesis donde solo existen hidratos de carbono en cambio, la panela es el jugo que se extrae de la caña cristalizado por evaporación, debido a esto no pierde todos los nutrientes y por eso se lo considera un alimento sano y nutritivo (Villalta 2012, 55)

5.7. Orti familiari, scolastici e comunitari: riutilizzo degli spazi e difesa del territorio

L'agroecologia, come visto nel capitolo precedente, si inserisce come strumento per un'agricoltura competitiva, nel cammino per la sovranità alimentare, rispettando l'ambiente. Le proposte dell'agroecologia, ricollegabili al *Buen Vivir*, alla piacevolezza

dell'alimentazione sono la possibilità per le singole famiglie e le comunità di utilizzare i diversi spazi a disposizione per la costruzioni di orti, che possano allo stesso tempo fornire alimenti sani e rappresentare un risparmio per le singole famiglie. Attraverso l'implementazione di orti inoltre, secondo Chávez Quiñones e col. si permette:

la recuperación social y ambiental a través de los micros o macros agroecosistemas en los que las plantas tienen las ventajas de recibir tratamiento horticultural más intenso por lo que algunas especies en peligro de extinción sobreviven y tienen ambiente favorable para competir en cultivos introducidos o genéticamente mejorados, son bancos de germoplasma y las especies se pueden intercambiar (Chávez Quiñones, 2009, 9)

Ci si ritrova, quindi, in una vera logica di riappropriazione degli spazi, di valorizzazione della terra e delle coltivazioni autoctone. Appezamenti di terra, all'interno di una scuola, un'associazione o una *parcela* dell'ejido, possono trasformarsi in orti comunitari, ridisegnando e modificando non solo il territorio, ma la mappa delle relazioni ad esso collegati. Sono diversi in America, come in Europa e in altre parti del mondo i movimenti e i progetti di orti urbani comunitari, volti alla riqualificazione di alcune zone, quartieri e stabili. Probabilmente uno dei esempi più significativi è l'orto all'interno dell'ex-aeroporto di Berlino, frutto del lavoro di bonifica di un' area contaminata¹⁰⁰. È interessante, inoltre, osservare come la costruzione di un orto vada ampliando il capitale sociale di ogni partecipante, fornendo il pretesto di mettere in relazione persone che altrimenti difficilmente si relazionerebbero. Per esempio la costruzione dell'orto nella scuola *Jaime Nuno*, mettendo

¹⁰⁰ Nell'aprile del 2011 il comitato di cittadini *Allmende Kondor*, ottiene il permesso per occupare gli spazi dello storico aeroporto di Tempelhof, realizzando al suo interno uno dei più grandi orti urbani d'Europa e trasformandolo nel cuore della rete degli orti berlinesi: <http://www.thf-berlin.de/en/get-involved/pioneer-projects/allmende-kontor/>

in relazione i custodi della scuola con i genitori o gli stessi volontari del centro, ha permesso di ridisegnare e in alcuni casi invertire i ruoli costituiti. I genitori, così, si sono ritrovati indaffarati nella ricerca dei semi o nella costruzione di colle nel proprio giardino, seguendo i consigli e le direttive dei figli, imparate a scuola. L'orto familiare o comunitario rientrano in una logica di riappropriazione dello spazio personale, familiare, comunitario e di valorizzazione della terra. Se la terra non è più vista come una distesa di sassi, inutilizzata, ma si trasforma in un luogo di produzione, in un campo di relazione, creatività e formazione, difficilmente verrà svenduta al miglior offerente. Sempre in questa logica e recuperando le propensioni di sperimentazione, innovazione e creatività dell'agricoltura tradizionale del precedente capitolo, rientrano tutte quelle tecniche di creare uno spazio produttivo dove non c'è. Nei diversi progetti realizzati da *Tsomanotik* era emersa la problematica che non tutte le persone partecipanti possedevano un terreno. Una delle soluzioni proposte è stata la realizzazione di *orti verticali*: bottiglie di plastica forate, per far respirare la terra e scorrere l'acqua, aperte nella parte centrale e unite da un filo di ferro. Queste catene di bottiglie possono, quindi, essere appese su una superficie verticale. (Fig.24).



Fig. 24: Un esempio di orto verticale, fonte <http://www.ecosur.mx/audios/>

CONCLUSIONI

Nel corso di questa tesi, partendo dall'esperienza come volontario e di ricerca, si è cercato di mettere in luce alcuni aspetti teorici e pratiche dell'agricoltura tradizionale nel contesto dell'altopiano centrale del Chiapas. In particolare, si è dato rilievo alle trasformazioni del territorio veicolate dalle politiche neoliberali che, dal secondo dopoguerra, hanno riguardato il territorio chiapateco. Scelte politiche e legislative che hanno incontrato una forte opposizione di diversi movimenti sociali, alcuni dei quali propongono modelli di vivere il territorio, gestire la produzione e i consumi alternativi a quelli dell'agroindustria e della grande distribuzione.

Nel primo capitolo si è descritto il contesto storico-geografico del comune di Tzimol e i vari progetti realizzati dal centro agroecologico di *Tsomanotik*, nell'ottica di avvicinare il lettore, gradualmente, secondo lo stesso percorso del ricercatore, alle tematiche centrali della tesi: la questione agraria, la sovranità alimentare, le pratiche dell'agricoltura tradizionale, gli aspetti della *cosmovisione campesina* e le pratiche del *Buen Vivir* a esse relazionate.

Nel secondo capitolo si è trattato il tema del diritto alla terra, evidenziando come le riforme del secolo passato abbiano, progressivamente, snaturato la riforma agraria del 1917, figlia della rivoluzione messicana e fondata sui principi del diritto e redistribuzione equitativa della terra. In particolare si è visto nel caso etnografico di *Ochusjob* come le mancanze e i vuoti legislativi, accumulatisi nel tempo, creino tensioni e modifichino le relazioni produttive all'interno degli *ejido*, mentre nel caso delle *Ciudades Rurales Sustentables* quale sia l'idea di sviluppo e il tipo di relazione dello Stato chiapateco con le comunità indigene. Sempre nel primo capitolo sono state trattate il tema dell'accesso all'acqua e alle risorse naturali che hanno interessato le ultime riforme dei governi federali.

Nel terzo capitolo si è affrontato il tema della sovranità alimentare, sottolineando come venga seriamente minacciata, dalle politiche neoliberali di sviluppo del territorio che vedono nella monocoltura l'unico mezzo per una sicurezza alimentare. Sono stati, quindi, riportati i casi della palma africana e della monocoltura di avocado a Tzimol. Si è visto come il proliferare delle monocolture e l'utilizzo dei prodotti agrochimici stia modificando i microclimi regionali e mettendo in pericolo la salute della popolazione e la produttività della terra per le generazioni future. Un'invasione quella del modello capitalista che punta a controllare non solo le sementi e il ciclo produttivo (semi transgenici), ma anche le conoscenze delle popolazioni native (biopirateria). Si sono, infine, descritte le pratiche produttive proposte dall'agroecologia per un minore impatto sull'ambiente, e come primo strumento di difesa della sovranità alimentare.

Nel quarto capitolo si è descritta la produzione locale di *panela* di Tzimol e quella chiapateca del caffè per analizzarne gli aspetti teorici e le pratiche, evidenziando come il mercato interno regoli i momenti produttivi, costringendo gli agricoltori con meno forza contrattuale a svendere il proprio prodotto. Si è visto, come le necessità quotidiane dovute al contesto socio-economico stia modificando la struttura della famiglia, portandola verso il "modello ideale", atomizzato occidentale, con una diminuzione dei figli per famiglia e un aumento delle famiglie nucleari. La migrazione e i periodi lavorativi per le grandi-medie aziende sono stati riconosciuti come i fattori principali della differenza economica tra i componenti dell'*ejido* e le tattiche messe in atto per far fronte alle mancanze di copertura sanitaria e di un sistema pensionistico pubblici.

Nel quinto ed ultimo capitolo si sono analizzati alcuni aspetti della cosmovisione contadina attraverso i racconti popolari e le festività del paese. Si sono descritte, quindi, le pratiche del *Buen Vivir* che, riprendendo l'osservazione, la sperimentazione e la creatività, come tratti distintivi dell'agricoltura tradizionali, puntano a una riappropriazione tanto delle

tecniche e dello spazio produttivo, quanto a un'affermazione alternativa del rapporto lavoro-tempo libero.

Nonostante le statistiche vedono, nel territorio chiapateco, un progressivo aumento delle monoculture e un crescente volume d'affari da parte dell'agroindustria, le conquiste e la continua resistenza da parte dei movimenti contadini e delle popolazioni indigene (non solo *Ezln*, ma anche le piccole comunità che hanno portato al fallimento delle *Ciudades Rurales Sustentables*) aprono uno spazio di speranza per il futuro, per far respirare, finalmente, le comunità e la loro Terra.

Bibliografía

Acosta, Alberto

2009, *El Buen Vivir – Una vía para el desarrollo*, Quito (Ecuador), Abya Yala.

2010, *El Buen Vivir en el camino del post-desarrollo Una lectura desde la Constitución de Montecristi*, Buenos Aires, Fundación Friedrich Ebert.

Alcina Franch, José

1990, *Indianismo e indigenismo en América*, Madrid, Alianza.

Altieri, Miguel

1985, *Agroecología. Bases Científicas de la Agricultura Alternativa*. Valparaíso (Chile) Cetal.

1998 *Beyond agroecology: making sustainable agriculture part of a political agenda*. American Journal of Alternative Agriculture, n. 3(4), 142-143

2009 *Desiertos verdes: monocultivos y sus impactos sobre la biodiversidad in Azúcar roja, desiertos verdes*, México D.F, FIAN.

Appadurai, Arjun

2001, *Modernità in polvere* ed. italiana, Roma, Meltemi Editore.

Bellinghausen, Hermann

Otro fracaso: Ciudades Rurales Sustentables, Jornada, 4 maggio 2013, versione on-line.

Bourdieu, Pierre

2003, *Per una teoria della pratica*, Milano, Cortina, ed. Originale 1972, *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Parigi, Editions du Seuil.

Carcár Irujo, Ana Isabel

2013, *Las reformas agrarias en México y los proyectos de desarrollo rural en un municipio del Estado de Veracruz*, in *Nómadas. Revista Crítica de Ciencias Sociales y Jurídicas*, vol 38 (2013).

Castro Soto, Gustavo

2009, *Los efectos de la palma africana in Azúcar roja, desiertos verdes. Informe Latinoamericano sobre monocultivos y violaciones al derecho a la alimentación y vivienda adecuadas, el agua, la tierra y el territorio*, México D.F, FIAN.

2015, *La Minería en Chiapas 2015*, México San Cristóbal de las Casas, *Otrosmundus*, n°49.

Certeau, Michel de

2010, *L'invenzione del quotidiano* ed. italiana, Roma, Edizioni Lavoro.

Chávez Quiñones et al.

2009, *Plantas comestibles no convencionales en chiapas, méxico*. México, Salud Plública y Nutricion 10.2

Comisión Nacional para el Conocimiento y Uso de la Biodiversidad

2013, *La biodiversidad en Chiapas: Estudio de Estado*, México, Comisión Nacional para el Conocimiento y Uso de la Biodiversidad/Gobierno del Estado de Chiapas.

García Nájera, José Mariano

2014, *Día de Muertos en el Estado de México*, versione on-line.

Geertz, Clifford

1998, *Interpretazione di culture*, Bologna, Il mulino, ed. originale 1973.

Giddens, Anthony

1990, *La costituzione della società: lineamenti di teoria della strutturazione*, Milano, Edizioni di Comunità.

Gomez Poncet, Jorge

2010, *Textiles Tzotziles*. México, Instituto Nacional de Antropología e Historia, prima ed. 1998.

Graeber, David

2009, *Direct Action an Ethnography*, Edinburgh (U.K.) AkPress

Gudynas

2010, *Si eres tan progresista ¿por qué destruyes la naturaleza? Neoextractivismo, izquierda y alternativas*, Ecuador Debate, n. 79, Quito (Ecuador).

Haesbaert, Rogério

2011. *El mito de la desterritorialización: del “fin de los territorios” a la multiterritorialidad*. México, Siglo XXI.

Heiden, Doris

1985, *Mitología y simbolismo de la Flora en el México prehispánico*, México, Universidad Nacional Autónoma de México.

Hernández Xolocotzi, Efraím

1987, *Exploración etnobotánica en maíz, en Xolocotzia* in *Revista de Geografía Agrícola* Tomo II. Universidad Autónoma de Chapingo, México, 751-756.

1988, *Manual del campesino*. México. Gobierno del Estado de Tlaxcala. México, 5-8.

Juárez Bolaños, Lorena.

2009, *Modos de vida de los jóvenes en un espacio rural e indígena de México. estudio de caso en la comunidad de Nuevo Progreso, municipio de Chilón, Chiapas*. México, Universidad Autónoma de Yucatán.

Katz, Friedrich

1976, *El campesinado en la revolución mexicana de 1910*, México D.F., Aleph.

Latouche, Serge

2005, *Sopravvivere allo sviluppo, dalla decolonizzazione dello scenario economico alla costruzione di una società alternativa*, Torino, Bollati Boringhieri, ed. originale 2004, *Survivre au développement: De la décolonisation de l'imaginaire économique à la construction d'une société alternative*, Parigi, 1001 NUITS.

Le Corbusier, (Charles Edouard Jeanneret Gris)

1984, *Verso una architettura*, trad. it, Milano, Longanesi

Leithead, Alastair

Santiago el Pinar: One Square Mile of Mexico, BBC, 17 Febbraio 2012, versione on-line.

Leyva Solano, Xochitl

2005, *Indigenismo, indianismo y "ciudadanía étnica" de cara a las redes neo-zapatistas.* In

Dávalos, Pablo: *Pueblos indígenas, Estado y democracia*. Buenos Aires, Clacso: 279-309.

Ligi, Gianluca

2003, *La casa Saami. Antropologia dello spazio domestico in Lapponia*, Torino, Il Segnalibro.

2013, *Paesaggi culturali e cultura del lupo* in *Historiae*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari.

Lomnitz, Claudio

2005, *Idea de la muerte en México*, México D.F. Fondo de Cultura Económica.

López, José Enrique, et al.

2009, *Mitos y leyendas del Barroco americano*. Clemente Heimerdinger A, Briceño-Iragorry L, editores. Colección Razetti. Volumen VIII. Caracas: Editorial Ateproca, 511-557

López López, Otilio

Leyenda del Pueblo Viejo, pubblicazione autoprodotta, Tzimol.

Mandujando, Isaín

Ciudades rurales sustentables, el fracaso de Sabines, Proceso, 25 agosto del 2012, versione on-line.

Medin, Tzvi

1992, *Ideología y praxis política de Lázaro Cárdenas*, México D.F., Siglo Veintiunos Editore

Méndez, Ramón Mariaca et col.

2012, *Agricultura tradicional en la región Serrana Chiapas-Tabasco de Huitiupán Tacotalpa*, Tabasco, Universidad Intercultural del Estado de Tabasco

Miranda, Faustino

1998. *La Vegetación de Chiapas. México*. Ed. Gobierno del Estado de Chiapas.

Nájera Castellanos, Antonio Jesús

2009, *Prácticas alimentarias en comunidades del pueblo tojolabal*, San Cristóbal de Las Casas, Chiapas, México. El Colegio de la Frontera Sur

Nicolls, Clara

2008, *Control biológico de insectos: un enfoque agroecológico*, Colombia, Universidad de Antioquia.

Obregón Rodríguez, María Concepción

2003 *Tzotziles pueblos Indigenas del México Contemporaneo*, México, Comisión Nacional para el Desarrollo de los Pueblos Indígenas

Parra Vázquez, Manuel Roberto

1992, *El casdo del Ejidio Napité en San Cristobal de las Casas*, Secretaria del Campo, Mexico.

Paz, Maria Fernanda

2014, *Paisajes mineros, geografías de resistencia. Territorialidades en disputa en Guatemala y Chiapas, México* in *Latin american encounters*, Vol II, 15-23.

Peña Piña, Joaquin Ernesto

2000, *Determinantes economicos de la migración laboral:el caso de los Indigenas Mames de la Sierra Madre de Chiapas, México*, *Papeles de Población*, n. 23, 153-179

Pérez, Matilde

Puede negar Semarnat 31 permisos para sembrar maíz, Jornada, 6 ottobre 2009, versione on-line.

Usar las semillas transgénicas de Monsanto somete al agricultor, Jornada, 18 marzo 2013, versione on-line.

Pérez, Ramos

2009, *Estrategias de vida, sistemas agrícolas e innovación en el municipio de Oxchuc, Chiapas. Revista de Geografía Agrícola*, 42, 83-106

Piasere, Leonardo

2009, *L'etnografia come esperienza* in *Vivere l'etnografia* a cura di Francesca Cappelletto, Firenze, Seid. ed. originale 1997.

Pickard White, Miguel

2012, *El ABC de la Ciudades Rurales Sustentables*, México, RadioZapatista.

Rosset, Peter. Martínez, Elena Maria

Soberania Alimentaria reclamo mundial del movimiento campesino, Ecofronteras, 2014, vol.18, núm. 51, 2-7

San-Vincente, Adelina

2012, *El avance de los transgénicos en México: ¿compromiso del gobierno con Monsanto?*, México, Instituto Tecnológico y de Estudios Superiores de Occidente.

Sánchez Ledezma

2001, *Manual de conservacion de Suelo*, México D.F., Las cañadas.

Sanga

2000, *Le virtù del questionario visivo osservazioni dialettologiche ed etnolinguistiche sugli attrezzi rurali della Brianza* in *Contadini dell'Alta Brianza*, Oggiono (LC), Cattaneo, 2000, pp .253:272

Semo Calev, Enrique et col.

1988, *El siglo de la hacienda, 1800-1900* in *Historia de la cuestión agraria mexicana*, México D.F., Centro de Estudios Historicos del Agrismo en México.

Sevilla Guzmán, Eduardo

2000, *Introducción a la agroecología como desarrollo rural sostenible*, Madrid, Mundi-Prensa.

2006, *Agroecología y agricultura ecológica: hacia una “re” construcción de la Soberanía alimentaria*, Córdoba (España), PNUMA/Mundi-Prensa.

Shiva, Vandana

2009, *Ritorno alla terra la fine dell’ecoimperialismo*, Roma, Fazi editore, ed. originale 2008

Tarrío Garcia et al.

2004, *La biopiratería en Chiapas: un análisis sobre los nuevos caminos de la conquista biológica*. *Estudios Sociales: Revista de investigación científica* 12.24, 55-89.

Villalta, Arévalo

2012, *Beneficios de la panela producida orgánicamente frente al azúcar blanca*, España, Universidad de Cuenca.

Warman, Arthur

2003, *La reforma agraria mexicana: una visión de largo plazo*, *Reforma Agraria*, 84-94.

Sitografia tematica

-*Constitución Política de los Estados Unidos Mexicanos* del 1917:

http://www.diputados.gob.mx/LeyesBiblio/ref/cpeum/CPEUM_orig_05feb1917.pdf

-Dati commercio dello Stato messicano con gli altri Paesi:

(2014)<http://www.ciltec.com.mx/es/comercio-exterior/exportaciones-de-mexico>

-Dati produzione di canna da zucchero e consumo dolcificanti Chiapas, Messico:

(2011)<http://www.conadesuca.gob.mx/politica%20comercial/estudiosy analisisdelsector/ analisisdelmercado deedulcorantesenmexico.pdf>

(2013) http://www.infocana.gob.mx/materiales/pdf/Tab_PPCA_CHIAPAS.pdf

(2014)http://www.economia.gob.mx/files/comunidad_negocios/comercio_exterior/informacion_estadistica/total_2014.pdf

-Dati produzione e consumo prodotti Coca Cola in Messico, 2014:

(2014)http://www.coca-colamexico.com.mx/grupos_embotelladores.html

(2014)http://www.smigroup.it/smi/repository_new/doc/ARCA_IT.pdf

-Evoluzione storica del concetto di sicurezza alimentare si veda, nel quadro normativo internazionale:

(2013)ftp://ftp.fao.org/es/ESA/policybriefs/pb_02_es.pdf

-Festività del giorno dei morti:

(2014) <http://sobrehistoria.com/el-dia-de-los-muertos-y-la-cultura-azteca/>

- *Prontuario de información geográfica municipal de los Estados Unidos Mexicanos*:

(2008)<http://www3.inegi.org.mx/sistemas/mexicocifras/datos-geograficos/07/07104.pdf>

-Fonti sui prigionieri ambientalisti, settembre-ottobre 2014

(2014)<http://www.lajornadadeoriente.com.mx/2014/09/24/la-ambientalista-enedina-rosas-padeceepoc-su-defensa-exige-arraigo-domiciliario/>

(2014)<http://subversiones.org/archivos/27450>

(2014)<http://www.lajornadadeoriente.com.mx/2014/10/02/liberan-al-presos-ambientalista-abrahamcordero-calderon/>

-Fotografie Francisco Manuel, Tzimol:

<https://www.facebook.com/pages/Tzimol-Chiapas/188549604586474?ref=ts&fref=ts>

-Fotografia Santiago El Pinar:

(2010)<http://geo-mexico.com/?p=8912>

- Fotografia ubicazione Tzimol, Maphill.com:

(2015)<http://www.maphill.com/mexico/chiapas/tzimol/>

-Intervento di López Obrador sulla riforma energetica, 1 novembre 2014:

(2014)<http://lopezobrador.org.mx/temas/reforma-energetica/>

-Intervento di Luisa Maria Alcalde Luján alla camera dei deputati sulla riforma fiscale, 18 ottobre 2013:

(2013)<https://www.youtube.com/watch?v=edCJ4ayXGrU>

-Leggi costituzionali: costituzionale 26 febbraio 1992 in materia agraria, sez. II, articolo 55:

(1992)<http://www.diputados.gob.mx/LeyesBiblio/pdf/13.pdf>

- Programma delle *Ciudades Rurales Sustentables*:

(2002)<http://www.ciudadesrurales.chiapas.gob.mx/njg-antecedentes>

- Presentazione del movimento *La via campesina*:

(2001)<http://viacampesina.org/es/index.php/organizaciainmenu44/iquisomos-mainmenu-45/1108-la-voz-de-las-campesinas-y-de-los-campesinos-del-mundo>

-Prima dichiarazione Selva Lacandona, Ezln, dicembre 1993:

(1993)<http://www.ipsnet.it/chiapas/1dichsel.htm>

-Tappe essenziali della storia messicana, secolo XIX:

http://es.wikipedia.org/wiki/Historia_de_M